

Se la cultura diventa superficiale
Canali pag. 18

Von Trier porno spara su Cannes
Crespi pag. 17



Campionato Juve e Roma solo pareggi
Pag. 22-23



Renzi: «Chi me lo fa fare?»

- **Il segretario** esclude la staffetta: «A Palazzo Chigi solo col voto»
- **Prodi:** «Suicidio ripetere il '98»
- **Cuperlo:** «Ma serve un nuovo governo»
- **Le carte di Letta:** fisco, competitività, meno burocrazia

Matteo Renzi sembra escludere la staffetta a Palazzo Chigi: «Io premier senza il voto? E chi me lo fa fare», dice il segretario Pd. Ma la partita resta aperta.

Letta domani al Quirinale presenterà i provvedimenti per fisco, competitività, sburocratizzazione.
DIGIOVANI FRULLETTI LOMBARDO A PAG. 2-3

È il Pd che deve decidere

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

Ora però, dopo tante parole, bisogna decidere. L'Italia non può aspettare: ha bisogno di un governo dotato di forza parlamentare ed energia politica per affrontare la drammatica crisi sociale, la troppo fragile ripresa, la sfiducia crescente verso le istituzioni democratiche. E il Pd non può essere spettatore, o arbitro. Non può permetterselo.

SEGUE A PAG. 3

Legge elettorale ecco cosa manca

L'ANALISI

MASSIMO LUCIANI

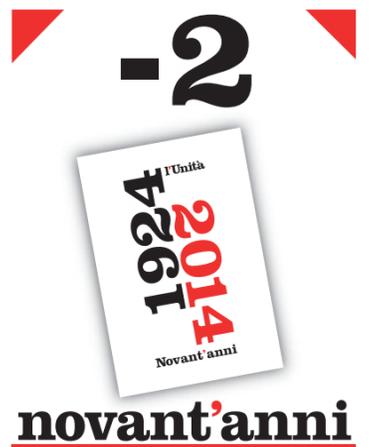
C'è qualcosa che non va nella discussione sulla riforma della legge elettorale. Noi giuristi ci siamo preoccupati di capire se le varie ipotesi fossero legittime e non corressero rischi di una nuova bocciatura da parte della Corte costituzionale. I politologi di verificare che i meccanismi di volta in volta congegnati fossero funzionanti.

SEGUE A PAG. 15



Tribunale dei minori: muffa, topi e fascicoli

Negli archivi di Roma pile di documenti accatastati in locali umidi per i continui allagamenti
MICCOLIS A PAG. 10



novant'anni

«Scusaci, principessa» E fu bufera

PEPPINO CALDAROLA

ERA UN SABATO QUEL 30 AGOSTO CHE AVREBBESCONVOLTO L'OPINIONE PUBBLICA MONDIALE E CHE L'UNITÀ RACCONTÒ «SCANDALOSAMENTE». Verso mezzanotte parti dall'Hotel Ritz di Parigi su una Mercedes S280 la coppia più discussa del momento. Le immagini dei giorni successivi li inquadravano mentre attraversavano la porta girevole dell'albergo, lei Diana Spencer, fascinosissima principessa, abbandonata da Carlo d'Inghilterra per un antico e bruttino amore di gioventù e al centro di nuove relazioni contrastate e di iniziative benefiche mondiali, anche con madre Teresa di Calcutta, lui Dodi Al-Fayed, rampollo di una dinastia miliardaria insediata a Londra nel cuore del potere economico. Con loro c'era un ometto piccolo e rotondo che li seguiva ad un passo e si mise alla guida della vettura. L'auto scattò veloce, seguita da un codazzo di giornalisti e di paparazzi con i lampi di flash che rischiaravano a giorno la macchina, e c'è chi dirà che accecheranno anche il conducente.

SEGUE A PAG. 7

Quote agli immigrati: metà Svizzera dice sì

- **Paese spaccato** dopo il referendum: il tetto per i lavoratori stranieri approvato con il 50,3%
- **Ue:** accordi da rivedere

La Svizzera si divide a metà ma dice sì alle quote per gli immigrati. Il tetto riguarderà tutti i lavoratori stranieri, compresi i «frontalieri» italiani che attraversano il confine ogni giorno per andare a lavorare nel Canton Ticino. Il governo di Berna preoccupato per gli effetti sulla economia della Confederazione e sui rapporti con la Ue.

A PAG. 12

IL REPORTAGE

La Sardegna messa ko da Cappellacci

- **La sfida di Pigliaru e del Pd** per rilanciare l'isola colpita dalla crisi più grave

BUCCIANTINI MAEDDU A PAG. 6

Staino

MARONI CONTRARIATO DAL VOTO DEGLI SVIZZERI!?!?

CERTO. LE "BOSSI-FINI" GLI PIACCONO SOLO QUANDO GLI IMMIGRATI NON SONO PADANI.



L'INTERVISTA



Pannella: la piazza era con me, tranne tre energumeni

TARQUINI A PAG. 11

I GIOCHI INVERNALI

Italia, argento e bronzo

- **Innerhofer** secondo nella libera. Zoeggeler terzo nello slittino entra nel mito

Comincia bene l'avventura italiana a Sochi. Christof Innerhofer conquista l'argento nella discesa libera alle spalle del campione austriaco Mayer. Poi è Armin Zoeggeler, 40 anni, a ottenere il bronzo nello slittino: è la sua sesta medaglia in sei Olimpiadi, un record.

RIGHI A PAG. 21



Armin Zoeggeler FOTO REUTERS



POLITICA

Riforme e nuova squadra Letta ora gioca le sue carte

- Nelle prossime 48 ore l'incontro al Quirinale e la presentazione delle misure per il rilancio
- Prodi: «Quel che avvenne nel '98 fu un suicidio politico, non si ripeta»

NATALIA LOMBARDO
@NataliaLombard2

Si apre una settimana decisiva per il destino del governo. Domani in tarda mattinata, ma non è certa la data, il presidente del Consiglio Enrico Letta potrebbe salire al Quirinale per portare al Capo dello Stato il programma di rilancio del governo e per cominciare a parlare della nuova squadra. Sia prima che dopo avverranno i colloqui con i vari leader della maggioranza che sostiene l'esecutivo, anche se non formalizzati come vero e proprio giro di consultazioni. Ma l'incontro al Colle (che potrebbe essere anche mercoledì sera dopo il ritorno da Lisbona del Capo dello Stato) è necessariamente influenzato dalla variabile Italicum. Perché domani, nello stesso tempo, alla Camera va in aula la legge elettorale, per la cui accelerazione impressa da Matteo Renzi, osservano nell'entourage del premier, anche il governo è stato fermo quasi un mese. E se dovesse saltare l'accordo le conseguenze potrebbero portare al voto anticipato, ma con la legge attuale, svuotata del Porcellum, quindi con un sistema tutto proporzionale.

LA TRAPPOLA «STAFFETTA»

Nella domenica familiare trascorsa ieri da Letta è arrivata però una schiarita che allontana la possibilità della «staffetta» che incombe sulla sua permanenza a Palazzo Chigi. Lo stesso Matteo Renzi ha fermato il pressing su di lui associandosi al coro della base che gli dice «ma chi ce lo fa fare?» di andare al governo senza una legittimazione del voto popolare. A mettere sull'avviso il leader del Pd è stato anche Romano Prodi, che in un'intervista al *Mattino* ieri ha ricordato quanto capitò nel '98, la «staffetta» con Massimo D'Alema che sostituì il leader dell'Ulivo senza essere passato per il voto: «Quello fu un suicidio politico e spero che stavolta non si ripeta. Allora non fu ucciso solo un disegno di governo ma anche la speranza

di un Paese», ha detto il Professore, che piuttosto invita Letta a fare di più ad avere il coraggio di fare uno «scatto» in avanti sulle riforme, soprattutto quella elettorale e il superamento del Senato.

Qualche lettiano sospetta un tattica del leader Pd per «mettere le mani avanti», non farsi vedere ansioso di andare al governo. Però lo spettro della «staffetta» si allontana, quindi Letta deve necessariamente dare nuovo lustro al suo governo. Con le proposte che porterà sul Colle. Pressato anche all'interno della maggioranza dalla richiesta di un nuovo sprint, perché dia segni visibili di «una nuova vitalità» sui temi



...
**Tra i cambiamenti
il renziano Delrio
al ministero dell'Interno
Cancellieri fuori**

concreti come lavoro, fiscalità, liberalizzazioni. È quello che gli chiede Scelta Civica, che ora accoglie con un «meglio tardi che mai» l'accelerazione che il premier si è imposto per un rilancio. Purché sia vero. E certo il paradosso di un presidente del Consiglio frenato dal suo stesso partito rende insofferente anche Angelino Alfano che deve garantirsi la sopravvivenza in qualche modo, senza mordersi le mani per lo strappo con Berlusconi. Certo i partiti minori (su questo Sc si mostra più distaccata) sembravano allettati dalla garanzia di un governo «di legislatura» fino al 2018 nel caso andasse Renzi a Palazzo Chigi, ma ora anche questa prospettiva sfuma.

L'IPOTESI DEL BIS

Insomma, pur nel caos di soluzioni il coro è unanime: serve un nuovo governo. Lo ha detto anche Gianni Cuperlo nella trasmissione *In Mezz'ora*, e per il leader della minoranza Pd «se Letta è in grado di fare un governo, bene. Altrimenti Renzi si faccia carico di fare una proposta». Questo prima che il sindaco di Firenze dicesse chiaramente «chi me lo fa fare».

Certo un eventuale Letta bis dovrebbe avere dei passaggi obbligati, se pure in una crisi «pilotata», come si dice: delle formali dimissioni di Letta, Napolitano potrebbe respingerle e assegnargli un nuovo mandato; a quel punto il Letta bis, con una nuova squadra dovrebbe ricevere una nuova fiducia dal Parlamento. Bisogna vedere se i renziani accettano di entrare nell'esecutivo, a parte una «promozione» di Delrio forse all'Interno al posto di Alfano, o se il leader Pd continuerà a non volersi sporcare le mani o reggere la nausea del rimpasto. Il *reshuffle*, come lo chiama Andrea Romano (il rimescolamento), è però inevitabile. Una carta che salterà è quella della Guardasigilli Cancellieri, Alfano potrebbe rinunciare al Viminale ma l'Ncd preme (invano) per l'uscita di Saccomanni. Il «pallino», comunque, è nelle mani del Capo dello Stato.

Letta sembra mantenere il suo serafico ottimismo, sentendosi garantito da «alleati fedeli», assicurano nello staff del premier. Anche piuttosto pazienti rispetto alle diatribe interne al Pd. Perché dei fogli Excell sul lavoro non se n'è vista l'ombra e ormai a Palaz-

zo Chigi si sospetta che le tabelle renziane del Jobs Act siano ancora «vuote». Il bollino di fedeltà da parte dei «piccoli» partiti, per Letta, passa ovviamente attraverso la mediazione, infatti avrebbe «recepito» le varie proposte, come dimostra l'accelerazione sulle liberalizzazioni. Da parte di Scelta civica il segno di un cambiamento sarebbe «un intervento importante sull'Irap», proposta presentata a Letta ma dal quale non hanno avuto risposta.

Domani, giornata cruciale, alle nove di mattina il premier andrà all'appuntamento con la Rete Imprese Italia, un incontro al quale tiene molto anche perché le piccole e medie imprese (già favorite dalla legge di Stabilità con un calo del carico fiscale rispetto all'aggravio ricevuto da banche e grandi imprese, ricordano dallo staff del premier) sono più dialoganti del «rigido» Squinzi. E mercoledì Letta dovrà passare l'esame in via dell'Astronomia. Giovedì la prova più difficile, al Nazareno.

COMPRAVENDITA DI SENATORI

Processo al via domani a Napoli. Berlusconi accusato di corruzione

Si apre domani a Napoli il processo sulla presunta compravendita di senatori. L'accusa nei confronti di Silvio Berlusconi è di corruzione: avrebbe convinto, al prezzo di tre milioni di euro, il senatore Sergio De Gregorio, che era stato eletto nelle liste dell'Idv, a schierarsi con il centrodestra, contribuendo così a determinare la caduta del governo Prodi. È chiamato in causa anche l'ex direttore dell'Avanti Valter Lavitola che nella vicenda ha avuto un ruolo di intermediario. Non sarà della partita De Gregorio, che ha chiuso i conti patteggiando una pena di un anno e 8 mesi. Il fatto che il suo legale, l'avvocato Carlo Fabozzo, abbia presentato di recente ricorso in Cassazione non muta la posizione processuale del personaggio intorno alle cui dichiarazioni ruota l'accusa. Appare comunque scontato che i pm Vincenzo Piscitelli e Henry John

Woodcock nel corso del dibattimento lo convocheranno perché confermi in aula le rivelazioni fatte durante le indagini preliminari, quando affermò di aver ricevuto dal Cavaliere due milioni in contanti in varie tranches, depositati poi sui suoi conti, nonché un milione sotto forma di finanziamento a Italiani nel Mondo, il movimento di cui è stato promotore e leader. Quello che si apre domani sarà sicuramente un dibattimento complesso, anche per i quesiti di carattere giuridico che i magistrati sono chiamati a risolvere, problemi in gran parte inediti in assenza di precedenti e di una giurisprudenza consolidata. In primo luogo si tratta di valutare uno degli argomenti che sicuramente rappresenterà un cardine delle tesi difensive sostenute dai legali di Berlusconi: può sussistere il reato di corruzione in assenza del vincolo di mandato riconosciuto ai parlamentari dalla Costituzione? Ma a parte gli aspetti formali e dottrinali, il processo si baserà soprattutto sui fatti contestati, ovvero i presunti tentativi di accordi, i pagamenti o le promesse di soldi.



Il segretario del Partito Democratico Matteo Renzi
FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Piano 2014: nuovi dirigenti senza conflitti d'interesse

Partirà dalla riforma della dirigenza pubblica la «mission» sulla sburocratizzazione inserita da Enrico Letta nel programma degli impegni per il 2014. A Palazzo Chigi ci tengono a sottolineare la differenza di approccio rispetto all'era Brunetta. Stavolta si parte dal vertice, e non dagli «impiegati semplici». Naturalmente è difficile toccare una piramide con tante stratificazioni (e interessi) intrecciati. Comunque un «assaggio» di quanto il governo si impegna a realizzare quest'anno è riscontrabile proprio a Palazzo Chigi, dove è stato eliminato l'automatismo sul bonus produttività dei dirigenti. Inoltre sono previsti nuovi parametri per valutare le performance degli uffici.

NORMA MASTRAPASQUA

All'interno del pacchetto burocrazia c'è anche la norma su incompatibilità e conflitti di interessi finita poi nel decreto varato sull'onda del caso Mastrapasqua. Un capitolo già annunciato da Letta qualche giorno fa, interpretato però all'esterno esclusivamente come un'iniziativa anti Berlusconi.

La riforma della dirigenza pubblica

IL DOSSIER

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

**L'agenda del governo
riparte da due macroaree:
lavoro e competitività
La riforma della pubblica
amministrazione comincia
dal vertice della piramide**

è solo una delle numerose voci del piano, che parte da due grandi capitoli: lavoro e competitività. Questi a loro volta sono «coniugati» attraverso diverse voci: welfare e tutele universali per il primo punto, mentre il secondo oltre alle misure in favore dell'impresa, contiene una serie di azioni per migliorare il contesto del sistema produttivo. È previsto un «pacchetto» contro la criminalità economica (in cui compare l'inserimento nell'ordinamento italiano del resto di autoriciclaggio, molto importante per combattere la criminalità organizzata), la riforma della giustizia civile, quella della disciplina degli appalti, quella sui beni confiscati, oltre all'inasprimento del 4lbis. Sotto il «cappello» della competitività compare anche la voce infrastrutture, in cui la mission è sbloccare i fondi per le opere già cantierabili (finora si è già arrivati a 9 miliardi di risorse liberate dal Cipe). Altra voce «pesante», quella relativa alle liberalizzazioni e le privatizzazioni.

Le priorità indicate sono una decina. Il documento è costruito secondo uno schema analogo a quello della programmazione europea. Si enuncia l'obiettivo, si indicano le misure (cioè le azioni)

per raggiungerlo, si esplicita la scadenza entro cui realizzarlo. In questo modo si dà la possibilità di monitorare il grado di attuazione del programma. Europeo non è solo il metodo, ma anche l'approccio e il quadro di riferimento. Come dire: ciascun impegno si inserisce nell'ambito del percorso europeo, anche in vista della presidenza italiana del prossimo semestre. Il piano, già consegnato al Quirinale il 27 gennaio, almeno nelle linee proposte dal governo, deve essere completato con le proposte del Pd ancora non pervenute (il Jobs Act non si vede). Gli altri partiti, infatti, hanno già indicato le loro priorità. Il nuovo centrodestra parla di fisco e lavoro, con «interventi urgenti che rendano più facile assumere in un tempo che rimane carico di aspettative incerte», spiega l'ex ministro Maurizio Sacconi. Anche Scelta civica pensa al fisco, stavolta delle imprese, chiedendo una revisione della base imponibile dell'Irap. Sul fronte delle tasse il capo dell'esecutivo ha annunciato più volte di voler procedere sulla linea già tracciata in finanziaria del taglio del cuneo fiscale: minor costo del lavoro per garantire vantaggi alle imprese e maggior reddito ai lavoro-

ratori. La strada è indicata nella legge di Stabilità: i proventi della spending review saranno utilizzati per alleggerire il fisco. E non solo. Prima si garantiranno i vincoli europei di finanza pubblica. Una parte dei proventi, poi, sarà destinata anche ad aumentare gli assegni pensionistici più bassi. È stata questa pluralità di voci che ha fatto letteralmente infuriare Confindustria: dal varo di quella norma i rapporti tra imprese e governo sono diventati burrascosi.

Un capitolo corposo sarà quello che riguarda liberalizzazioni e privatizzazioni, il cui obiettivo è aumentare gli investimenti e attrarre i capitali stranieri. Questa materia incrocia la competitività al lavoro. Il premier, infatti, vuole spingere sul pedale della partecipazione dei lavoratori al capitale delle imprese, sul modello di quanto proposto per le Poste. Un'iniziativa che piace molto ai sindacati, anche se con diversi approcci tra Cisl e Cgil (che preferirebbe il modello duale e la partecipazione nei consigli di sorveglianza e non al capitale). Ma anche questa voce ha fatto scendere il gelo sui rapporti con Confindustria, che incontrerà il premier in settimana.



Renzi esclude la staffetta: «Io premier senza elezioni? Chi me lo fa fare?»

● **Renziani in pressing sul premier: «Dica lui cosa vuole fare. No al rimpasto». Minoranza: subito il rilancio**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«a) Letta ancora per 8 mesi b) voto con Italicum o consultellum c) governo di legislatura» così il deputato Pd Ernesto Carbone, vicinissimo da tempi non sospetti a Matteo Renzi, mette in fila le ipotesi in campo secondo il segretario-sindaco. Una graduatoria stilata più sulla base di criteri realistici che non delle proprie preferenze. Perché è ovvio che la via maestra per Renzi sarebbe approdare a Palazzo Chigi attraverso il voto con l'Italicum. Stamani lo ribadirà in una intervista ad Agorà su Rai3. «Ma chi ce lo fa fare?» risponde il segretario-sindaco alla domanda di Cecilia Carpo se sarebbe disponibile a sostituire in corsa Letta. «Sono tantissimi i nostri che dicono "ma perché dobbiamo andare, ma chi ce lo fa fare?" Ci sono anch'io tra questi. Nessuno di noi ha mai chiesto di andare a prendere il governo» ragiona Renzi. E anche i suoi fedelissimi lo consigliano a evitare scorciatoie. «Il mio augurio è che Matteo Renzi diventi presidente del Consiglio attraverso l'investitura popolare» fa sapere dalla Calabria Maria Elena Boschi. «Chi propone Matteo Renzi premier, lo fa con lo spirito di quei democristiani che volevano far fuori un leader e lo "promuovevano" a Palazzo Chigi» aggiunge via twitter Davide Farano.

Comunque le strade sono tre e fra queste tre il 20 febbraio, quando si riunirà la direzione per discutere, appunto, del governo come promesso da Renzi alla minoranza, i democratici dovranno decidere quale imboccare. In quell'occasione anche Renzi ovviamente sarà chiamato a scegliere. Al momento però il segretario aspetta le mosse di Enrico Letta. Renzi ha giudicato positiva la decisione presa dal premier a Sochi di recarsi da Napolitano per poi avanzare una proposta. Del resto, fa notare, è lui il Capo del governo e quindi tocca a lui decidere cosa fare. Prendere

tempo non è più possibile. «Tocca a Letta» chiosa Carbone nel suo tweet precisando che comunque «il Pd non farà mancare la sua lealtà». «Non giriamo attorno al punto: deve essere il premier Letta a dire con chiarezza cosa vuole fare. Visti i problemi che ha il Paese, i cittadini hanno diritto ad avere una risposta in breve tempo» spiega Angelo Rughetti, deputato Pd vicino a Renzi. E parole simili sono usate dal senatore democratico Andrea Marcucci, anche lui legato al sindaco di Firenze, che giudica suicida ogni tentativo di galleggiamento. «Ci aspettiamo che Letta nelle prossime ore faccia chiarezza. Il governo deve uscire dal guado in cui è finito, spesso per errori che potevano essere evitati» è l'invito di Marcucci al premier. Insomma un vero e proprio pressing da parte dei renziani in direzione di Palazzo Chigi che si spiega anche con la forte volontà di Letta di non mollare.

IL PATRON DI EATALY

Farinetti: «Al premier direi di no. Condivido le critiche di Squinzi»

E se la chiamasse Enrico Letta al governo? «Gli direi di no, ho un sacco di progetti come imprenditore». Così Oscar Farinetti rispondendo a una serie di domande durante la trasmissione su SkyTg24 di Maria Latella. Il fondatore di Eataly, tra i principali sostenitori di Matteo Renzi nel mondo imprenditoriale, dice anche: «Condivido le critiche fatte dal presidente della Confindustria, Giorgio Napolitano». Per Farinetti serve una svolta netta, nell'azione dell'esecutivo. «L'ho trovato abbastanza immobile questo governo, mi sarei aspettato per esempio la riduzione del costo del lavoro». E poi: «Mi piacerebbe andare alle urne con una nuova legge elettorale, i politici diano un segnale al Paese». E l'ipotesi che si torni a votare a breve? «Al limite preferisco che si rifaccia un altro governo». Grillo? «Lamentarsi e basta non va bene». Infine, Renzi? «Ha velocizzato l'azione politica».

Domani, o forse mercoledì, si dovrebbero avere indicazioni dal premier sulla strada che vorrà imboccare. Poi il Pd discuterà e deciderà. Ma rispettando i tempi che s'è dato. Perché se su una cosa si può essere sicuri è che fino al 20 febbraio tutte le soluzioni rimarranno aperte. E continuerà il pressing su Letta. Un semplice rimpasto al Pd non basterebbe. A Renzi non importa molto di avere un paio di ministri e qualche sottosegretario in più. «Non ho vinto il congresso per questo» ripete. Tanto che dal Pd fanno sapere che se l'intenzione di Letta fosse di rafforzare il proprio governo con l'ingresso di nomi di renziani doc potrebbe incassare pesanti rifiuti e quindi indebolirsi ulteriormente. Ma anche per la minoranza Pd questa strada sarebbe un vicolo cieco. «Serve un governo nuovo, non basta un rimpasto» spiega Gianni Cuperlo dall'Annunziata. Che poi a guidarlo sia Letta «va benissimo» purché abbia con sé tutto il Pd. «Se Letta è in grado di essere il protagonista di questa ripartenza bene. Se no il segretario del principale partito che sostiene questo governo faccia una proposta alternativa e noi saremo responsabili» è l'alternativa proposta da Cuperlo.

Giovedì 20 febbraio si vedrà. Sulla data, l'altro giorno in direzione, Renzi ha fatto una digressione politicamente rilevante ricordando come quel giovedì sarà chiaro se la nuova legge elettorale sarà andata in porto o si sarà arenata. Il voto sull'Italicum comincia domani pomeriggio. Stasera si riuniscono i deputati Pd e forse ci sarà anche Renzi. Se il calendario verrà rispettato venerdì dovrebbe esserci l'ok finale della Camera. Poi toccherà al Senato. È ovvio che se ci fosse uno stop anche il futuro del governo sarebbe a rischio. L'eventualità che il processo di riforme si blocchi (dopo la legge elettorale Renzi vuole portare a casa il nuovo Senato delle autonomie e la riforma delle Regioni) ovviamente farebbe saltare tutto, legislatura compresa. Questa sarebbe la soluzione meno auspicabile per tutti, almeno nel Pd. Tanto che Cuperlo, pur ribadendo le perplessità sull'Italicum e la volontà di mettersi mano (ai parlamentari nominati propone di rispondere con le primarie per legge rendendole obbligatorie solo dalla seconda scadenza elettorale), dice chiaramente che non ci saranno né «cechini» né «trappole».



...
«Il governo ha perduto lo slancio, la ripartenza va fatta con un nuovo esecutivo guidato da Letta»

È il Pd che deve decidere

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Nonostante lo smacco elettorale, resta il perno del sistema. Ha le maggiori responsabilità davanti ai cittadini: e, se possibile, queste responsabilità sono aumentate con la vittoria di Matteo Renzi alle primarie e con le speranze che ha suscitato. Nessun governo nella legislatura avrà la forza necessaria, se il Pd non scommetterà su di esso. È finito il tempo di sfogliare la margherita e dire che sì, forse, nascerà un nuovo governo Letta per guidare il semestre europeo e portarci al voto nel 2015; o forse basterà un restyling nel programma e in alcuni ministeri; o forse no, bisognerà giocare subito la carta Renzi affidandogli l'impegnativo mandato di arrivare al 2018.

Di certo, un governo non nascerà mai da un referendum tra gli alleati e/o gli avversari del Pd. Tocca anzitutto al Pd e al suo segretario fare la scelta, e costruire attorno ad essa il consenso e il contesto perché risulti la più efficace possibile. Il passaggio non è facile. E sono comprensibili le incertezze, persino le polemiche interne. Il dualismo tra Renzi e Letta, per certi aspetti, era inevitabile. Anzi, una dialettica tra partito e governo è ineliminabile in presenza di una maggioranza multicolore e di un cantiere aperto sulle riforme istituzionali. Ma, se Renzi e Letta non saranno capaci di un'intesa, il risultato rischia di essere disastroso per il Paese, e per il Pd. Peraltro, Renzi e Letta non possono sbagliare nell'intendere le rispettive leadership: il Partito democratico è una realtà politica e sociale più ampia, che non può riassumersi in un uomo solo al comando, ma neppure nella competizione personale dei suoi due dirigenti oggi più importanti. C'è molta rozzezza nella polemica sulla «democristianità» dei due: tuttavia, è un campanello d'allarme che Renzi e Letta devono saper ascoltare.

All'inizio della settimana della verità, Enrico Letta sembra avere buone chance per avviare una seconda fase del suo governo. Il programma dovrà avere ambizioni forti e misure credibili. Per il lavoro, anzitutto. Il Paese ha bisogno di interventi strutturali, di innovazione e ricerca, di politiche industriali, di un rilancio degli investimenti pubblici, di semplificazione burocratica. Ha bisogno di politiche di contrasto alla povertà, ed è assurdo che si contrappongano gli interventi necessari a sostegno della famiglia con il giusto riconoscimento delle unioni civili. Letta sta anche, da tempo, preparando il semestre di presidenza italiana della Ue. Sarà un semestre cruciale per il nostro destino: il discorso di Giorgio Napolitano a Strasburgo ha tracciato le linee-guida di quella che deve diventare la svolta dell'Europa, dalla cieca austerità a una nuova stagione di crescita economica e civile.

Letta si giocherà la sua carta. Ha però bisogno del Pd per riuscire. Se resta questo muro di incomunicabilità, se non viene rimossa questa diffidenza, a Letta mancherà l'ossigeno. E il Pd pagherà un prezzo altissimo, se la sua apparirà come una battaglia di mero potere. Renzi ha detto e ribadito che non vuole sentir parlare di rimpasto. Molto bene. Ma questo vuol dire che il varo di un nuovo programma per il 2014 va suggellato con un nuovo governo. E che il segretario del Pd è pronto a firmare. Renzi comprensibilmente teme di perdere nel passaggio un po' della sua carica innovativa. Non intende identificarsi nel governo Letta per preservare il suo Pd come perno di un'alternativa politica, da proporre alle elezioni. In una certa misura, Renzi fa bene a tenere una distanza dal governo espressione della strana maggioranza. Ma sarebbe assurdo, se l'avarizia del Pd arrivasse al punto di impedire a Letta di formare un nuovo governo e di sostenere esplicitamente il rinnovato programma: il risultato paradossale sarebbe proprio uno striminzito rimpasto e un governo ancora sotto tiro, anzitutto dal Pd. Non può essere il Pd a stringere la corda di Letta, tanto più adesso che il confronto sulle riforme è entrato nel vivo e che a quel tavolo anche Berlusconi si è accomodato come uno dei protagonisti.

Guai a illudersi che il Pd possa salvarsi, o preservarsi, agli occhi degli italiani se un governo guidato da un suo uomo dovesse fallire. Comunque, è arrivato il momento delle decisioni. E la più importante spetta al neo-segretario. Se non fosse convinto di rinnovare il mandato a Letta, se ritenesse troppo angusti gli spazi politici in questo 2014, se temesse la trappola sulle riforme, allora dovrebbe indicare l'altra strada. Assumendosi la responsabilità conseguente. L'altra strada non sono le elezioni immediate (visto il carattere ultra-proporzionale della vigente legge elettorale). L'altra strada è un governo Renzi. E tentare di mettere subito sui binari un governo per «la riforma dell'Italia» (come lo stesso segretario ieri l'ha definito), nonostante l'incerta maggioranza. Molti consigliano Renzi di non farlo, e forse neppure lui è convinto. In ogni caso, fatte le necessarie consultazioni, la scelta finale spetta a lui, non ad altri. Se decidesse di entrare in campo anzitempo, tutto il Pd, compreso Enrico Letta, avrebbe il dovere di sostenerlo. Ma se Renzi, per convinzione o per opportunità, scegliesse di puntare ancora su Letta, allora toccherebbe a lui sostenerlo senza taccagnerie.

POLITICA



L'aula di Montecitorio FOTO INFOPHOTO

Consulta, all'esame una stretta sull'uso dei decreti d'urgenza

- Riflettori puntati sulla Fini-Giovanardi
- Corleone: «Sono state unite droga e Olimpiadi è incostituzionale»

C. FUS.
@claudiafusani

Il senatore Carlo Giovanardi è irrequieto in questi giorni. Ma non è, come si potrebbe pensare, per i timori sulla legge elettorale o per la tenuta della legislatura. Il fatto è che tra martedì e mercoledì la sua legge, quella firmata a suo tempo con Fini che negli anni ha riempito le carceri di fumatori di hashish trasformandoli in spacciatori, potrebbe essere dichiarata incostituzionale dalla Corte Costituzionale e quindi decadere. Ma se già questa è di per sé una notizia, lo è ancora di più il fatto che la colpa dell'affossamento della Fini-Giovanardi potrebbe essere il decreto utilizzato per approvarla. Nel mirino dei supremi giudici non ci sono infatti le dosi minime o massime e la parificazione, quasi, del consumatore allo spacciatore. Bensì il fatto che la norma è stata approvata con un decreto urgente perché destinato ad approvare le misure per la spesa e la sicurezza delle Olimpiadi invernali del 2006 a Torino. Insomma, la solita questione dell'abuso dello strumento della decretazione più volte richiamata, invano, dal presidente Napolitano e prima di lui anche da Ciampi. E mai vera come in quell'occasione: che c'entrava infatti una norma sulle droghe con i giochi olimpici? Nulla.

L'eccezione di costituzionalità è stata portata avanti in questi anni da un gruppo di docenti del diritto e tecnici ed esperti sulle tossicodipendenze. Tra i firmatari dell'appello ci sono Stefano Anastasia, Presidente de La Società della Ragione (sul cui sito è scaricabile la storia del ricorso e la giurisprudenza in materia), Franco Corleone, Garante dei diritti dei detenuti per la Regione Toscana, l'avvocato ed ex parlamentare dei Verdi Luigi Saraceni, il professore Andrea Puggiotta (università di Ferrara).

Il ricorso sarà discusso domattina in pubblica udienza dai supremi giudici (relatore Maria Cartabia) e sarà probabilmente deciso già mercoledì. Ed ha una sua particolare attualità visto che il vizio di mescolare in nome dell'urgenza pizza e fichi, cioè materie che nulla c'entrano l'una con l'altra, ha fatto ritirare prima di Natale il decreto salva-Roma. Ma analoghe critiche hanno riguardato

il decreto Imu-Bankitalia. E il rischio è in agguato tra gli otto provvedimenti in scadenza entro febbraio. Prima fra tutti il nuovo ex salva-Roma.

«Se la Corte mantiene ferma la sua giurisprudenza - spiega Franco Corleone - è chiaro che si va verso una dichiarazione di incostituzionalità della Fini-Giovanardi e relativa riviviscenza della norma fino al 2005. Vorrebbe dire che ancora una volta la politica non ha saputo intervenire delegando la questione ai giudici. Come è successo un mese fa con la legge elettorale».

La storia della Fini-Giovanardi merita un veloce ripasso. Il decreto legge 30 dicembre 2005, n. 232, era un provvedimento necessario e urgente perché diretto a fronteggiare le spese e le esigenze di sicurezza delle Olimpiadi invernali di Torino. L'articolo 4 prevedeva un'ipotesi speciale di sospensione dell'esecuzione di pene detentive nei confronti di tossicodipendenti recidivi, mirando così a favorire il recupero.

«In sede di conversione parlamentare - si legge però nella memoria-appello dei promotori - quello stesso articolo diventa il pretestuoso aggancio normativo per una riforma di sistema di tutt'altro segno. 23 nuovi articoli introdotti per equiparare sul piano sanzionatorio sostanze stupefacenti "leggere" e "pesanti", inasprendone le pene».

Lo scandalo, già allora, fu clamoroso. Ma il presidente Ciampi si trovò con le spalle al muro: il decreto fu concertato in legg, pochi giorni prima dello scioglimento delle Camere e, soprattutto, a ridosso dei Giochi olimpici. Un treno che non poteva essere fermato. E che infatti, nonostante il parere contrario del Comitato per la legislazione e le critiche del dibattito parlamentare, non fu frenato.

Da allora, contro la decretazione d'urgenza e in nome del vincolo dell'omogeneità e dei criteri di necessità e urgenza, ci sono state ben sei pronunce della Consulta, due appelli del presidente Napolitano (2011 e 2012) e la lettera, sempre del Quirinale, ai presidenti di Camera e Senato e alla presidenza del Consiglio. Era il 27 dicembre scorso. Il problema si chiamava salva-Roma.

...

La norma del 2005 potrebbe decadere: assenti i requisiti base di omogeneità e priorità

Italicum, si lavora alle primarie soft

- Ultime trattative prima della discussione del testo domani in aula
- Ancora incerto il destino delle norme salva-Lega e salva-Sel
- Variante Lauricella: legge in vigore dopo l'abolizione del Senato

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Tra salite al Colle e discese romane, rimpasti e staffette, è l'unica certezza in agenda. Domani pomeriggio l'aula di Montecitorio inizia le votazioni sull'*Italicum*, le nuove regole del gioco per andare a votare, due articoli, circa 400 emendamenti. Il termine per presentarli scade oggi alle 14. Poi sarà giornata di riunioni nei vari gruppi e tra le singole correnti. «Abbiamo i tempi contingentati (22 ore di dibattito in tutto, ndr) e credo sia ragionevole aspettarsi il voto finale venerdì mattina o al massimo martedì della prossima» spiega il relatore Francesco Paolo Sisto (Fi). Un rinvio fisiologico e inattaccabile vista la complessità della materia. E la delicatezza. Perché se è vero che il voto sull'*Italicum* è forse l'unico punto fermo, è altrettanto vero che nelle votazioni che iniziano domani sarà possibile leggere prima che altrove il destino della legislatura, con quale maggioranza e con quali opposizioni. Il regolamento parlamentare autorizza, infatti, il voto segreto. E la scena dei prossimi giorni rischia di essere occupata da ceccchini e franchi tiratori.

Il testo dell'*Italicum* arriva in aula così come fu licenziato a fine gennaio da Verdini e Renzi, non modificato. La guerriglia Cinque stelle a Montecitorio ha impedito infatti che la Commissione inserisse nel testo base le cinque modifiche già concordate dai tre promotori della legge: Pd, Fi e Ncd.

Nei 400 emendamenti «regna sovrano un disordine concettuale pazzesco» ammette chi li ha visti. L'ufficio di presidenza avrà il suo bel da fare nel valutare l'ammissibilità. Cinque correzioni sono

già acquisite anche se possono subire ulteriori limature al rialzo o al ribasso per evitare questioni di costituzionalità. La soglia di sbarramento per accedere al premio parte dal 35% ma può arrivare al 37 ma anche a qualcosa in più. Così come lo sbarramento per i partiti in coalizione è destinato a scendere dal 5 al 4,5% «ma siamo al lavoro per strappare un altro mezzo punto e scendere al 4» spiegano fonti Ncd. Dal Carroccio si fa sapere che la cosiddetta norma salva-Lega «è ancora in trattativa». La versione attuale - partecipa all'assegnazione dei seggi (su base nazionale) il partito che raggiunge il 9 per cento in solo tre regioni - non piace ai padani. La Lega punta al 7 e il Pd sarebbe disposto a concedere l'8 per cento. Blindata invece la correzione che affida al governo la definizione geografica delle circoscrizioni «entro 45 giorni dall'approvazione della legge». Significa escludere automaticamente il voto a maggio. È stata, con quella per le multicandidature (a rischio però di incostituzionalità), la battaglia del vicepremier Alfano e di Ncd per cui è esiziale, vitale, allungare il più possibile la legislatura.

Questo lo scheletro portante della legge. Nelle riunioni, spesso telefoniche,

tra ieri e oggi le ultime limature e trattative. Che coinvolgono anche nodi finora esclusi.

«Noi insisteremo su candidature plurime, preferenze e ripescaggio del migliore dei perdenti» spiega Enrico Costa, capogruppo Ncd. Si tratta delle norme altrimenti chiamata salva-Sel e salva-Lega. «Noi ne facciamo una questione di costituzionalità» insiste Costa perché altrimenti il 4,4% dei voti (sotto la soglia per partecipare alla ripartizione dei seggi) rischia di andare disperso o, ancora peggio, di essere assegnato ai partiti della coalizione. Nei fatti, un premio nascosto.

I TRE ASSI DELLA MINORANZA PD

La minoranza Pd si riunisce oggi pomeriggio. In serata poi il vertice finale (con Renzi ma anche no) da cui dovrebbe arrivare il no all'inserimento della legge sul conflitto di interessi su cui hanno aperto la sfida Scelta civica, Sel e M5s, Gianni Cuperlo e Cesare Damiano ieri hanno assicurato che «non ci saranno né cecchinaggi né trappole» e che «la minoranza Pd giocherà a visto scoperto». Però *giocherà* nel senso che ci sono tre punti da cui non intende retrocedere. Il primo riguarda l'alternanza di genere. La norma prevista finora «è finta» - dice Enzo Lattuca - e «noi chiediamo che sia reale o tra i capilista o tra il primo e il secondo». Nello scrutinio segreto questa norma, contrastata da Berlusconi, potrebbe passare perché invece riscuote simpatie trasversali tra tutti i partiti. Minoranza Pd decisa a tutto anche per le primarie per legge «obbligatorie però in modo soft, dalla seconda legislatura». Passo indietro quindi rispetto alle preferenze ma irriducibili sulle primarie «dando - si spiega - il tempo anche a chi non le vuole di organizzarsi». Le primarie risolverebbero varie questioni sul fronte della costituzionalità dell'*Italicum*. Berlusconi non ne vuole sentir parlare. Per Alfano, invece, è melodia pura.

Il terzo punto messo sul tavolo dalla minoranza Pd è la cosiddetta *variante Lauricella*, cioè blindare l'entrata in vigore della legge solo dopo l'abolizione del Senato. Matteo e Silvio vogliono mani libere. Ma questo è un tema che, nel segreto dell'urna, potrebbe riscuotere maggioranze insospettabili. Vorrebbe dire che la legislatura va avanti. E in fondo nessuno, neppure i grillini, vuole andare a casa.

IL CASO

Radio1 senza Sanremo Più vicino il cambio da Preziosi a Mucciante

Acque agitate al Giornale Radio Rai, dove da tempo si annuncia un cambio alla direzione, visto che la rete ammiraglia di RadioRai non è più leader di ascolti nella fascia mattutina. Antonio Preziosi dovrebbe essere sostituito da Flavio Mucciante (più che da Sorgi), gradito alla redazione e forte dei successi di RadioDue. Ora ha anche soffiato le dirette del festival di Sanremo a RadioUno, dove il direttore ha scelto di mandare in onda le partite di calcio, allarmando il sindacato. Spesso RadioUno infatti sembra una radio sportiva. Preziosi vende cara la pelle: non gli basta fare il corrispondente a Bruxelles, vorrebbe una vicedirezione generale. N. L.

Di Battista, la non scoperta di Amici

PAROLE POVERE

TONI JOP

ALMENO SAPPIAMO DOVE AFFONDANO LE RADICI CULTURALI DI PARTE DEL FRONT END CINQUE STELLE. L'altro giorno scrivevamo di Rocco Casalino, ufficio comunicazione del M5S, approdato sulle spiagge di Grillo dopo un robusto tirocinio nelle durezza del «Grande Fratello». Oggi, certamente in ritardo, apprendiamo che la punta di diamante dell'intero esercito stellato, Alessandro Di Battista, a suo tempo ce l'ha messa tutta per entrare nella caserma di «Amici». Pare volesse fare l'attore e già questa passione lo riconnette con coerenza alle impressioni che ci ha lasciato nel giorno della grande bagarre alla Camera in occasione del voto sull'infelice accoppiata tra Bankitalia e Imu. Perché abbiamo seguito con attenzione le immagini

che di quelle ore tese la tv ci ha restituito. E, allenati a rintracciare naturalezza e plausibilità nella recitazione, eravamo rimasti perplessi di fronte alla prova offerta proprio da Di Battista, soprattutto quando lo si vede alle prese con il capogruppo del Pd, Roberto Speranza. Lo incalzava mostrando i segni di una impostazione che teneva conto del contesto, e il contesto era l'occhio di una telecamera che avrebbe raccontato l'ira tremenda e popolare di un uomo destinato ad aspirare al titolo di presidente del Consiglio per conto di Grillo e Casaleggio. Insomma, si vedeva bene che recitava, che era costretto a far ricorso ad uno stato d'animo che almeno in quel momento non era il suo. Arrancava, e questa trasparenza involontaria che mostrava quanto fosse troppo visibilmente tecnico il suo rapporto con la sceneggiatura d'obbligo, ci aveva raccontato quanto Di Battista fosse un attore mediocre benché di

buona volontà. Poi, abbiamo saputo del suo sfortunato tentativo di approdare alle stanze di Maria De Filippi, inseguendo proprio questo difficile ma bellissimo mestiere. E abbiamo capito. Non tanto il fatto che la sua corsa sia stata interrotta ad un passo dalla vetta - che sia un pessimo attore non ci interessa - quanto piuttosto che abbia stimato e desiderato proprio quegli spazi che poi lo hanno respinto, quella piagnona caserma in cui molti poveri ragazzi, spesso davvero dotati, vengono sottoposti a una gogna di potere che li sprema e li condiziona come limoni in uno spremiagrumi. Giusto la logica che piace a Grillo. E piovono lacrime. Non è Gaia, e cioè il mondobello tutto in rete promesso da Casaleggio all'umanità intera una volta sardinizzata a dovere, ma insomma ci si avvicina. Così, ora abbiamo ben chiaro che il nostro prossimo presidente del consiglio - son sicuri di vincere - lo dovremo a Maria De Filippi.



Alexis Tsipras, leader del partito greco Syriza

Vendola: con Tsipras, non contro Pse Zingaretti: battaglie comuni

È iniziata tra nuvoloni e pioggia, durante l'incontro con Nichi Vendola e la delegazione di Sel, ed è finita con il sole sotto un albero di mimose già fiorite davanti alla Regione Lazio, l'ultima giornata romana del leader della sinistra greca Alexis Tsipras.

Vendola lo ha presentato come un vecchio amico, «un compagno», «uno dei ragazzi di Genova 2001», anche se in realtà Alexis a Genova non arrivò mai: fu bloccato ad Ancona con i suoi compagni, scambiati per black bloc. Oggi il presidente della Regione Lazio, la più grossa realtà amministrata dal centrosinistra sia in termini di Pil sia di abitanti, quel Nicola Zingaretti che ha appena dieci anni più di lui e solo pochi anni prima dell'episodio di Ancona era diventato presidente degli Iusy, i giovani socialisti europei, lo accoglie come «un leader europeo», portatore di una proposta politica «interessante perché fuori dalla demagogia di chi dice basta con l'euro e con un messaggio forte per cambiare l'approccio alla crisi che sta producendo disastri». Andrà ad Atene a restituirgli la visita ai primi di marzo, il governatore del Lazio, e concorda con Tsipras che sono gli enti locali la prima frontiera della crisi. «Noi cerchiamo di non tagliare il welfare e la cultura - dice Zingaretti - ma sappiamo che si tratta di una battaglia europea».

Nichi Vendola dopo un'ora di colloquio sembra guardarlo con un po' di invidia. Gli scappa un «lui è giovane, ahimè». Un leader in ascesa, la novità, una candidatura che «rompe gli steccati» e va oltre i partitini della sinistra radicale. Sel deve ancora confermare definitivamente il sostegno alla nascente lista Tsipras nel suo parlamentino, l'assemblea nazionale, sabato prossimo. Ma il placet è quasi scontato. Vendola stesso riconosce a Tsipras la carica innovativa giusta e un duplice valore simbolico. Rappresenta la Grecia, culla della democrazia diventata cavia delle cure da cavallo imposte dalla Troika, «che soltanto una presunta razionalità calcolistica delle pessime tecnocrazie europee può aver immaginato di espellere dall'Europa». E interpreta un europeismo «nemico delle piccole patrie», l'anti Alba Dorata insomma. «Non è l'ennesimo mito della sinistra radicale», Vendola rassicura i più perplessi tra i suoi. «Non è una bandierina da piantare ma un progetto per cambiare l'Europa». Ma ribadisce la sua «terra di mezzo». Non ha intenzione di andare a finire nella Sinistra Europea insie-

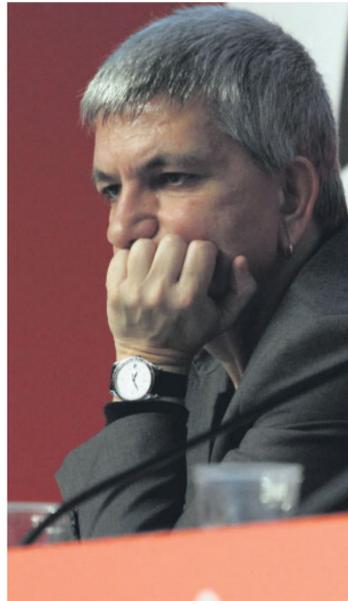
IL CASO

RACHELE GONNELLI
ROMA

Gli incontri del leader greco che cerca alleati contro austerità e fiscal compact. Il presidente Sel apprezza: «Ma no al gruppo della Sinistra europea»

me a Rifondazione comunista. Del resto lo stesso Tsipras nella lettera inviata al congresso di Sel non aveva messo questa come clausola. Lo sa che il giudizio sul Pse e il suo candidato Martin Schulz è più sfumato. «Se dessimo per perduti i socialisti europei, se considerassimo irrimediabile la svolta liberista nella socialdemocrazia europea - sostiene infatti Vendola - saremmo in una condizione davvero drammatica». Intende continuare a interloquire anche con Martin Schulz, contando sul fatto che «ogni volta che i socialdemocratici fanno politiche liberiste c'è un corto circuito con il loro elettorato». Una forte affermazione di Tsipras servirà a cambiare la linea del Pse, allontanando i socialisti europei da qualsiasi formula di collaborazione con i conservatori. Così come in Italia di fronte all'ipotesi di un nuovo governo a guida Renzi, chiarisce: «Non ho problemi personali con Renzi e neanche con Letta, per la verità quasi con nessuno, ma l'austerità e il Fiscal compact non sono moti dell'anima o atmosfere, sono politiche sbagliate da capovolgere. La sofferenza di 125 milioni di europei a rischio povertà non sono un film di Bergman ma la politica imposta dalla Merkel». Perciò continua a escludere qualsiasi ingresso in governi con «qualsiasi variante antropologica del berlusconismo», inclusi i «diversamente berlusconiani» come li chiama lui.

Il leader greco torna in patria con qualcosa di più di un'alleanza con i piccoli partiti della sinistra italiana, intellettuali e movimenti. Incassa le lodi e soprattutto l'incontro con il primo ministro italiano Enrico Letta che ha trovato per lui un momento di faccia a faccia sabato pomeriggio a Palazzo Chigi. Con Letta, racconta lo stesso Tsipras, «ci separano molte cose ma abbiamo verificato anche punti in comune, specialmente sull'importanza di favorire investimenti per l'occupazione e lo sviluppo». Dimostra di credere fermamente che presto sarà anche lui al governo di Atene e spera di poter contare sull'appoggio del governo italiano, quello di Letta, e la rinegoziazione del debito. La sua proposta è quella di una conferenza internazionale per abbattere fino al 60% il debito dei Paesi, in gran parte del Sud Europa, che hanno un deficit oltre il 100 per cento del Pil. L'Italia è al 133 per cento, la Grecia con la cura dei Memorandum è passata dal 120 al 175 per cento. «Gli effetti sono quelli di una guerra - ha detto l'ingegnere 39enne al Valle - e la prima linea è nelle nostre case». La sua ricetta è: «Meno debito, meno tasse».



Nichi Vendola FOTO INFOFOTO

R. G.
rgonnelli@unita.it

Giovedì la direzione Pd sancirà formalmente l'ingresso nel Partito socialista europeo. La campagna elettorale per il voto di maggio si avvicina.

Pittella, c'è più attenzione per gli equilibri che saranno a Strasburgo? Sarà per la novità di un politico greco che si candida anche da noi?

«La vera novità è che i socialisti europei hanno deciso di politicizzare fortemente la campagna per le europee e lo hanno fatto mettendo in campo una personalità politica di primo piano come Martin Schulz. Per la prima volta c'è la possibilità di indicare un candidato di riferimento alla presidenza. Che ci sia poi anche la candidatura di Alexis Tsipras fa piacere, perché accende il dibattito su alcuni temi su cui Tsipras ha sviluppato la sua iniziativa italiana. E ci sono punti che si possono condividere, ad esempio vedere la trasformazione della Bce come prestatrice di ultima istanza».

Sabato Tsipras ha visto Letta, cerca alleanze per una rinegoziazione del debito dell'Europa del Sud. L'idea può trovare spazio?

«Una cosa è la rinegoziazione e un'altra è la cancellazione anche parziale del debito. Giudico questa seconda proposta non praticabile. Anche perché sbagliata e dise-

«La vera sfida è tra noi e la destra La scelta di Nichi è ambigua»

L'INTERVISTA

Gianni Pittella

«Alle Europee gli elettori indicano il presidente della Commissione Ue. Vendola spieghi come può volere Tsipras e chiedere l'adesione al Pse»



ducativa verso le classi dirigenti che sarebbero indotte a commettere nuovi errori come nel passato. Sarebbe assurdo che Paesi debitori come l'Italia non facessero i conti con le responsabilità politiche, tutte italiane, che hanno portato a questa situazione».

E in alternativa?

«L'alternativa c'è ed è la mutualizzazione del debito attraverso uno strumento che sono gli eurobond».

Ma Martin Schulz non ha escluso la possibilità di mettere in atto questo strumento?

«Il documento politico del Partito socialista europeo, che sostiene la candidatura di Schulz, parla esplicitamente di mutualizzazione del debito e di eurobond. Il nuovo Pd di Renzi avrà un peso molto forte e ha una posizione molto chiara sugli eurobond. Il Pse non è solo l'Spd».

Vendola dice che vuole sostenere Tsipras senza andare contro Schulz, sperando che il Pse svolti a sinistra.

«Il Pse e l'Spd hanno politiche assoluta-

mente diverse dal filone neoliberista. Il vero scontro politico in Europa è tra liberisti della destra e socialisti, socialdemocratici e democratici della sinistra europea. Piuttosto Vendola dovrebbe dare chiarimenti su come fa, dopo aver chiesto l'adesione al Pse, a sostenere oggi Tsipras».

Che poi il presidente della Commissione viene eletto dal Consiglio europeo, cioè dai capi di Stato e di governo, non dagli elettori europei, no? Perciò magari sarà un tedesco indipendentemente dal voto.

«No, la novità introdotta dal Trattato di Lisbona prevede che ora il Consiglio europeo decida sulla base dei risultati elettorali. Perciò se Schulz, come mi auguro, avrà la maggioranza dei consensi vedo difficile che la scelta cada su altri. Si aprirebbe un braccio di ferro che paralizzerebbe le istituzioni comunitarie».

È possibile, come alcuni dicono, una affermazione delle forze populiste e dell'estrema destra attorno al 15 per-

to addirittura?

«C'è un'azione propagandistica delle forze euroscettiche che trova terreno favorevole nel disagio sociale che sta investendo l'Europa. E rischiano di avere buon gioco i proclami di Grillo, della Lega e persino di Berlusconi contro l'euro, quando invece il problema non è uscire dall'euro, che tra l'altro è impraticabile, quanto dotare la moneta unica di un governo economico, di una politica fiscale di tipo europeo».

Come vede l'idea ad esempio di Emma Bonino, di un'Unione più leggera, che si occupi solo di pochi temi?

«Al contrario: abbiamo una moneta senza Stato e questo ci ha portato grossi guai. Noi vogliamo gli Stati Uniti d'Europa. La Commissione deve essere un vero governo e l'Europarlamento una Camera legislativa dell'Unione».

Esiste un problema specifico dell'Europa del Sud?

«Sì, l'Europa del Sud ha subito una penalizzazione eccessiva decisa dai governi europei in maggioranza di centrodestra. Per intenderci: Merkel, Sarkozy e Berlusconi. Ora tocca operare sul Patto di Stabilità perché i Paesi in recessione e a forte disoccupazione abbiano una fase di sterilizzazione del famigerato cappio del 3%, consentendo loro di investire in settori nevralgici come istruzione, ricerca, difesa del suolo».

POLITICA

Sardegna al voto dopo i fallimenti di Cappellacci

È un fatto di distanza, la Sardegna e il continente, l'Isola e la Terraferma. È un fatto di misura, è la necessità di saper vivere questa distanza, l'equilibrio fra ragione e sentimento, essere nello Stato italiano (esserne la sostanza, perché la Sardegna ha partorito uomini decisivi per la nostra democrazia repubblicana) e declinare variamente la naturale autonomia. Fra la Sardegna e la penisola ci sono 185 chilometri di mare: oggi sembra un oceano, e questa lontananza non è affatto cresciuta per un trabocco dell'animo indipendentista. Tutt'altro. L'abisso - che fra poco quantificheremo con numeri spietati - è scavato da quattro anni di inesistenza governativa. Poi c'è la crisi, certo. Ma quella «ripresina», quel sussulto di Pil che rallegra il continente, nell'isola non c'è.

Questo è il territorio di scontro di una campagna elettorale che fra sei giorni lascerà spazio al voto: sarà solo di domenica, questa è una novità. Inedita è anche la legge elettorale, rinfrescata in senso maggioritario. Il premio scatterà anche al 25%, ma servirà di più per vincere e soprattutto il nuovo consiglio regionale sarà marcatamente bipolare perché le liste che sostengono il terzo arrivato dovranno superare il 10% per entrare in assemblea: gli ultimi sondaggi proibiscono alla scrittrice Michela Murgia questa possibilità perché se lei è da "corsa" (fra il 15-18%) le liste che l'appoggiano sono attorno al 6-7%. Il tema dell'ultima settimana infatti è chiaro e lo ha ricordato anche Renzi: cercare di non disperdere questi voti. Murgia sta erodendo l'effetto novità con concetti elementari, qualche sfondone (sull'arrivo temporaneo del metano sull'isola: un'opera da centinaia di milioni di euro...), le manca il sostegno dei Cinquestelle, rimasti fuori dalla lotta anche per non doversi misurare con un tracollo elettorale dopo il 29% delle politiche, e si arrabbia quando le si fa notare che i poteri forti (più onestamente: piccole e resistenti lobby soprat-

IL REPORTAGE

MARCO BUCCIANTINI
DAVIDE MADEDDU
CAGLIARI

L'isola è abbandonata anche dai turisti. Si va alle urne domenica per la prima volta in una sola giornata. Nei sondaggi in testa il candidato del Pd Pigiariu

tutto del capoluogo) forzano la realtà, opponendola a Cappellacci per due ragioni: valorizzare il governatore uscente e nascondere il contendente che i sondaggi vedono in testa: il docente di economia Francesco Pigiariu, candidato del centrosinistra.

Periferici nella contesa gli altri tre indipendentisti, anche se bisognerebbe chiarirsi sul significato di questa importante e complessa parola, se è vero che adesso se la intesta anche Mauro Pili, già governatore per conto del più grande colonizzatore dell'isola dopo l'Aga Khan: Silvio Berlusconi. Per dire del suo

...
Per il governatore uscente l'appoggio di Berlusconi decaduto e gaffeur non è più una garanzia



Francesco Pigiariu, candidato del centrosinistra in Sardegna

orgoglio sardo, di lui si ricorda la recente visita a Massimo Cellino, nel carcere di Buoncammino: si portò appresso Gigi Riva, e lo imbrogliò facendolo passare per portaborse: alla maggiore gloria della Sardegna fu fatto firmare un foglio in cui passava per galoppino. Per fortuna Emilio Lussu non può saperlo (e comunque i Rossmori stanno con Pigiariu).

Il padrone di Villa Certosa fu il fattore decisivo della vittoria quattro anni fa del figlio del suo commercialista, Ugo Cappellacci. Allora Berlusconi era presidente del consiglio e inondò la Sardegna di penose promesse. In un memorabile comizio ammiccò sfacciatamente al voto di scambio e riempì l'isola di soldi. «Un miliardo e passa di euro per la strada lì, settecento milioni per la strada là, e i milioni per la caserma della polizia, e ci sono i soldi anche per gli acquedotti». Insieme, lui e l'amico, azzardarono anche la più impavida delle previsioni: «Ci sa-

ranno centomila posti di lavoro in più». In queste settimane Berlusconi è tornato a farcire gli eventi di Cappellacci con battute e gaffe (la telefonata al comizio di Alghero convinto che fosse una kermesse friulana è da film di Vanzina), ma c'è una differenza enorme: quattro anni fa si proponeva come la garanzia istituzionale e centrale di Cappellacci, una specie di protettore e di bancomat romano. Oggi è un ex senatore decaduto: non può garantire nemmeno per se stesso.

E poi c'è il tagliando. Il lavoro non c'è, evaporato: 90mila disoccupati in più in un totale di forza lavoro che ha perso

...
In questi anni 90mila disoccupati in più 150mila cassintegrati La gente fugge dall'isola

altre 50mila unità, perché la gente fugge da un posto che ha un panorama bellissimo, ma al posto dell'orizzonte c'è una riga nera. Gli occupati sono 560mila, meno di un terzo della popolazione. Fra questi, circa 150mila rimpolpano lo stipendio con gli ammortizzatori sociali, più o meno assillati dalla cassa integrazione. Di lavoro buono, pieno, ne resta poco. Michele Carrus, segretario generale della Cgil sarda, non ci gira attorno: «I numeri sono drammatici ma la realtà è peggio perché se qualcuno, da altre parti, parla di segnali di ripresa, qui il Pil cala del 3%: siamo alla separazione materiale dal resto del Paese e non riusciamo ad allacciarsi a questi deboli segnali di risveglio economico. Abbiamo la fabbrica che produce l'alluminio primario - l'Alcoa, unica in Italia - ferma in una crescente indifferenza». Anche per questo il Pd ieri s'è affacciato a San Giovanni Suergiu, comunità di seimila persone, per ora, perché «non si riesce a campare e la gente è costretta a partire in Australia o in Canada». Lontano. Luca Lotti, responsabile organizzazione della segreteria del Pd spiega a questi volti più disperati che fiduciosi la ricetta per sperare (e «rifondare» anche l'organizzazione del partito). Davanti, in una domenica soleggiata e calda, c'è il Sulcis Iglesiente: qui la crisi ha fatto la tana. Lotti, allora: «Non ho una soluzione, ma ho un metodo: provare a portare le aziende e le imprese a parlare di lavoro con i lavoratori. E, come Pd, mettere insieme amministrazioni, imprese e lavoratori». Parla di questa terra e di questo partito, perché «il Pd deve ripartire da queste comunità e rifondare la propria organizzazione su queste realtà».

Ancora numeri, sinceri. E le timidezze della giunta (attiva solo nel pensare ai campi di golf e al piano sull'eolico, per il quale Cappellacci è finito in tribunale). Nessun atto di programmazione del lavoro, nessun sostegno al credito, nessun piano regionale dei trasporti, quattro anni per rinegoziare la continuità territoriale - le regole e le agevolazioni per andare e venire dall'isola -, la contemplazione dell'aumento delle tariffe per aria e per mare, insomma, tutto questo ha perfino contratto il turismo, con un milione di arrivi in meno. Questo è a suo modo un miracolo, come vedere nei mercatini i prodotti dell'artigianato asiatico. Il rapporto di Bankitalia sulla Sardegna usa termini da lapide: «Deterioramento... ridimensionamento» e sfodera percentuali a doppia cifra, ma precedute dal segno meno. Fra tutti i dati, quello più triste è sulla dispersione scolastica, che con Soru era calata dal 26% al 22% e negli anni di Cappellacci è tornata al 27,5%. Non si studia, non si lavora.

«Basta attacchi anonimi sul web, serve una legge»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Mostrare i volti di chi insulta sul web? Alessandra Moretti lancia una provocazione, ma è anche un modo per dire che la rete non può essere una sorta di terra di nessuno dove chiunque può permettersi di offendere o usare frasi tipiche della «archeologia machista», a suo dire, sempre più imperante sui social network.

Qualche giorno fa il profilo Twitter della deputata del Pd è stato violato da alcuni hacker, lo stesso è successo a quello della collega grillina Paola Taverna.

Insomma l'hate speech, che altro non è che l'incitazione all'odio, il prendere di mira qualcuno e insultarlo, è un grosso problema con la politica sempre più protagonista su Facebook o con i cinguettii. «Non ci sto, voglio una legge che regoli gli insulti sul web e tuteli le persone attaccate» dice l'onorevole Moretti, promotrice di una proposta legislativa, firmata anche dal capogruppo del Pd a Montecitorio Roberto Speranza, e da molti deputati under 35, che sarà presentata nei prossimi giorni. «Non è una proposta cristallizzata ma aperta a tutti i contributi possibili, io anzi li attendo» spiega Moretti «e mi auguro che proprio dal Pd parta la disponibilità a confrontarsi su temi così

L'INTERVISTA

Alessandra Moretti

«Anche in rete ciascuno si deve assumere la responsabilità di ciò che scrive», dice la deputata del Pd, promotrice di un testo su questa materia



rilevanti».

Onorevole, siamo sicuri che questa proposta di legge non sia una reazione a quanto le è successo?

«No, assolutamente. Questa proposta di legge è stata concepita molto prima rispetto ai fatti, poi per elaborare una proposta di legge di questo tipo ci vogliono mesi, non giorni. Ripeto che non è una reazione ma un tentativo di anticipare una serie di problemi, che guarda caso si stanno facendo sempre più evidenti. E questa proposta di legge può e deve essere migliorata, a mio avviso anche grazie al prezioso contributo che potrà venire proprio dai blogger, cioè da coloro che utilizzano questo mezzo».

Come pensate di arginare questi fenomeni?

«Per esempio far in modo che ci sia una uniformità tra le conseguenze che derivano da azioni personali di chi usa il web e tra chi utilizza linguaggi offensivi nella carta stampata. Esiste nel Paese una forte distinzione nella responsabilità tra chi scrive sui giornali o sui blog rispetto invece a chi scrive o opera sui social. Questo può determinare tutta una serie di conseguenze, che a mio avviso non sono più accettabili, nel senso che anche in rete ciascuno si deve assumere la responsabilità di ciò che scrive».

Obbligando i provider a mostrare anche

i volti di chi usa i social network?

«Questo aspetto non è contenuto nella proposta di legge. È stata una mia provocazione, in particolare io mi sono rivolta alle donne, alle giovani donne, ma anche ai ragazzi che subiscono discriminazioni, perché la proposta di legge si rivolge anche ai minori che vengono presi di mira attraverso il web e che poi cadono in forme depressive, che spesso li portano anche a gesti estremi. Noi miriamo a disciplinare un campo dove oggi tutto è possibile e dove probabilmente chi non vuole mostrare il proprio volto si nasconde dietro la rete, quindi si fa forte dell'anonimato, per insultare e discriminare, tutto ciò non è più accettabile».

Ultimamente abbiamo assistito ad un'escalation sessista con le donne sempre di più nel mirino.

«Infatti sempre più spesso sono bersaglio di una serie di azioni intimidatorie. Secondo me soprattutto chi ha certe responsabilità deve dare il buon esempio, deve quindi lanciare l'allarme e deve dire soprattutto alle giovani di non

...
L'altro giorno le hanno hackerato l'account twitter «Questa proposta è stata concepita prima del fatto»

avere paura, ma di reagire sempre e comunque verso ogni forma di violenza». **Ma non esistono già delle leggi che obbligano i provider a dare gli estremi di chi offende se c'è una denuncia all'autorità giudiziaria?**

«Ma i provider ad oggi fanno molta fatica a controllare tutto ciò che avviene in rete. Io sono consapevole del fatto che sia difficilissimo passare al setaccio qualsiasi cosa. È evidente che l'utente ha modo di bloccare o di segnalare la persona, però questi strumenti sono ancora insufficienti, bisogna in particolare far sì che chi scrive in rete sia consapevole che ha delle responsabilità al pari di chi scrive su un giornale. Nella proposta di legge c'è un'estensione alla rete delle sanzioni che sono già previste per chi scrive sulla stampa».

Occorre però che si responsabilizzino anche i provider. Facebook e Twitter hanno troppi interessi in gioco?

«Nella legge c'è il tentativo di chiedere a questi una maggiore responsabilità nel controllo dell'identità di chi scrive e dei contenuti. Questo è uno dei temi più discussi su cui dovremmo confrontarci».

Lei crede che Grillo sarà d'accordo con la vostra proposta di legge?

«Intanto, iniziamo a darne lettura per far conoscere a tutti questa proposta di legge, poi è sempre possibile migliorarla attraverso la fase emendativa».

31 AGOSTO 1997: DIANA È APPENA MORTA IN UN TERRIBILE INCIDENTE A PARIGI, MENTRE FUGGE IN AUTO DAI PAPARAZZI. IN PRIMA PAGINA APRIAMO CON IL TITOLO «SCUSACI PRINCIPESSA». ED È IL CAOS

PEPPINO CALDAROLA

Direttore de l'Unità dal 1996 al 1998 e dal 1999 al 2000



SEGUE DALLA PRIMA

Sul Pont de l'Alma, sulla riva destra della Senna, alla fine di un tunnel l'auto sbandò, il rumore squarciò la notte, lady Diana perse la vita e con lei anche Dodi. Ormai è già domenica 31. Le agenzie di stampa battono la notizia, nei giornali inizia fin dalle prime ore del mattino la fibrillazione.

Quella domenica ero a casa con una febbre alta che mi perseguitava da una settimana e che preoccupava il mio cardiologo. Dal rullo mattutino del TG5 avevo visto quel che era accaduto e non mi sorprese la telefonata ad un ora inusitata del mattino di Piero Sansonetti, condirettore del giornale e mio fraterno amico. Non ricordo bene le frasi di quel colloquio, ricordo che Piero mi parlò a lungo della necessità che il giornale desse a quella storia lo stesso grande spazio che avrebbe avuto sugli altri giornali. Per anni era stata questa l'ossessione di chi lavorava, e soprattutto di chi dirigeva l'Unità: essere uguali agli altri, non più giornale di partito, se non nella proprietà. In verità la cronaca su l'Unità aveva sempre avuto grande spazio anche con direttori membri della direzione del Pci. Ricordo con Alfredo Reichlin direttore le prime pagine sulla tragedia di Vermicino.

Detti il via libera a Piero. Devo confessare, dopo tanti anni, che non ricordo se Piero mi disse il titolo che aveva in testa. Il concetto che voleva esprimere sì. L'indomani i lettori dell'Unità trovarono a tutta pagina una frase che li sconvolse e che ci sospinse nella bufera. Sotto la testata che aveva raccontato migliaia di episodi di battaglie della sinistra c'era scritto: «Scusaci Principessa». Il senso era chiaro, almeno a noi. Lady Diana era stata vittima di un assedio mediatico che l'aveva costretta alla fuga, alla guida folle di un autista deciso a non farsi prendere dagli inseguitori e dai loro flash, allo schianto, alla morte.

Quel titolo, come è ovvio, sollevò un grande casino. Non so quante telefonate ricevetti di buon mattino. Sansonetti era intanto partito per le sue vacanze in Sardegna. Mentre mi rendevo conto che avrei affrontato la giornata più dura della mia vita, ma altre, peggiori verranno dopo, mi telefonò Pietro Spataro raccontandomi che il giornale era sommerso di messaggi di ogni tipo, pieni di insulti, di frasi di dissociazione, di richiesta imperativa di chiarimenti. La telefonata peggiore però me la fece Spataro quando in tarda mattinata mi comunicò che secondo le agenzie di stampa l'incidente mortale per lady Diana non era conseguenza di una fuga disperata dai reporter ma dell'ubriachezza dell'autista. Come sappiamo tuttora la tesi è discussa e tuttora c'è chi, al solito, è convinto che la verità sia più oscura, che c'entrino i servizi segreti e la cattivissima suocera-regina. Fatto sta che avevamo chiesto scusa mentre il racconto del giorno dopo si svolgeva attorno alla figura di questo maledetto autista con la mania del bere.

Situazione incresciosa? Di più. Tenete conto che poche settimane prima avevamo impostato una riforma grafica del giornale che aveva sollevato un dibattito acceso e che aveva anche incuriosito. Avevamo deciso di ridurre quasi a zero la presenza di foto, di fare un giornale tutto scritto, che faceva della sobrietà la sua cifra e che non avrebbe dedicato più di due pagine anche all'evento più clamoroso. La morte di lady Diana invece occupava tredici pagine del giornale, e con quel titolo, poi! Chiamai a fine mattinata Alberto Asor Rosa, che aveva ripreso a scrivere per noi e gli chiesi di fare l'editoriale ben sapendo che ci avrebbe attaccati. Io accompagnai il suo pezzo con un editoriale affiancato in cui davo spiegazioni, cercavo di tirarmi fuori da quel casino, difendendo l'ispirazione che ci aveva portato a ragionare soprattutto sull'invadenza dei media. Dopo tanti anni penso ancora che avevamo colto un fenomeno serio, quel rapporto distorto e pervasivo fra media e vita degli altri, anche potenti. Il giorno dopo quello «Scusaci Principessa» però l'effetto del titolo era più forte del tentativo di spiegarlo o almeno di giustificarlo.

Devo confessare che durante i miei anni di direzione de l'Unità me ne sono capitate di tutti i colori e non tutte me le sono cercate. Preferisco, con una dose di autoironia che sfiora il masochismo, ricordare questi episodi invece di tante altre pagine di storia ampiamente indagate. Questo giornale che è stata la mia casa per così tanto tempo e aveva, come tutte le famiglie, anche le sue storie

Caldarola Lady D. e le scuse de l'Unità: storia di una bufera



...
**Il senso era chiaro, almeno a noi
Diana era stata vittima di un assedio
mediatico che aveva costretto
il suo autista a una folle fuga**

...
**Durante la mia direzione ci furono
altri momenti critici: come quando
pubblicammo la cassetta di «Novecento»
durante uno sciopero dei giornalisti**

Dodi Al-Fayed e
Diana Spencer nel
video girato poco
prima del tragico
incidente a Parigi
FOTO FERRARI/PRESS/INFOPHOTO



IL 12 FEBBRAIO CON L'UNITÀ

Da Gramsci a Obama 90 anni di storia in 90 prime pagine

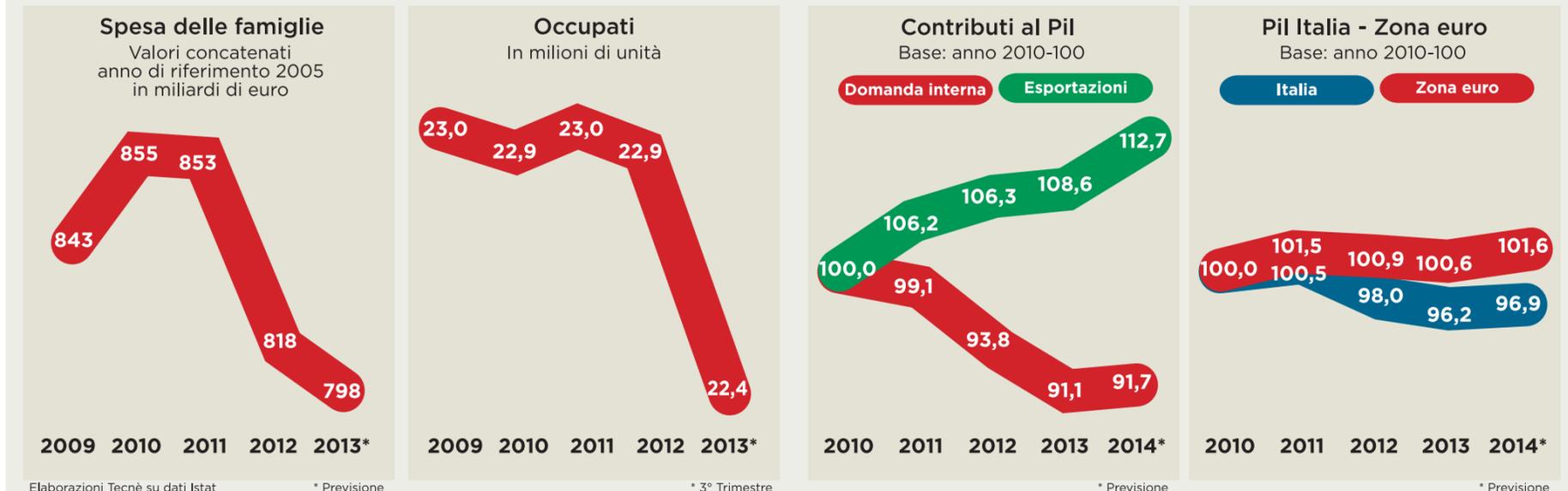
I grandi fatti di cronaca, come la morte di Lady Diana. E poi il racconto della battaglia politica e delle grandi vertenze del mondo del lavoro. Mercoledì 12 febbraio per i 90 anni troverete uno speciale di 96 pagine, con la scelta di 90 copertine diverse del nostro quotidiano. Da Gramsci alla Liberazione, dai funerali di Togliatti all'uomo sulla Luna, dalla guerra dell'Iraq a Obama, un grande racconto che continua.

intime e spesso terribili e buffe. Dovevo, ad esempio, ancora assumere la guida del giornale, Walter, infatti, era ancora formalmente direttore, quando ricevetti una mattina una telefonata che definirei incazzata: era poco di Francesco De Gregori. L'Unità aveva mandato in edicola il video del concertino che De Gregori e Antonello Venditti avevano fatto per sostenere Veltroni in campagna elettorale. Era stato un evento perché i due da tempo non si parlavano, credo di ricordare. Il video, per noi che eravamo diventati i maggiori produttori d'Italia!, era andato nelle edicole ma De Gregori non l'aveva autorizzato, né l'aveva fatto Venditti che tuttavia non protestò. Mi presi la lavata di testa, compresi che l'irritazione di Francesco nasceva anche dal timore che il suo editore musicale facesse un putiferio e la chiudemmo lì.

Qualche settimana dopo in edicola doveva andare «Novecento» di Bertolucci. Si prevedeva un grande successo. L'Unità andava forte con le cassette e mediocrementemente negli altri giorni. Tutti eravamo convinti che l'azienda si fosse risolleverata, persino io che ero condirettore solo perché Walter voleva dar rilievo alla mia firma di editorialista politico, con Andrea Barbato dall'esterno che era la prima vera firma del giornale, ma sulla fattura del quotidiano non mettevo becco. Insomma si arrivò al giorno della cassetta, e quello stesso giorno la federazione della stampa proclamò uno sciopero. L'amministratore delegato del giornale, Amato Mattia, mi comunicò che se avessimo perso il treno di Bertolucci saremmo andati in rovina e mi fece un quadro devastante dei conti e delle copie vendute. Chiesi al sindacato una deroga che non mi fu concessa. Pensai allora di mandare in edicola la cassetta di «Novecento» accompagnata dalla testata de l'Unità sotto la quale non c'era però il notiziario del giorno ma la sceneggiatura del film. Qualcuno mi disse che il sindacato voleva discutere se espellermi o meno. Non mi cacciarono. So che da quel giorno capii che fra i miei compiti non c'era solo quello di dirigere un giornale di proprietà di un partito di ex comunisti per la prima volta al governo dopo i primi anni del dopoguerra, ma dovevo misurarmi con i conti in rosso ovvero in rossissimo, con un gruppo dirigente del partito che l'avrebbe chiuso volentieri, come poi fece, con una redazione che ribolliva, con una prospettiva che si annunciava terribile. E così, infatti fu.

L'OSSERVATORIO

LA SITUAZIONE ECONOMICA NEL NOSTRO PAESE



Se la prima ondata della crisi economica, tra il 2008 e il 2009, è stata dura, la seconda, arrivata nel 2011 dopo una parziale ripresa economica, è stata devastante. Basti pensare che nel 2009 la spesa delle famiglie italiane è diminuita di 843 miliardi di euro, rispetto agli 863 miliardi di due anni prima. Nel 2010, la temporanea ripresa ha ridato ossigeno ai consumi (+12 miliardi), ma nel 2011 si è registrata una nuova contrazione, prima modesta (-2 miliardi), seguita da un vero e proprio crollo nei due anni successivi (-35 miliardi nel 2012 e -20 miliardi nel 2013). Una crisi da vero e proprio ko, come testimoniano proprio i dati sui consumi delle famiglie: -20 miliardi tra il 2007 e il 2009 e -55 miliardi tra il 2011 e il 2013. Un andamento che si traduce in un balzo indietro di quindici anni. Anche l'occupazione ha seguito un percorso analogo: tra il 2007 e il 2009 il saldo è stato di 200mila unità in meno, mentre tra il 2011 e il 2013 gli effetti si sono triplicati con la perdita di 600mila posti di lavoro. Gli occupati sono tornati ai livelli del 2004, con la differenza, però, che l'Italia ora ha quasi 2 milioni di abitanti in più. Un Paese, quindi, che se dopo la prima crisi è rimasto in piedi, con la seconda è finito in ginocchio. Dove siano i problemi lo si capisce immediatamente se si mettono a confronto la domanda interna e le esportazioni, cioè le due principali componenti del Pil. Mentre la prima, tra il 2010 e il 2013, è calata di quasi 9 punti (se nel 2010 era 100 nell'ultimo anno è scesa a 91,1), la seconda, nello stesso periodo, è cresciuta di 9 punti. Le esportazioni, però, contribuiscono all'andamento del Pil per meno di un terzo del totale e questo spiega la variazione negativa registrata nell'ultimo anno (tra -1,8 e -1,9%).

Nel 2013, tra le economie avanzate, l'Italia ha registrato l'outlook peggiore e la fase recessiva di più lunga. E a fare la differenza è proprio la sofferenza della domanda interna che ha risentito delle politiche di bilancio fortemente restrittive messe in campo negli ultimi due anni. Politiche che hanno frenato i consumi e alimentato la spirale recessiva. A tutto questo ha contribuito anche la stretta del credito, che ha ulteriormente compresso il mercato interno.

La crescita del Pil che si registrerà nel 2014 sarà determinata essenzialmente dal miglioramento del contesto internazionale. In altre parole, sarà la crescita delle altre economie a portare un po' di ristoro all'Italia e a trainarla verso l'atteso se-

PIL POSITIVO NEL 2014: UNA CRESCITA DEBOLE CON ALTA DISOCCUPAZIONE E BASSI CONSUMI

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

Migliorano i conti ma per la ripresa c'è da aspettare

gno "+". Ma sarà una crescita debole (tra +0,6 e +0,8) accompagnata da un tasso di disoccupazione ancora in aumento e da consumi interni abbondantemente sotto i livelli pre-crisi. Non chiamiamola, quindi, ripresa. Anche perché, nel frattempo, le altre economie sono uscite dal tunnel della crisi prima di noi e crescono a velocità ben diversa da quella dell'Italia, accentuando il divario. Anche in questo caso i dati sono inequivocabili. Fatto 100 il livello del Pil del 2010, nel 2014 quello dell'Italia scenderà a 96,9, mentre quello del mondo salirà a 114,3. Stessa dinamica rispetto ad altre economie: i Paesi della zona euro nel 2014 dovrebbero attestarsi a 104,6, gli Usa a 109, il Giappone a 104,7, i Paesi avanzati a 106,4 e quelli emergenti a 122,4.

Analizzando gli andamenti delle diverse economie durante l'intero periodo di crisi, si scopre anche che i Paesi che si sono rimessi in marcia a velo-

cià sostenuta sono quelli che hanno fatto registrare una ripresa della domanda interna. Chi, invece, oggi fatica a ripartire dopo la lunga fase recessiva (ed è proprio il caso dell'Italia) ha fatto registrare il crollo della domanda interna, seguita da una sostanziale stagnazione dei consumi, pur essendo cresciuto, nel frattempo, il livello delle esportazioni. In sostanza, se la domanda interna cresce, allora anche il Pil segue lo stesso andamento. Al contrario, se la domanda interna langue, cala l'occupazione e il Pil si contrae. Le esportazioni non possono far molto per compensare il deterioramento

economico, come dimostra la debole crescita che si prospetta per il 2014 in tutta l'eurozona, dopo la cura dell'austerità messa a punto nei laboratori di Bruxelles, che ha avuto effetti pesanti proprio sui redditi e sui consumi.

Una cura che si è dimostrata, alla prova dei fatti, una follia, ma che ancora si continua a somministrare come se nulla fosse accaduto, nonostante la ormai certezza che si poteva risparmiare tanta sofferenza alle popolazioni con politiche economiche espansive anziché recessive.

Oggi l'Italia è intrappolata nell'illusione di una ripresa talmente debole da apparire un prolungamento della crisi. Con un paradosso: il miglioramento di alcuni parametri economici si stanno traducendo in una crescita del risparmio anziché dei consumi. D'altronde, due anni di politiche del «rigore dei bilanci pubblici», sorde ai bisogni della popolazione, ha sfiancato la fiducia dei cittadini. Un ingrediente, questo, che nell'economia reale è più importante di quella dei mercati. Un sentimento di diffuso pessimismo che, insieme alla contrazione dei consumi e alla crescita della disoccupazione, rappresentano le principali conseguenze delle politiche «lacrime e sangue».

Per entrare nella traiettoria della ripresa serve una riqualificazione della spesa pubblica, che liberi risorse da destinare alla riduzione della pressione fiscale, occorre incoraggiare le assunzioni attraverso una sostanziale riduzione degli oneri sul costo del lavoro, avviare politiche dei redditi per dare ristoro alle famiglie e riuscire a stimolare la domanda interna. Così com'è del tutto evidente che se non si ricostruisce un ceto medio corposo, il Paese troverà con sempre maggiore difficoltà le risorse per crescere economicamente e socialmente, approvvigionarsi finanziariamente e fare quegli investimenti che servono a far crescere il Pil e l'occupazione. Finora si

è agito in senso opposto, col risultato che la spesa delle famiglie è diminuita ed è cresciuto il tasso di disoccupazione, soprattutto nelle sue componenti più pericolose, quella giovanile e quella di lunga durata. Entrambe anticamera di quella disoccupazione strutturale, non legata cioè ai cicli economici, che rischia di trasformare il sogno della ripresa in un incubo.

AL TRAINO

Saranno altre economie, intervenute sulla domanda interna e uscite dalla crisi, a portare ristoro all'Italia

LA RIPRESA A CONFRONTO



ECONOMIA

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«La manifestazione di interesse di ArcelorMittal verso l'Ilva non è la sola. Ve ne sono altre ma di più, per ora, non posso dire». Con queste parole il sub commissario dell'Ilva di Taranto, Edo Ronchi, conferma le indiscrezioni de *Il Sole 24 Ore*, che parlano di un nuovo interesse (dopo quello già manifestato l'anno scorso) del gruppo siderurgico franco-indiano verso il dossier Ilva. E, nel contempo, informa dell'esistenza di altre possibilità. «Il fatto che gruppi industriali dell'acciaio siano interessati all'Ilva dimostra che si crede nel rilancio dell'azienda e nel suo nuovo piano industriale, anche se questo non c'è ancora», dice ancora Ronchi. E aggiunge: «L'Ilva non è un'azienda decotta ma una realtà che ha un mercato importante. Le manifestazioni di interesse vengono dagli stranieri - spiega infine - perché in Italia, in questo momento, molti soldi non ce ne sono, grandi capitali non ce ne sono».

IL QUADRO È PIÙ CHIARO

Il colosso internazionale della siderurgia ArcelorMittal, come si è detto, si era già mosso con la famiglia Riva, ma allora il tentativo era stato fatto cadere. Non a caso un secondo approccio arriva oggi, con il dissequestro dei beni della famiglia lombarda dei Riva da parte della Cassazione arrivato a dicembre e, nei giorni scorsi, la conversione in legge del decreto sull'Ilva. Entro la fine di febbraio dovrebbe vedere la luce il piano ambientale, cui seguirà quello industriale, rimandato più volte (avrebbe dovuto essere presentato prima a dicembre, poi a febbraio, mentre ora si parla di aprile) e basato sulla riconversione a metano degli impianti. Il nodo da sciogliere, una volta definito il quadro regolatorio, restano le risorse necessarie. Per i due piani servono almeno 3 miliardi (1,8 per l'attuazione integrale ambientale, gli altri per il piano industriale) e di questi 2,3 dovrebbero metterli le banche. Sempre però che i restanti 700 milioni li tirino fuori i soci. Quanto ai Riva, che detengono ancora un buon 62% della società, hanno sicuramente voce in capitolo, mentre non è altrettanto sicura la loro volontà di mettere mano al portafoglio.

I sindacati, dunque, accolgono la notizia dell'interesse di ArcelorMittal con cauto ottimismo: «Mi sembra un'utile notizia che conferma il fatto che l'impresa possa avere un futuro», dice Elena Lattuada, segretaria confederale della Cgil, che si occupa della partita Ilva e che tra l'altro proprio og-

ArcelorMittal guarda all'Ilva Ronchi: «Non è l'unica»

- Il colosso mondiale della siderurgia manifesta interesse per l'azienda di Taranto
- Il commissario che affianca Bondi: «Non è decotta, ma una realtà con un mercato importante»



Una protesta davanti allo stabilimento Ilva di Taranto. FOTO RENATO INGENTO/INFOPHOTO

gi sarà al ministero dello Sviluppo (per altri dossier, ma intanto cercherà di approfondire anche quello dell'azienda di Taranto). «Noi siamo sempre in attesa del piano industriale - riprende Lattuada - che ovviamente deve significare investimenti. Che ci sia un'attenzione internazionale verso l'unico gruppo della siderurgia in Italia è un bene. Nessuno ha mai pensato che i Riva ce la facessero da soli. Poi, chiaro, è tutto da vedere se e in che modo questa attenzione si manifesterà».

Il piano industriale dovrà anche tenere conto degli effetti della crisi che, per il settore dell'acciaio, nel 2013 ha significato un calo di produzione di oltre il 12%, quasi del 20% se si pensa al solo segmento dei laminati piani, il core business dell'Ilva. Le sue vendite, sempre l'anno scorso, sono crollate di 2mila tonnellate, «rosicchiate» soprattutto dalla concorrenza tedesca e anche turca. La crisi travolge con effetto catena: basti pensare a quanto l'acciaio è correlato ai settori dell'auto e degli elettrodomestici, entrambi in forte sofferenza, per capire quanto la contrazione di produzione e di fatturato possa essere significativa. Peraltro, anche sui nuovi ordini non sembrano esserci buone notizie. Ma, oltre al problema della domanda, per quanto riguarda l'Ilva ci sono anche quelli giudiziari e del mancato ammodernamento degli impianti, il che incide in modo negativo sulla produttività e sugli standard qualitativi. Anche in questo senso il nuovo piano industriale del commissario Bondi dovrà fornire risposte e soluzioni.

Per ArcelorMittal, l'Ilva di Taranto potrebbe essere strategica, soprattutto per impedire che diventi la chiave d'accesso europea per i colossi cinesi e russi, gli unici che in questo momento sembrano avere le risorse finanziarie necessarie per «colonizzare» un mercato ancora molto appetibile.

...
Lattuada (Cgil): «Notizia utile, significa che l'impresa ha un futuro. Ora aspettiamo il piano»

Esodati, avanti piano: liquidate solo 33mila pensioni

Ad oggi, sono solo 33mila le pensioni effettivamente liquidate ad altrettanti esodati, considerando le prime tre tranches di salvaguardati - 130mila persone - con sei provvedimenti successivi alla legge Fornero e 11 miliardi di stanziamento per il Fondo costituito ad hoc. E di esodati da considerare ne mancano ancora circa 32mila. Il punto, al 20 gennaio scorso, l'ha fatto l'Inps, segnalando anche che sulle prime 130mila posizioni definite, sono 82.458 quelle certificate, ovvero quelle che sicuramente hanno diritto alla pensione. Insomma, qualche dato non torna e il presidente della commissione Lavoro alla Camera Cesare Damiano, che ha sempre seguito la vicenda pensioni, spiega: «Non posso dire sia un problema di inadempimento, però constato lo scarto enorme tra le 33mila pensioni liquidate e le 130mila trattate. A questo punto, chiedo all'Inps e al governo un monitoraggio costante con cadenza trimestrale, in modo da capire se le procedure di erogazioni proseguano regolarmente». Anche perché, questo l'auspicio di Damiano, se dal fondo dovessero avanzare delle risorse, dovranno servire a risolvere altre situazioni analoghe. «La commissione intanto - prosegue Damiano - ha formulato una proposta unitaria, approvata da tutti i partiti, che affronta in modo risolutivo il problema eliminando alcuni paletti della riforma e aggiustando alcune date. Verrà così consentito a chi ha maturato i requisiti di andare in pensione con le regole precedenti alla riforma Fornero». Una proposta di legge che, così ha già annunciato nei giorni scorsi la presidente Laura Boldrini, sarà in aula entro marzo.

Le ultime due salvaguardie interesseranno 32mila coperture, e le attività di certificazione da parte dell'Inps saranno concluse entro il 2014. Il tema continua a restare all'attenzione della politica, anche alla luce di questo rapporto dell'Inps.

LA.MA.

Crisi: 7 milioni gli under 35 che restano in famiglia

GIULIA PILLA
ROMA

Quasi 7 milioni di giovani tra i 18 e i 34 anni vivono in casa con almeno uno dei genitori. Non è una novità, ma desta preoccupazione che la tendenza non rallenti. Come del resto non frena la disoccupazione (o l'inoccupazione) tra i ragazzi.

Qualche anno fa, quando ancora la crisi non aveva mostrato la faccia più feroce, l'allora ministro Tommaso Padoa Schioppa si spinse a chiamarli *bamboccioni*, qualche anno dopo un altro ministro, Elsa Fornero, disse dei ragazzi che erano troppo *choosy*. Dopo anni di recessione, di mercato del lavoro in contrazione e precarietà dilagante, l'una e l'altra definizione - irritanti già ai tempi - risultano ancor più inappropriate. Di sicuro tra i censiti dall'Istat (con Inps e ministero del Lavoro) nell'ultimo rapporto sulla Coesione sociale, diffuso in dicembre, qualche sfaccendato ci sarà pure. Ma si fa fatica a pensare che il 61,2% di giovani sotto i 35 anni non sposati, la bellezza di 6 milioni 964 mila se ne stiano a casa di (e con) mamma e papà per consolare scelta.

I dati si riferiscono al 2012: nel 2011, la percentuale di giovani della stessa età che non erano ancora andati via da casa era del 59,2% (6 milioni e 933 mi-

A CASA CON MAMMA E PAPÀ



RISPETTO AL 2011

+31.000 +2%

DOVE

Nord **31,7%**

Sud **68,3%**

UOMINI

3.948.000

68,3% dei 18-34enni

DONNE

3.016.000

53,9% dei 18-34enni

Fonte: Rapporto sulla coesione sociale

la), in crescita dunque. Come la disoccupazione, come la diffusione dei contratti non standard (cioè precari), come le restrizioni di accesso al credito e la mancanza di prospettive che impedisce la maturazione di decisioni come quella di un mutuo o di un affitto duraturo. Fossero soltanto ventenni appena usciti dalla scuola oppure studenti universitari, lo status colpirebbe meno. Dei circa 7 milioni contati, oltre tre milioni hanno tra i 24 e i 34 anni.

IL NUOVO WELFARE

Quanto alle aree geografiche, la tabella da cui si ricavano questi numeri (www.istat.it) mostra come siano i ragazzi del Sud a vivere più a lungo a casa dei genitori (il 68,2%). La percentuale cala al 56% nel Nord-Ovest, al 58,8% nel Nord Est e al 59% al centro. Infine spetta ai maschi il primato di permanenza nella casa della famiglia di origine: tra i ragazzi infatti la percentuale di chi vive a casa di un genitore è del 68,3%, per le ragazze è del 53,9%.

Citando lo stesso Rapporto, la

...
Si tratta del 61% dei giovani non sposati. In un anno sono aumentati del 2%

Coldiretti fa notare un altro aspetto: anche nella maturità 4 italiani su dieci continuano a chiedere un aiuto economico ai genitori. È quel welfare familiare che in questi anni si è associato a quello «codificato» fatto di assistenza pubblica e ammortizzatori sociali, oppure lo ha sostituito del tutto. «Spesso considerata superata, la struttura della famiglia italiana si sta dimostrando, nei fatti, fondamentale - sottolinea la Coldiretti - per non far sprofondare nelle difficoltà della crisi moltissimi cittadini. Lo dimostra il fatto che le famiglie italiane, anche quando non coabitano, tendono a vivere a distanza ravvicinata dalle rispettive abitazioni». Una recente analisi dell'associazione di agricoltori e Censis ha infatti evidenziato come il 42,3 per cento degli italiani abiti infatti a una distanza non superiore a 30 minuti a piedi dalla mamma.

Questo bisogno di vicinanza, quando non c'è addirittura coabitazione, riguarda - precisa la Coldiretti - non solo i più giovani tra i 18 e i 29 anni (il 26,4 abita a meno di 30 minuti), ma anche le persone. Una «ricompattazione», anche questa, addebitata alla lunga crisi e spiegata con le nuove «funzioni socioeconomiche, con il passaggio alla famiglia soggetto di welfare che opera come provider di servizi e tutele per i membri che ne hanno bisogno».

ITALIA

Una delle foto scattate all'interno del Tribunale dei minori di Roma, dove i faldoni sono lasciati a marcire **FOTOL'UNITÀ**

Marcisce il Tribunale dei minori

Il degrado, l'incuria, l'inagibilità: questo lo spettacolo che si apre davanti agli occhi una volta negli archivi della Procura e del Tribunale dei minori in via dei Bresciani a Roma (in pieno centro antico, accanto e sotto il livello del Tevere). Entrare nell'edificio non è difficile, con una banale scusa si passa davanti alla polizia che sta di guardia. Si sale al primo piano dove c'è il Tribunale o al secondo dove ha sede la Procura, si chiede anche dove si trovano gli archivi: «Ma lei non può entrarci». Poi tranquillamente, senza che nessuno ti fermi, si scendono le scale, si arriva fin sotto, e attraverso una porticina aperta si accede agli archivi. Nessuno li protegge, nessuno vede chi si aggira per quei corridoi sporchi e malconci, con quelle carte accatastate (alcune fradice per la troppa acqua caduta). Si possono fotografare, come abbiamo fatto, i calcinacci delle pareti, l'umidità, gli scatoloni ammassati l'uno sopra l'altro. Si possono prendere fascicoli, spostarli, sottrarli con estrema facilità.

Eppure la Presidente Melita Cavallo, in questi anni, si è data da fare per cercare di arginare il degrado: «Sono anni che stiamo aspettando una struttura, un luogo in cui riuscire a portare parte dei fascicoli che il tribunale quotidianamente produce. Siamo saturi non c'è posto per collocarli; abbiamo fatto continue richieste e dall'altra parte rispondono che stanno provvedendo. Il locale - ci dice ancora - che ci hanno promesso si trova a Casal del Marmo, dove ha sede il carcere minorile, ma non è adeguatamente attrezzato, manca l'antincendio, e poi ci sono i topi». Alcuni fascicoli si sono persi, «nel

L'INCHIESTA

STEFANIA MICCOLIS
ROMA

A Roma fascicoli illeggibili per la muffa, accatastati e spesso dimenticati, l'edificio nel centro della città è saturo. La presidente: «Da anni aspettiamo un'altra struttura»

senso che siccome sono mangiucchiati, logorati, la lettura degli atti all'interno del fascicolo non è una lettura facile e completa. Comunque sono molto vecchi, di tantissimi anni fa, e mai è stata fatta una digitalizzazione, non ci sono i soldi». Ed è vero, i fondi della giustizia sono stati dimezzati e diventa sempre più difficile curare e custodire questi luoghi di rilevanza storica oltre che giuridica. Se si pensa che molti atti riguardano le adozioni, sorge una sorta di ansia e di preoccupazione. In effetti la versione sui fascicoli persi data dall'addetto incaricato di mostrare gli archivi (archivisti non esistono) è diversa: «Capita che vi siano persone che richiedono documenti di tanti anni fa...ma molte

volte è difficile arrivare alle adozioni, alla documentazione degli stati di abbandono». Gli chiediamo che cosa succede se un documento non viene trovato. «Questo lo deve chiedere alla Presidente perché io a questa domanda non so, non posso e non devo rispondere. Comunque si cerca di ricostruire gli atti». E indicando gli scatoloni ammassati delle adozioni dice: «Il problema più grosso». Per fare spazio negli armadi molti fascicoli sono stati inscatolati e aspettano di essere collocati a Casal del Marmo, ma non ci sono i soldi neanche per trasportarli. «Tutto è in abbandono non hanno tenuto in considerazione l'archivio».

La Presidente è riuscita a far manda-



Alcuni documenti sono illeggibili a causa dell'umidità



Carte utilizzate per tamponare le infiltrazioni d'acqua

re dei documenti vecchissimi al carcere minorile, ma non sono stati posizionati in modo corretto, perché niente è predisposto: «Sono buttati così, in quello stanzone. Sono anni che devono adeguarlo; se dobbiamo cercare dei fascicoli, laggiù è difficilissimo trovarli e a volte non si trovano proprio e spesso ti accorgi che ci sono nidi di topi pronti a mangiucchiarli. Qui per fortuna topi non se ne vedono da cinque anni». Mostra ancora i fascicoli accatastati per terra, perché non c'è più spazio, e poi una sala che è stata ristrutturata da poco, ma in maniera sbagliata «c'è meno spazio di prima e i faldoni sono costretti a metterli a terra». Inoltre fino a poco tempo fa si faceva fatica a far funzionare le manovelle per spostare e far scorrere le scaffalature di alluminio. Quando piove a dirotto si allaga l'archivio, «si riempie di acqua, ecco perché c'è questo sbarramento di fogli qui per terra - e indica dei fogli ammassati a fare da scudo -, per proteggere i fascicoli e i documenti. Il tombino adesso l'hanno cementificato, ma la pressione dell'acqua che viene dal basso è troppo forte». Indica i muri tutti ammuffiti «cadono a pezzi e guardi l'acqua che ha fatto». Tra l'altro siamo al di sotto del livello del Tevere.

Questa porzione di edificio sembra un deposito di rifiuti. Non dimentichiamo che fra quelle carte che stanno marcendo vi potrebbero essere atti sul caso Pasolini, e poi vi sono fascicoli relativi a Izzo autore della strage del Circeo, perché la Colasanti, una delle vittime, era minorenni. E chissà quanti altri ancora; atti e processi che fanno parte della storia italiana, ma pare che non vi sia interesse a conservarli. Eppure esistono commissioni di sorveglianza che si riuniscono due volte all'anno e che devono controllare la condizione degli archivi e valutare quegli atti che devono essere scartati o che invece possono essere versati all'Archivio di Stato perché di interesse storico. La commissione è composta da un vice prefetto, da un funzionario dell'Archivio di Stato e da due componenti dell'ufficio giudiziario: una volta valutata l'importanza storica degli atti verrà fatta una dichiarazione al Ministero dei Beni culturali che provvederà all'eventuale versamento all'Archivio di Stato. Ma considerati i tagli enormi, la commissione può denunciare, può sollevare il problema, ma non può fare nulla di concreto.

La lenta agonia degli archivi ancor più grave se si tratta di archivi di fondamentale importanza per la difesa dei diritti umani. A quelle carte avrebbero diritto di accedere, una volta divenuti maggiorenti, tante donne e tanti uomini segnati da infanzie difficili, tolti alle famiglie d'origine e dati in adozione.

Gli archivi hanno una responsabilità nei confronti della società, ma pare che questo venga del tutto sottovalutato.

...

La maggior parte dei documenti riguardano le adozioni. Capita anche di non trovarli. E poi i topi...

Il sesso con minorenni? «È accettabile»

FRANCA STELLA
ROMA

Una relazione sessuale tra un adulto e un minore? Per quattro italiani su dieci non c'è nessun problema è un rapporto accettabile. Il dato emerge dal rapporto di Save the Children in occasione del Safer Internet Day 2014. L'indagine è stata realizzata su un campione di 1.001 persone tra 25 e 65 anni ed è stato indagato anche il rapporto degli adulti con la Rete. Dalla ricerca è emerso che per chi ha superato i 45 il web offre il modo per colmare il vuoto relazione che la vita reale offre.

Il 37% degli italiani dice di utilizzare i social network per conoscere persone disponibili a fare amicizia o a intrattenere un rapporto di affetto o amore. Il 28% degli adulti ha tra i propri contatti

adolescenti che non conosce personalmente. L'81% degli italiani pensa che le interazioni sessuali tra adulti e adolescenti siano diffuse e trovino in Internet il principale strumento per iniziare e sviluppare la relazione, che può sfociare nell'incontro fisico.

«Nella nostra esperienza di lavoro sul campo coi ragazzi veniamo spesso a conoscenza di tentativi di interazione da parte di un adulto con un minore», spiega Valerio Neri, direttore generale di Save the Children, «uno dei motivi

...

Così hanno risposto quattro italiani su dieci al sondaggio Ipsos. Il ruolo della Rete nelle relazioni

che ci ha spinto a indagare in profondità un fenomeno come quello di un'interazione a sfondo sessuale tra giovani e adulti, anche attraverso le nuove tecnologie. Ma non ci aspettavamo un grado di tolleranza così alto da parte dell'opinione pubblica che, a nostro avviso, prelude a un'accettazione di una deresponsabilizzazione e di un disimpegno degli adulti rispetto al loro ruolo nei confronti degli adolescenti».

Da qui l'appello «alla società civile, così come a tutti gli attori coinvolti: gli adulti tutti, gli adolescenti, i media, le istituzioni e gli organi di controllo innescino un dibattito continuativo sul ruolo educativo e sulle responsabilità degli adulti in genere, che siano o meno genitori, nei confronti degli adolescenti», conclude Neri. Il 49% degli intervistati attribuisce agli adulti la re-

sponsabilità dell'iniziativa di contatto nell'interazione con un adolescente, ma secondo il 41% anche gli adolescenti hanno una parte attiva nell'iniziativa del contatto (per il 33% condividono questa responsabilità con gli adulti, mentre per quasi l'italiano su 10, sono i ragazzi i principali responsabili). I giovani sono considerati infatti dagli italiani più disinvolti nell'approccio con gli adulti (48%) e sessualmente più precoci (61%), ma comunque impreparati nel gestire una relazione sessuale con una persona matura (36%). Per contro, per un intervistato su 100 la relazione sessuale con un adulto potrebbe addirittura essere formativa per il minore anche se per la metà degli intervistati gli adulti che intraprendono relazioni di natura sessuale con adolescenti, sono irresponsabili.

Tesa S.p.a. e le sue controllate italiane Cgt S.p.a., Cls S.p.a., Cgt Edilizia S.p.a. e Cgt Trucks S.p.a. partecipano la scomparsa di

BRUNO RASTELLI

ricordandone la grande lezione di onestà, passione civile, professionalità e impegno che, nel rigoroso rispetto dei ruoli, ne hanno fatto, per più di quaranta anni, interlocutore tenace, competente e corretto, contribuendo in modo determinante a un alto livello di relazioni sindacali all'interno del Gruppo Tesa.

Milano, 9 Febbraio 2014

Funus Servizi Funebri
e Servizi Cimiteriali - 800.13.43.19

system 24

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Ripreso Cutrì, la sua fuga senza più appoggi

● Arrestato nella notte di sabato il latitante fuggito lunedì scorso dopo uno scontro a fuoco a Gallarate ● L'ultimo covo non lontano dalla casa dei genitori. Era armato e non aveva più coperture

VINCENZO RICCIARELLI
MILANO

Un drammatico «imprevisto» e un improvviso cambio di programma. Sono questi gli elementi, secondo gli inquirenti, che hanno portato al fallimento la fuga di Domenico Cutrì, l'ergastolano evaso lunedì scorso dopo un conflitto a fuoco non lontano dal tribunale di Gallarate nel corso del quale aveva perso la vita il fratello Antonino. I carabinieri, dopo una caccia all'uomo durata sei giorni, nella notte fra sabato e domenica lo hanno sorpreso nel suo nascondiglio a Inveruno, nell'alto milanese, dove vivono i suoi genitori. Era armato con una pistola con un unico colpo in canna Cutrì, e nel suo nascondiglio c'era un vero arsenale oltre generi di conforto che avrebbero potuto garantirgli una lunga latitanza nell'appartamento. «La sua cattura si è svolta in pochi secondi - hanno spiegato i carabinieri dopo il blitz - non ha potuto regire. Non ha rilasciato alcuna dichiarazione». Assieme a lui c'era Luca Greco, 35 anni, un pregiudicato che secondo gli inquirenti avrebbe fatto parte del commando che aveva assalito gli agenti della polizia penitenziaria vicino al tribunale di Gallarate. «Si sentivano relativamente al sicuro, li abbiamo trovati vestiti», hanno aggiunto i militari del Gis che hanno condotto l'irruzione nel covo.

Secondo i piani, però, quell'appartamento in assoluto disordine con copie di giornali a terra, pacchi di pasta, scatolette di tonno e un fornello usato per pre-

parare i pasti, non avrebbe dovuto custodire la latitanza di Cutrì. Che dopo la prima notte passata nel covo di Cellio, uno dei due scoperti dagli inquirenti venerdì, aveva deciso di cambiare improvvisamente i programmi. Sconvolto per la morte del fratello Antonino, «la mente dell'organizzazione» secondo gli inquirenti, Cutrì si sarebbe spaventato per il rumore fatto nella notte dai cani che, attorno alla baita, avevano abbaiato attirati dal via vai di persone attorno al covo. Quelle stanze, però, secondo i piani avrebbe dovuto fornire un rifugio sicuro e ben controllato (con tanto di telecamere) in cui Cutrì avrebbe dovuto trascorrere alcuni giorni prima di sparire con una nuova identità una volta allentata la morsa delle ricerche dei carabinieri. E nella baita di Cellio, oltre a moltissime videocassette, viveri, indumenti e documenti, a Cutrì era stata fatta trovare una gigantesca fotografia in cui Mimmo era ritratto assieme al fratello più giovane Antonino morto nel corso del blitz. Nell'altro appartamento scoperto a Gallarate invece, secondo la ricostruzione degli inquirenti, sarebbe stato preparato il blitz poi finito nel sangue: nella perquisizione, infatti, i carabinieri avevano scoperto oltre 100 cartucce calibro 22, targhe rubate di autovetture, parrucche, una paletta del tipo in uso alle forze di polizia e il libretto di circolazione della Nissan utilizzata nell'evasione.

E proprio il cambio di programma nell'uso dei rifugi, alla fine, è costato la cattura a Cutrì. Caduti uno alla volta i complici che avevano pianificato la fuga



Il covo dove si nascondeva Domenico Cutrì in via Villorosi, a Inveruno FOTO BELOSIO/FOTOGRAMMA

...
Con lui arrestato l'ultimo complice. Il 32enne aveva abbandonato per paura il covo previsto all'inizio

...
Per gli inquirenti decisiva la morte del fratello Antonino, considerato la mente del progetto

e la successiva latitanza (gli ultimi Franco Cafà e Carlotta Di Lauro, la fidanzata del defunto Antonino che vistasi ormai in trappola ha deciso di consegnarsi alle autorità) la «gallina nera», come era chiamato Mimmo dai complici nel tentativo di eludere le intercettazioni telefoniche, avrebbe dovuto rivolgersi ad altre persone nel tentativo di trovare supporto logistico in una fuga ormai disperata. Appoggi che alla fine hanno condotto i carabinieri fino all'ultimo nascondiglio ad Inveruno. Un lavoro certosino, quello che in gergo si chiama la tecnica dei «rami secchi», che ha consentito di isola-

re Cutrì e farlo cadere poi nella trappola tesa da magistrati e carabinieri. «In sei giorni di indagine abbiamo raccolto materiale che normalmente si raccoglie in 6 mesi di indagine», ha raccontato il tenente colonnello Giovanni Sozzo, comandante del Ros anticrimine Milano. «C'era il rischio che il soggetto potesse scappare. In pochi secondi i militari hanno immediatamente immobilizzato l'evaso e l'altra persona che era con lui. Era pericoloso perché con sé aveva una pistola 350 pronta all'uso», ha aggiunto il comandante dei carabinieri di Varese Alessandro De Angelis.

«Mi hanno contestato in tre. Ci sono anche i filmati»

ANNA TARQUINI
ROMA

Una vita da antiproibizionista e poi ti ritrovi in piazza, nell'Italia di oggi senza più memoria, e vieni fischiato e apostrofato come venduto. E nessuno riconosce la tua storia. Al nome di Marco Pannella sono legate tante delle nostre battaglie degli anni '70 dal divorzio all'aborto, ma quella per la liberalizzazione della droga leggera in Italia si può dire che se l'è inventata lui. Eppure sabato dalla manifestazione degli antiproibizionisti l'hanno insultato con la violenza attuale di molte piazze, soprattutto virtuali. E a nulla è servita la sua replica pacata... «Guarda che tuo nonno mi chiedeva di lottare per la depenalizzazione della droga leggera». Una frizione annunciata. Pochi giorni prima il Movimento antiproibizionista aveva intimato a Radicali di non partecipare al corteo. Ai Radicali e anche ai ragazzi del Cannabis Social Club, quelli che in Puglia combattono per la cannabis terapeutica.

Pannella le hanno detto «l'apartheid l'hai inventato tu», le hanno detto «venduto», le hanno detto «studia bene». Cinquant'anni di antiproibizionismo e cosa si è trovato in piazza?

«Intanto devo dire che me ne avete tolti dieci, sono sessanta. Cosa ho trovato in piazza, esattamente quello che tutta la stampa italiana non ha detto. Ho trovato solamente, ho i testimoni e i video, solamente abbracci, sorrisi, foto da fare insieme, senza eccezioni. Tranne un paio di boss fuori dalla grazia di Dio perché avevano i megafoni ed erano solo loro che potevano urlare. Ed erano quelli che ci avevano diffidato dall'andare al corteo perché sgraditi e chiedevano alla Digos di mandarci via come disturbatori».

Erano del Movimento antiproibizionista?

«Erano i loro tre energumani. Ma poi, Movimento antiproibizionista? Ma

L'INTERVISTA

Marco Pannella

«Nel corteo di sabato ho ricevuto solo abbracci e sorrisi. Berlusconi? L'unico a firmare i nostri dodici referendum. Io guadagno 2350 euro di pensione»



quando mai sono esistiti, chi sono? Mi importa dire che abbiamo le riprese video, c'erano solamente, solamente abbracci, sorrisi e poi questi pazzi furibondi che credevano che ci fosse della gente che condivideva con loro questa reazione. Devo dire che è stata molto bella la cosa. Perché così ci sono stati migliaia di ragazzi che hanno vissuto in prima persona la cosa, come la racconto adesso e ora dovranno spiegare a tutti... «No, ma quale caos, era tutto calmo...». Così capiranno e potranno raccontare come funziona la comunicazione. Io metto nel conto anche questa parte della storia, in positivo, la dimostrazione che la gente, come hanno dimostrato anche i nostri referendum, per strada c'è. Partecipa. Su una cosa invece è importante fare attenzione; la diffida che noi abbiamo ricevuto da questi è sintomo di alcune cose di cui dobbiamo guardarci, noi voi, tutti quanti».

Cioè?

«Dicono che sono sempre stato con gli americani contro la pace, poi con i palestinesi, poi addirittura con i Croati. Per loro noi siamo dei criminali, venduti, berlusconiani e via dicendo. Un documento da nazi-comunisti trogloditi. Gli

albanesi si sarebbero vergognati in confronto».

Le hanno anche detto: «Lei sta sempre in Tv», un paradosso anche questo per i radicali se qualcuno ricorda le battaglie con il bavaglio sulla bocca?

«Chi? Quegli energumani. Perché invece non c'è stato uno che mi avesse dato uno spintone. C'è stata sì una persona che mi ha detto... però sei stato con Berlusconi... Con Berlusconi? Guarda, a piazza Argentina, lo abbiamo dato in diretta. Tutto qua».

Ecco, perché il punto è questo. Lei era stato già contestato nel 2011 alla manifestazione degli «Indignados» e poi anche dai militanti radicali per il dialogo con Berlusconi. Pensa che le abbia nuocuito sul piano dell'immagine l'alleanza con Forza Italia per i referendum sulla giustizia?

«I militanti radicali sono tutti e nessuno. Quello che c'è alla luce del sole è che Berlusconi ha firmato lui, lui, non un compagno del Pd, i dodici referendum. E ha firmato, si è pronunciato ufficialmente, parlo di quello che è successo a Largo Argentina. Poi l'amnistia e l'indulto e poi continuità del governo. Questo è l'accordo con Berlusconi. È venuto

lui a farlo qui. Poi per il resto abbiamo mai avuto una lira?»

Quindi come lo definisci l'episodio di ieri, il segno di una crisi della rappresentanza politica, ignoranza?

«Guarda questi hanno preso l'iniziativa definendosi antiproibizionisti. Siccome la manifestazione era stata annunciata anche dalle radio tutti quanti avranno pensato che era anche una cosa radicale. Abbiamo riempito piazza Navona per una vita. Ma ai loro che sono venuti, i militanti più stretti, in realtà, loro non gli avevano detto «abbiamo diffidato i radicali a non venire». Chi era in piazza mi ha festeggiato con gioia come un vecchio zio che finalmente potevano vedere. Io ritengo che i ragazzi avranno poi detto agli organizzatori, ma siete matti? Ma a tutti ho detto, vedrete che la notizia sarà che mi avete contestato».

Le hanno dato del «venduto» in piazza. Ho sentito che guadagna duemila euro, niente vitalizi. Come mai?

«Io mi sono sempre dimesso da parlamentare per fare entrare i compagni. Allora il risultato qual è: che quello che subentrava al livello previdenziale si rifaceva all'intera legislatura, mentre ero io dimissionario e non scattava la legislatura. Per cui io adesso guadagno 2.350 euro. Non ho vitalizio, ho la pensione».

Pannella tra due giorni ci sarà la sentenza della Consulta sulla Fini-Giovanardi. Se dovessero dichiararla incostituzionale per la parte che riguarda l'equiparazione delle droghe pesanti a quelle leggere cosa accadrà?

«Vedremo che succede, noi abbiamo vinto due referendum sulla depenalizzazione. Cambieremo immediatamente questi ministeriali che hanno fatto lo zelo proibizionista e raccontano un mucchio di palle. E chiederemo immediatamente che non ci siano più questi rappresentanti addetti da sempre a fare la campagna antidroga come l'hanno fatta cioè a favore della criminalità».

LO STUDIO

Aborto, con la RU486 pochi ricoveri

Troppe anestesie generali per le interruzioni volontarie di gravidanza - se pure «in contrasto con le indicazioni formulate a livello internazionale» - e poche le donne che dopo aver scelto l'aborto farmacologico restano in ospedale per i tutti e tre i giorni previsti da una circolare ministeriale. Sono alcuni dei dati che emergono dalla relazione annuale sull'attuazione della legge 194, trasmessa dal ministro della

Salute al Parlamento lo scorso settembre. Elementi che la deputata Pd Elena Carnevali, che la prossima settimana presenterà il testo in Commissione Affari Sociali della Camera, ha intenzione di approfondire. «Effettuare l'82% degli interventi per interruzione volontaria di gravidanza (Ivg) in anestesia generale, è una scelta non giustificabile dal punto di vista della salute delle pazienti».

MONDO

Immigrazione La Svizzera dice sì alle quote

● **Passa per un soffio il referendum sul tetto per i lavoratori stranieri, compresi i «frontalieri» italiani** ● **Decisivo il Canton Ticino** ● **Ue delusa: «Va contro il principio della libertà di movimento»**

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

In una Svizzera praticamente spaccata a metà dal voto, tornano le quote per gli immigrati, estese anche a quelli provenienti dall'Europa occidentale. Anche se per una manciata di voti, meno di 30mila, con il 50,3 per cento prevalgono i sì nel referendum «contro l'immigrazione di massa» promosso dall'Unione democratica di centro (Udc), il partito populista di estrema destra, e dalla Lega dei Ticinesi.

Dalle urne chiuse ieri alle ore 12 - molti i voti giunti per corrispondenza - dopo un lungo testa a testa ha finito per prevalere per un soffio la proposta dell'Udc che prevede l'introduzione di «tetti massimi e contingenti annuali per tutti gli stranieri, stabilibili in funzione degli interessi globali dell'economia svizzera e nel rispetto del principio di preferenza agli Svizzeri». Decisivo è stato il voto nei cantoni in cui si parla italiano e tedesco, del Canton Ticino e a Berna, oltre che delle «zone rurali», mentre i «no» hanno prevalso nella Svizzera francofona.

La campagna dell'Udc, giocata sull'effetto «paura» per il «pericolo di un'immigrazione di massa islamica» è stata rappresentata con efficacia dal poster usato nella campagna elettorale che mostravano un enorme albero che schiaccia una mappa della Svizzera e altri che ritraggono una donna con il velo sovrastata dalla scritta «Un milione di musulmani presto?». Una campagna che ha avuto il suo effetto sul Paese che conta solo 8 milioni di abitanti, di cui secondo stime ufficiali circa 500mila musulmani e pochissimi «praticanti». Ma avrebbero giocato un loro peso an-

che le preoccupazioni per la crisi sociale che colpisce anche i lavoratori svizzeri.

Significativo è stato il risultato nel Canton Ticino con oltre il 67 per cento di voti a favore della reintroduzione delle quote per gli immigrati. Un voto che finisce per penalizzare soprattutto l'immigrazione italiana e in particolare i circa sessantamila lavoratori «frontalieri» che ogni giorno varcano il confine per andare a lavorare in Svizzera e i circa 500 mila italiani che vi risiedono.

Due anni fa la Svizzera aveva introdotto delle quote per gli immigrati provenienti da otto Paesi dell'Europa centrale e orientale, decisione che era stata fortemente criticata dalla Ue. La nuova proposta andrebbe oltre, estendendo queste quote anche agli immigrati provenienti dall'Europa occidentale e introducendo limiti a ogni diritto degli stra-



Hanno fatto breccia i manifesti contro «l'immigrazione di massa» in Svizzera FOTO DI DENIS BALIBOUSE/REUTERS

nieri di portare con sé i propri familiari o avere accesso ai servizi sociali svizzeri.

GOVERNO PREOCCUPATO

Il governo svizzero, la maggior parte dei partiti e le organizzazioni padronali si erano opposti alla proposta, mettendo in guardia sugli effetti dannosi che avrebbe avuto sull'economia del Paese e sulle relazioni con l'Ue. Era stato chia-

ro il monito del presidente della Commissione Ue, Manuel Barroso: «Gli Stati membri non accetteranno mai la separazione della libertà di movimento da altre libertà. Spero che la Svizzera lo capisca». Ora dopo il risultato della consultazione che è vincente, il governo dovrà rinegoziare i trattati con l'Unione europea relativi alla libertà di movimento dei lavoratori. La Svizzera non è membro dell'Unione, ma ha firmato diversi

accordi di cooperazione bilaterale con Bruxelles, compreso uno che garantisce ai cittadini della Ue di vivere e lavorare in Svizzera e ai cittadini svizzeri di fare lo stesso nei Paesi europei. Sono 400.000 gli svizzeri che vivono in Paesi Ue, spesso con doppia nazionalità, e oltre un milione gli europei che vivono nella Confederazione.

Non si è fatta attendere la reazione di Bruxelles. La Commissione europea ha espresso il «suo rammarico» per l'approvazione delle quote e ha sottolineato che questa decisione «va contro il principio della libera circolazione delle persone tra l'Ue e la Svizzera». Ora la Commissione Ue «esaminerà nel suo complesso le implicazioni di questa iniziativa sulle relazioni con la Svizzera».

Nessun problema internazionale pone, invece, l'altro referendum sottoposto ai cittadini elvetici dal partito Udc e bocciato: quello che chiedeva di eliminare la copertura dei costi per l'interruzione di gravidanza e per l'embrio-riduzione da parte del sistema assicurativo delle malattie di base. È passato, invece, senza particolari problemi il referendum che prevede «l'ineleggibilità e la destituzione di persone condannate o perseguite per crimini o delitti contrari alla dignità della carica».

DESTRA POPULISTA

Il britannico Ukip si congratula, Marine Le Pen twitta: «Bravi!»

Se l'Unione europea si dice preoccupata per l'esito del referendum svizzero c'è chi, invece, plaude alla decisione di porre «tetti» all'immigrazione. Non ha esitazione la leader dell'estrema destra francese, Marine Le Pen ad esprimere la sua soddisfazione. Sul suo profilo twitter ufficiale la leader del Front National scrive: «Brava alla Svizzera che ha detto no all'immigrazione di massa», aggiungendo poi con vena ironica: «E ora l'Ue che farà? Manderà i carri

armati». Non nasconde la sua soddisfazione neanche il britannico Nigel Farage, leader del partito nazionalista ed euroscettico Ukip. Per Farage quello svizzero è stato un voto «saggio». Ha auspicato che incoraggi altri Paesi a seguire l'esempio della Confederazione elvetica, che si è difesa così dal «bullismo» di Bruxelles. Per Farage l'accesso regolamentato degli immigrati - che è il programma con cui si presenterà alle europee di

maggio e grazie al quale è dato al secondo posto - «non è una questione di razza, ma di spazio». Considera il risultato del referendum svizzero «una notizia meravigliosa per la sovranità nazionale e per gli amanti della libertà in tutta l'Europa». L'Ukip rappresenta la spina nel fianco dei conservatori del premier David Cameron i cui elettori, ostili a Bruxelles e sedotti dalle promesse di Farage, hanno fatto scivolare i Tory al terzo posto nei sondaggi (primo il Labour).

Sposi gay, negli Usa saranno uguali davanti alla legge

● **Le nozze omosessuali ammesse solo in 17 Stati ma i loro diritti riconosciuti a livello federale**

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Il bastione della resistenza omofoba in America poggia su 34 Stati dell'Unione in cui le nozze gay non sono riconosciute. Ma l'assedio del movimento per le libertà civili apre una breccia profonda nel muro dell'intolleranza grazie alla decisione annunciata da Eric Holder, ministro della Giustizia nel governo di Barack Obama. Oggi stesso il suo dicastero diramerà una direttiva per estendere i diritti delle coppie gay, al di là delle barriere fra i singoli Stati, in qualunque materia rientri sotto la giurisdizione federale. Le norme che regolano i rapporti fra coniugi, dalle visite in carcere, alle eredità, alle testimonianze in tribunale, saranno esattamente le stesse sia per le coppie eterosessuali che per quelle gay. Il provvedimento di cui Holder ha anticipato sabato sera il contenuto, prevede di «estendere al massimo livello legale possibile» l'equiparazione fra le unioni matrimoniali di ogni tipo.

Per fare un esempio, due gay che si fossero uniti in matrimonio in Massachusetts e risultassero coinvolti in una vicenda di bancarotta in Alabama, non



Manifestazione a Filadelfia FOTO AP

potavano sino a ieri vedere il loro caso trattato secondo le leggi federali che regolano i fallimenti patrimoniali quando ne sono protagoniste persone sposate. Per il semplice fatto che l'Alabama non li riconosceva come coniugi. D'ora in avanti questo non sarà più di impedimento. Ovunque di sua competenza, il ministero della Giustizia farà prevalere il diritto federale anche in quegli Stati dove le coppie gay non sono considerate legalmente sposate. E non si ripeterà più quanto avvenuto lo scorso settembre in Kentucky, un altro dei 34 Stati del fronte anti-gay, dove un giudice ha negato a una donna la facoltà di appellarsi al diritto di non testimoniare contro la sua partner in un processo per omicidio. Quel privilegio le sarebbe stato consentito solo se avesse avuto un marito dell'altro sesso. Con l'iniziativa annunciata da Holder, il diritto di non deporre davanti al tribunale se il coniuge è imputato, sarà ora esteso alle coppie omosessuali.

«PIETRA MILIARE»

Nel campo anti-gay è allarme rosso. «La notizia che il ministero della Giustizia estenderà il riconoscimento dei matrimoni fra coppie dello stesso sesso, perfino negli Stati che non li riconoscono, è un altro esempio dei comportamenti illegali di questa amministrazione», afferma Tony Perkins, presidente del Family Research Council. Secondo Perkins è ve-

ro che la Corte Suprema l'anno scorso aveva chiesto al governo di riconoscere le nozze gay negli Stati che le permettono, ma i magistrati «erano rimasti manifestamente silenziosi sullo status giuridico di quelle stesse coppie, qualora risiedano in uno Stato che li considera non sposati». Perkins se la prende con «la fretta dell'amministrazione Obama nel riconoscere comunque quelle unioni in ogni Stato».

Di orientamento opposto la valutazione di Chad Griffin, presidente della Human Rights Campaign. L'annuncio di Holder viene definito «una pietra miliare» in materia di diritti per gay e lesbiche. «L'effetto immediato è che tutte le coppie gay godranno di un trattamento giuridico equo. Oggi la nostra nazione fa ulteriori passi verso gli ideali di uguaglianza e giustizia per tutti».

Ed è lo stesso Eric Holder a tracciare un paragone fra la sua scelta e le battaglie di civiltà che mezzo secolo fa avevano trovato l'appoggio di un suo predecessore nella carica di ministro della Giustizia, Robert Kennedy. «Esattamente come all'epoca del movimento per i diritti civili degli anni sessanta - afferma Holder - la posta in palio nella lotta per l'uguaglianza di lesbiche, gay, bisessuali e transessuali non potrebbe essere più alta. Come ministro non lascerò che il mio dicastero resti ai margini di questo importante passaggio storico».

DANIMARCA

Soppresso Marius il giraffino «sbagliato»

Le proteste e le petizioni su Internet non sono bastate a salvare la vita a Marius, la giovane giraffa dello zoo di Copenaghen, un esemplare di un anno e mezzo, in perfetta salute, ma con un patrimonio genetico «a rischio». Con un colpo alla nuca il giraffino è stato soppresso, il suo corpo smembrato in pubblico e dato in pasto ai leoni.

Il piccolo era nato da consanguinei, principio vietato dalle regole dello zoo danese e non ammesso neanche negli altri zoo europei per evitare di indebolire la linea genetica di animali che già vivono in cattività: anche per questo sono state inutili le proposte fatte da altre strutture del Vecchio Continente che si erano offerte di adottare Marius. Bengt Holst, direttore scientifico dello zoo, ha spiegato che i geni di Marius sono già ben rappresentati tra le giraffe dello zoo. Eliminarlo era necessario per evitare la consanguineità nel gruppo e mantenere al meglio la popolazione delle giraffe.

Kiev in piazza, l'ex ministro: «Armatevi di mazze»

RAFFAELLA NUCCI
esteri@unita.it

Decine di migliaia, ancora una volta. Tra trentamila e settantamila, secondo le stime. Si è riempita di nuovo la centrale piazza Indipendenza a Kiev, più nota come piazza Maidan, epicentro della protesta pro-europea e sempre più dichiaratamente antigovernativa. Tre mesi di manifestazioni, un braccio di ferro che ha toccato momenti drammatici e contato vittime ed arresti, hanno portato a uno stallo che riflette non solo le difficoltà interne dell'Ucraina, ma la sua posizione tra Ue e Russia. I leader dell'opposizione hanno chiesto elezioni anticipate e una riforma costituzionale che riduca i poteri presidenziali, nella speranza di mettere da par-

te l'attuale presidente Viktor Yanukovich. Le due richieste sono attualmente in discussione in Parlamento, controllato però dai sostenitori del presidente filo-russo.

«PRONTI ALL'AUTODIFESA»

«Le autorità hanno già paura di noi - ha detto alla folla un leader dell'opposizione, Oleh Tyahnybok -. Continueremo a fare pressione». In piazza c'è gente armata, di bastoni e pietre, qualcuno ha anche una pistola e si dice pronto ad usarla se dovessero riprendere gli scontri. L'ex ministro dell'Interno del governo Timoshenko, Iuri Lutsenko, ha esortato i manifestanti antigovernativi ad armarsi «di mazze da baseball e cachi» e di unirsi ai gruppi di autodifesa di Maidan, le unità che fanno da guar-

dia a piazza Indipendenza e agli edifici occupati dai dimostranti. «Le nostre idee - ha detto Lutsenko - diverranno più forti dei proiettili, degli scudi, della polizia e di qualunque altra cosa».

I servizi segreti dell'Ucraina hanno innalzato il livello di allerta terrorismo, giustificandolo con un'accresciuta minaccia di allarmi bomba in stazioni, aeroporti, oleodotti e altri siti di tutto il Paese. In un apparente avvertimento all'opposizione, l'intelligence ha fat-

...

**I servizi ucraini lanciano l'allarme terrorismo
I manifestanti scrivono alla Ue: è ora di muoversi**

to sapere che considera manifestazioni di terrorismo i casi di sequestro di edifici governativi da parte dei manifestanti.

Molti di quanti sono ancora in piazza Maidan si dicono pronti a resistere, anche con la forza se Yanukovich continuerà a respingere le loro richieste. «L'opposizione continuerà a manifestare finché il presidente non accetterà di collaborare». A dirlo è uno dei volti più noti della protesta, l'ex pugile Vitaly Klitschko, intervenendo in piazza. Non si chiede solo ai vertici ucraini di ascoltare la voce della protesta, i manifestanti ieri hanno marciato in direzione dell'ambasciata tedesca dove hanno lasciato lettere d'accusa rivolte all'Unione europea, ferma di fronte alla grave crisi politica in corso nel Paese.

Le proteste sono state innescate dalla decisione di Yanukovich - il 21 novembre scorso - di non firmare l'accordo di associazione con la Ue, rilanciando in questo modo le relazioni economiche con la Russia. Mosca non vede con favore l'avvicinamento di Kiev all'Europa e ha fatto valere il peso dei contratti energetici, chiedendo all'Ucraina di pagare gli arretrati delle forniture di gas a meno di non optare per una maggiore integrazione economica con la Russia. Putin ha anche offerto un prestito di 15 miliardi di dollari, sotto forma di acquisto di titoli di stato ucraini.

Dell'Ucraina e delle relazioni Ue-Russia si parlerà oggi a Bruxelles, al Consiglio affari esteri - sul tavolo anche altri dossier, la Siria e le ripercussioni della crisi in Libano e in Iraq.

Questa è la storia di Mortasem e di sua madre Ruqaya. Una storia tragicamente esemplare di ciò che è diventata la Siria: un Paese che non conosce pietà. Mortasem è uno dei tanti minori che non diventerà adulto, perché è stato torturato e ucciso. Ruqaya è sua madre, conserva con sé le poche cose che restano del figlio e non riesce a sopportare il pensiero del dolore che il ragazzo deve aver provato prima di essere assassinato. La sua storia arriva dal cuore della guerra siriana. I bombardamenti continui, la famiglia che durante la notte trovava riparo in un fossato vicino a quella che una volta era stata una casa, la loro. Per tre volte l'edificio era stato colpito e ogni volta era stato riparato alla meglio. Il figlio di Ruqaya, Mortasem, è stato ammazzato durante i violenti combattimenti scoppiati nel villaggio vicino. Si era recato a cercare cibo per sé e la famiglia, la mamma non poteva allontanarsi per accudire gli altri figli. Mortasem è stato catturato, torturato e giustiziato. Quando il suo corpo è stato ritrovato erano evidenti gli spari nelle gambe, al cuore e alla testa, e le sue mani legate dietro la schiena. In un video amatoriale, Ruqaya tiene in mano l'orologio del ragazzo e mostra quel che le resta del figlio: un telefonino con il video fatto al fratellino, prima di morire.

Ruqaya è una dei 200 civili evacuati da Homs nel giorno, venerdì scorso, il solo giorno in cui è stata rispettata la «pausa umanitaria» negoziata dall'Onu con le forze lealiste e i ribelli siriani. Ieri in più di 400 civili sarebbero riusciti ad allontanarsi dai quartieri assediati mentre i convogli umanitari sono riusciti a passare sotto il tiro dei mortai. Sabato ci sono stati dei feriti tra i volontari della Mezzaluna rossa. Ieri, nonostante il pericolo, è andata avanti l'operazione di soccorso umanitario.

Tra le testimonianze raccolte sul campo da volontari delle ong e delle agenzie delle Nazioni Unite che operano eroicamente a Homs c'è quella di Sabeen che ha perso i due suoi fratelli - Mohammad e Omar - di 16 e 17 anni. Lei ne ha 20. Mohammad e Omar sono stati ammazzati durante gli scontri. Fratelli e grandi amici, studiavano e lavoravano insieme. E sono anche morti insieme. Mohammad è stato ferito durante il bombardamento di un panificio. Omar ha cercato di portare Mohammad all'ospedale ma sulla strada sono caduti entrambi vittime di un violento conflitto a fuoco. Mohammad è morto sul colpo, mentre Omar cercava di coprirlo con il suo corpo, per poi morire anche lui due giorni dopo in un ospedale da campo dove non c'erano personale né materiale medico sufficiente.

MILLE PROIETTILI PER AMAL

Ed ancora c'è la testimonianza di Za'ahir, che ha perso 3 figli. «La mia storia - dice - inizia con la morte dei miei due figli. Ci sono stati combattimenti nella mia città e sparatorie: due dei miei figli sono stati uccisi. Poco dopo, Amal, mia figlia, la terza, è morta nello



La fuga da Homs FOTO DI YAZAN HOMSY/REUTERS

Seicento giorni d'assedio «Così si muore a Homs»

LA STORIA

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

**Il racconto atroce dei primi civili evacuati dalla città siriana
«Mio figlio ucciso mentre cercava un po' di cibo»
«Un pomodoro e mezzo l'unico pasto per giorni»**

stesso modo. Circa un migliaio di proiettili sono caduti su di noi quel giorno. Amal aveva sei anni». Altro dolore, altro orrore. «Le ultime "iniziative" delle milizie al soldo di Assad - racconta Um Mohammad, madre di 6 figli e nonna di 6 nipoti - sono state quelle di entrare nelle case, prendere tutte le coperte ed i vestiti invernali, accatastarli davanti alle abitazioni e bruciarli davanti a tutti. In questa maniera vogliono fare morire di freddo la popolazione, vogliono piegare la volontà delle donne e dei bimbi in particolare. I miei figli escono a manifestare scalzi o con delle vecchie infradito, nella neve e nel fango. Pregate per noi, sentiamo le vostre attività e il vostro sostegno dall'estero per la nostra causa: non dimenticateci!».

«MANGIAMO LE FOGLIE»

Il dottor Mosab è un chirurgo a Homs. Questa la sua testimonianza: «Sono passati 600 giorni da quando un assedio è stato imposto su Homs dalle forze di Assad. Oltre 500.000 persone sono fuggite o sono morte, ma 3.000 persone vivono ancora qui. Tra le 400 famiglie ancora qui, la maggior parte di quelli rimasti sono donne, bambini e anziani, e i feriti, che non possono muoversi. A queste migliaia di donne, bambini, anziani e feriti sopravvissuti a questa guerra viene negato l'accesso alle necessità di base della vita. Da 600 giorni questa è stata la nostra vita qui:

dobbiamo bere da pozzi contaminati e lavare in acqua di scarico. Il cibo è limitato a lenticchie e bulgur di grano, ed è stato così per mesi. Non vi è farina o latte o qualsiasi tipo di carne a causa di questo assedio... Mangiamo foglie e riso marcio. Noi abbiamo avuto l'elettricità per 600 giorni. Noi non abbiamo nemmeno latte per l'infanzia a causa dell'assedio. Vedo le madri dei bambini che non possono allattare a causa di stress e malnutrizione: i neonati stanno morendo di fame e muoiono».

Vivere e morire sotto i bombardamenti nella città fantasma di Homs. «È stato terribile, non si fermano continuano a bombardarci con razzi, bombe di mortaio e granate. C'erano più di 50 feriti a Bab Amr. Ho visto con i miei figli una persona senza gambe e un bambino che aveva perso la mascella. È terribile», testimonia Danny Abdul Dayem, un residente di Homs, descrivendo uno degli innumerevoli massacri di civili.

«C'erano momenti in cui eravamo circondati, cadevano le bombe, non c'era cibo per me e per i miei fratellini, stavamo nascosti mangiando un pomodoro e mezzo a testa al giorno, per giorni», racconta Sami, 12 anni, anche lui tra i 200 evacuati. «Altre volte la mamma trovava un po' di farina e faceva del pane, perché quello che vendeva una macchina che passava ogni tanto era troppo caro per noi. Ci siamo addormentati con la fame molte volte».

Repubblica centrafricana In fuga migliaia di musulmani

VI. LO.
esteri@unita.it

L'intera popolazione musulmana della Repubblica centro africana potrebbe essere costretta a lasciare il Paese. La denuncia arriva da Human Rights Watch, dopo l'impennata di violenze a Bangui seguita alla sconfitta delle milizie musulmane dei ribelli di Seleka. Secondo la testimonianza di Peter Bouckaert, direttore delle emergenze di Hrw, almeno dieci persone sono state brutalmente uccise nella capitale. Lui stesso ha assistito al linciaggio di un musulmano, come rappresaglia per l'uccisione di sei cristiani.

Quasi 9.000 persone di diversa nazionalità, per lo più musulmani, sono fuggiti dalla Repubblica Centrafricana verso il Camerun negli ultimi 10 giorni. Lo ha riferito l'Alto commissariato Onu per i rifugiati da Ginevra. Con questi ultimi arrivi nella città di Kentzou, nell'est del Camerun, il numero totale di rifugiati del Centrafrica ha superato quota 20.000. «Le condizioni di vita per i nuovi arrivati sono precarie», ha sottolineato un portavoce, specificando che oltre il 60% di loro sono bambini.

Un imponente convoglio di camion e taxi carichi di civili musulmani e dei loro effetti personali ha lasciato nei giorni scorsi Bangui tra le urla della folla inferocita, che ha linciato un uomo caduto da un veicolo. Un fotografo dell'agenzia France presse ha detto di aver visto il corpo smembrato della vittima sul ciglio della strada. Un altro camion del convoglio è stato invece attaccato da miliziani cristiani anti-Balaka, subito però dispersi dagli spari della forza africana presente sulla strada.

Maltrattati, derubati e linciati dalla popolazione a maggioranza cristiana della capitale, i musulmani sono costretti da mesi a fuggire dalla città. Altri gruppi di musulmani in fuga dalle città di provincia si stava invece riversando all'aeroporto di Bangui, dove si stima siano oggi in 4.000 in attesa di lasciare presto il Paese.

«Ci sono interi quartieri letteralmente ripuliti dalla popolazione musulmana - ha detto ancora Peter Bouckaert -. Le loro case sono sistematicamente rase al suolo, tetto, porte, finestre, tutto viene abbattuto. In questo modo viene cancellata traccia della loro esistenza nel Paese». Il generale Babacar Gaye, rappresentante speciale dell'Onu in Centrafrica, ha chiesto nei giorni scorsi «sanzioni esemplari» dopo il linciaggio in pubblico di un uomo.

IO STO CON L'Unità TUTTO L'ANNO

Digitale



Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1

temporali

1 settimana € 5

3 mesi € 50

6 mesi € 85

12 mesi € 150

a consumo

30 copie € 25

60 copie € 45

90 copie € 65

120 copie € 80

Cartaceo

Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola
- Leggere anche il quotidiano digitale senza ulteriori spese



edicola/coupon

3 mesi € 100

6 mesi € 190

9 mesi € 280

12 mesi € 350

postali

6 mesi 5gg € 110
lun-ven

6 mesi 7gg € 140

Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì

12 mesi 5gg € 220
lun-ven

12 mesi 7gg € 270

Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

www.unita.it

l'Unità

COMUNITÀ

L'intervento

Dissesto, Italia a pezzi in attesa di una firma



ERASMO DE ANGELIS
Sottosegretario ministero Infrastrutture e Trasporti

DI CIAMOCI UNA MOLTO SCOMODA VERITÀ. MAI COME IN QUESTI MESI INSEGUIAMO I DISASTRI SENZA AVERE A DISPOSIZIONE, COME ORMAI DA QUATTRO ANNI, LEVE PER GESTIRE LE EMERGENZE E AZIONARE quella politica di prevenzione che servirebbe da decenni al nostro Paese. Frane e alluvioni hanno messo in ginocchio centinaia di migliaia di italiani, migliaia di aziende, infrastrutture fondamentali, siti archeologici; blocco linee ferroviarie verso la Francia, l'Austria, e in diverse Regioni dalla Porrettana alla Siena-Grosseto alle ferrovie calabresi. Gli eventi si aggiungono e si sovrappongono ai precedenti disastri con effetti drammatici: dal 1950 ad oggi abbiamo contato 5.459 vittime, 88 morti l'anno, e oltre 4.000 fenomeni idrogeologici devastanti, ma solo negli ultimi 12 anni hanno perso la vita 328 persone e dai 100 eventi l'anno registrati fino al 2006 siamo passati al picco di 351 del 2013 e ai 110 nei primi venti giorni del 2014. Il danno economico per lo Stato è una voragine: dal dopoguerra ad oggi, stacciamo ogni anno un assegno di circa 5 miliardi per riparare i danni e senza fare un passo avanti per prevenirli, anzi con incredibili salti indietro visto il consumo del suolo da record mondiale che ha reso i nostri territori talmente fragili che franano, crollano e si allagano con un ritmo impressionante e direttamente proporzionale al livello di dissesto.

Il riscatto della politica doveva e poteva passare dalla Legge di Stabilità 2014, ma l'obiettivo è fallito miseramente fra troppe disattenzioni e la scure della Ragioneria di Stato e del Ministero delle Finanze, con il Parlamento che dal piano di 900 milioni l'anno proposto dal ministro Orlando, scesi a 500 proposti all'unanimità dalla Commissione Ambiente della Camera presieduta da Ermete Realacci, ha fatto crollare l'investimento più utile e urgente ad appena 30 milioni per l'anno in corso più altri 50 per il 2015 e altri 100 per il 2016. Il nulla, di fronte al dissesto nell'81,9% dei 6.633 Comuni, dove vivono 5,8 milioni di italiani (il 9,6% della popolazione nazionale, con 1,2 milioni di edifici, decine di migliaia di industrie e un patrimonio storico e culturale inestimabile). È questo il momento di crederci e fare sul serio. Abbiamo il dovere morale prima che politico di far partire finalmente quel piano di difesa del suolo, ma nelle prossime settimane e mettendo la parola fine all'incuria cronica e al dominio della burocrazia che vede nemmeno il 4% degli inter-

venti anti-dissesto finanziati negli ultimi 4 anni conclusi e 1675 interventi sul territorio italiano con 1.100 cantieri fermi. Mentre l'Italia cade a pezzi si aprono tavoli, concertazioni e spesso si aspettano firme, timbri e progettazioni.

Ci sono tutte le condizioni per crederci e stabilire un programma serio e coraggioso, in cima al patto di governo, per portare sicurezza a milioni di italiani guardando ai rischi futuri del *global warming* con scenari non più sottovalutabili, avviando uno sforzo gigantesco e quasi da New Deal. Ci sarebbe anche un motivo economico e di risparmio: un euro speso in prevenzione fa risparmiare fino a 100 euro in riparazione dei danni. Come è possibile? Intanto con una nuova definizione istituzionale delle competenze per sbloccare le opere ferme con competenze di cassa e dire finalmente basta alla fitta giungla burocratica di 3600 enti e soggetti e centri decisionali spesso sovrapposti e contrapposti che si occupano a vario titolo di dissesto idrogeologico, alle prese con 1300 norme leggi e regolamenti statali e regionali emanate dopo la legge quadro del 1989. È diventato un altro argine alla prevenzione. Si può agire con modalità diverse: costituendo un Fondo nazionale e dedicando allo scopo una robusta Struttura di Missione come quella esistente (ed efficiente) del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, e inserendo tutte le opere in Legge Obiettivo per snellire le procedure (anche di VIA), agevolando progettazioni e direzioni lavori anche attraverso i Provveditorati alle Opere Pubbliche; crean-

do una Agenzia nazionale o utilizzando la stessa Protezione Civile che negli ultimi anni è stata largamente depotenziata. Sarebbe persino possibile gestire risorse fuori dal Patto di stabilità per la prevenzione. Anzi, i vincoli potevano già essere sforati ma il tema non è mai stato oggetto di negoziazione con l'Europa, disposta a darci una mano e frenata dal governo tecnico di Monti, come conferma l'ex ministro Clini.

L'Europa, infatti, dovrebbe permetterci di sfiorare in presenza di un progetto serio, con procedure attentamente vigilate dall'Europa per evitare nuove cricche e vergognosi scandali. Altre due leve da azionare subito sono poi quelle dei Fondi europei 2014-2020 per ritagliare una quota dei 57 miliardi co-finanziati e l'utilizzo del Fondo Revoche (di opere e interventi fermi e non realizzabili).

Si può anche discutere seriamente sul prelievo di una quota di scopo aggiuntiva dalle tariffe idriche visto che le aziende sono tutte di proprietà e controllate dai Comuni: basterebbero solo 2 euro in più a bolletta per garantire circa 1 miliardo l'anno. È l'ora di introdurre anche un'assicurazione obbligatoria per la copertura dei rischi, e rafforzare il divieto di ogni uso del suolo nelle zone classificate a rischio idrogeologico molto elevato. L'unica certezza è che non possiamo più né star fermi, né rinviare, né piangere lacrime di coccodrillo. Perché nessun Comune è oggi in grado di misurarsi da solo con eventi che un tempo avevano cadenza duecentennale e oggi sono disastri ordinari.

Maramotti



L'analisi

Riforma elettorale: quello che ancora manca



SEGUE DALLA PRIMA

Ma basta che una legge elettorale sia legittima e funzionante perché sia anche buona? Non credo. È evidente che la domanda ha senso solo a condizione di definire cosa si intenda per «buona», ma è proprio qui che si rivelano tutte le insufficienze del dibattito di queste ultime settimane. Quello che manca, infatti, è lo sforzo di comprensione di ciò cui una legge elettorale serve, e il tentativo di capire quale sia il contesto politico-sociale in cui si inserisce. La questione è stata ridotta a quella della capacità delle regole elettorali di costruire maggioranze di governo, se non di definire quelle maggioranze «la sera stessa delle elezioni». Così facendo, però, si è persa per strada tutta la sua enorme com-

plexità.

Una legge elettorale sta al sistema politico come lo statuto sta ad un partito: è la traduzione in termini normativi della sua identità profonda, l'anello di congiunzione tra la sua configurazione attuale e le prevedibili esigenze della sua trasformazione. E come lo statuto di un partito ne compromette l'azione se non tiene conto dell'articolazione della sua composizione e del suo bacino di consenso, così la legge elettorale impedisce al sistema politico di rispondere alle domande e alle spinte della società civile se non è costruita partendo proprio dall'analisi della composizione e della struttura di quella società.

Uno dei maggiori scienziati della politica del Novecento, Stein Rokkan, aveva proposto un convincente modello di analisi dei sistemi politico-sociali fondato sull'esame delle loro linee di frattura, linee in genere molto antiche e tendenzialmente permanenti (Chiesa-Stato; città-campagna, etc.). Ora, quando si disegna una nuova legge elettorale ci si dovrebbe chiedere, prima di tutto, quali sono gli attori sociali sui quali è destinata ad impattare, quali sono i blocchi sociali nei quali essi si compongono o scompongono, quali sono le linee lungo le quali gli interessi materiali e le ideologie si distribuiscono, stabilmente o di volta in volta. Nulla, mi sembra, si sta facendo di tutto questo.

Certo, è essenziale che la legge elettorale sia conforme alla Costituzione (e su questo terreno, fra l'altro, ci sono ancora molti passi da fare). Certo, è essenziale che sia capace di rispondere ad alcune esigenze di efficienza sistemica. Ma il nodo vero è quello del suo impatto sui destinatari, perché sono i destinatari che, alla fine, determinano la sorte delle leggi e di chi le ha fatte. Qui, invece, c'è un quasi totale silenzio.

C'è chi vuole un sistema politico bipartitico, chi lo preferisce bipolare e chi ne auspica una più visibile frammentazione. Nessuno si chiede, però, dove passino le linee del conflitto sociale e quali siano i ponti che consentono di attraversarle. È possibile che la frattura più radicale sia oggi quella tra lavoro produttivo e rendita improduttiva e che a fronte di questa frattura tutte le altre siano accessorie. Se questo fosse vero, il problema non starebbe tanto nella forzatura di coalizioni vaste, ma fatalmente eterogenee, quanto nella negazione dell'accesso alla rappresentanza agli attori politici che presidiano posizioni marginali (partiti locali; partiti ideologicamente estremi etc.). Una soglia adeguata per l'accesso al Parlamento e un sistema di incentivi per ricomporre, nei tempi giusti, alleanze sincere (non coatte) e orientate lungo la linea principale del conflitto sarebbe, in questa prospettiva, una buona soluzione.

Il commento

Al web non servono le «leggi speciali»



IL SILENZIO È UNA DISCUSSIONE PORTATA AVANTI CON ALTRI MEZZI, DICEVA CHE GUEVARA. OGGI PARAFRASANDO POTREMMO DIRE IL WEB È UN LUOGO DOVE «SI COMBATTE LA BATTAGLIA POLITICA CON ALTRI MEZZI». Il tema è tornato alla ribalta con i recenti scontri parlamentari, che hanno avuto stimoli, amplificazione e degenerazione sul web. Una rete di cui ormai sembra che la politica si accorga solo in due occasioni: quando cerca spazi in campagna elettorale, alla ricerca dei consensi perduti, e quando «ciò che dice non le va bene», e allora scatta la corsa alla proposta di legge e all'emendamento, che assume i toni unidirezionali della sanzione, della pena, e spesso della censura.

Lo abbiamo visto a fine luglio, quando si parlò anche da noi di «legge ammazza blog» e «leggi bavaglio», con un inasprimento delle pene per i blogger e per qualsiasi reato a mezzo web. La costante di questi interventi parlamentari è sempre il nascere da episodi apicali delle cronache politiche, che vedono il legislatore indignato e pronto ad intervenire in materia, partendo proprio da quell'episodio e considerando il web come «un mondo a parte».

E questi due presupposti sono esattamente i due errori di fondo nell'approccio al web che denotano la lontananza e l'incompetenza tecnica della nostra classe dirigente nel rapporto con internet, la rete, il web in generale, le nuove tecnologie, come se non bastasse il ritardo sia di realizzazione che di concezione di fondo della nostra agenda digitale e del *digital divide* nazionale, rispetto al resto dell'Europa, per non parlare del mondo.

...

Nella classe dirigente c'è ancora troppa incompetenza tecnica: la Rete non è un mondo a parte

Il web non è «un altro mondo» ma «lo stesso mondo continuato in forma diversa». Durante il primo processo in Europa a tre hacker, ormai venticinque anni fa, il pubblico ministero chiese «qual è stata la prima volta che vi siete visti IRL?» e gli imputati finsero di non capire: «Che significa IRL?». Il pubblico ministero specificò «nella vita reale» (*in real life*) e loro sorridendo dissero «noi non diciamo IRL, ma AFK» (*away from keyboard*, lontano dalla tastiera) chiarendo benissimo il concetto che la rete è vita vera, semmai la differenza sta nello stare fisicamente davanti a un computer o meno.

Questo implica che non servono «altre leggi» o «leggi speciali», ma mutuando questo approccio basterebbe applicare al web le leggi che esistono già, e che invece troppo spesso tendiamo a non considerare vigenti o «da rispettare» in rete. Esistono già ad esempio i reati di istigazione alla violenza, all'odio razziale o sessuale, l'istigazione al reato, la violenza personale, lo stalking, la diffamazione. Il vero quesito è perché dovrebbe esistere e sussistere una differenza di ambito e luogo di applicazione se quel reato - che ripetiamo - già esiste viene commesso in un luogo fisico o in un non-luogo che vorremmo utilitaristicamente e opportunisticamente solo virtuale.

Come nella vita «lontano dalla tastiera» il reato è e resta tale, comunque e ovunque commesso, ciò che cambia è se quel reato viene perseguito, come viene interpretato, e quale gravità un giudice, in fase interpretativa e applicativa della norma, decide di attribuire al singolo atto o fatto.

I rischi di una normativa ad hoc per il web sono molti, e la materia è estremamente delicata. Se la rete è un bene comune, che rientra per molti versi nei «servizi universali» da fornire al cittadino come molte leggi indicano, allora deve anche essere in sé un bene pubblico, e tale deve restare anche il momento della sanzione. Delegare, come spesso si legge, il momento del controllo sui contenuti e della responsabilità civile a soggetti terzi o intermediari (fornitori di servizi, di connessione, di spazio, provider) è inutile e pericoloso. Da un lato si rischia una migrazione di massa all'estero di questa industria, perché nessuno vuole né è concretamente attrezzato o attrezzabile per esercitare questa funzione di «censura e controllo preventivo» sui contenuti. Dall'altro il problema non avrebbe alcuna soluzione, perché se la forza del web sta proprio nella sua globalità, ciò implica che un singolo Stato non può né civilmente né penalmente condannare un soggetto (esempio provider) che si localizza fuori dal suo territorio.

Ovviamente il campo è aperto, ma non senza responsabilità anche di chi fa rete tutti i giorni.

Se siamo tutti consapevoli che, chi fa le leggi, di rete comprende poco o nulla, sarebbe il caso che chi invece di rete ne capisce cominciassero - anche attraverso una proposta di autoregolamentazione - a fare proposte, per non lasciare il campo aperto e libero, e offrire alibi, al primo censore del nuovo millennio.

COMUNITÀ

L'intervento

Non lasciamo a Grillo i sogni dei giovani



Amalia Signorelli

IN ITALIA NON SCARSEGGIANO GLI IDIOTI CHE ESORCIZZANO LE PROPRIE FRUSTRAZIONI RICORRENDO ALLA VIOLENZA VERBALE - E SPESSO ANCHE A QUELLA FISICA - contro le donne. A nostre spese, noi donne lo sappiamo bene. Ma che un leader politico non solo si comporti così, ma incentivi pubblicamente gli uomini a comportarsi così, questo è una novità. La domanda che la scorsa settimana Grillo dal suo blog ha rivolto ai suoi follower a proposito di Laura Boldrini, offrendo loro per giunta la possibilità dell'anonimato di rete, è ributtante: ripropone l'immagine della donna-preda, della donna-cosa, ma contemporaneamente ha fatto riemergere il tipo dell'uomo viscerale perverso (non voglio definirlo né bestiale, né primordiale, né selvaggio per il sommo rispetto che bestie, esseri umani preistorici e i cosiddetti selvaggi meritano) per il quale il sesso si identifica con il possesso violento. Dopo lo sdoganamento della prostituzione, abbiamo dovuto assistere anche allo sdoganamento dello stupro. Perché su questo punto Laura Boldrini ha ragione: di incitamento allo stupro si tratta.

Per quel che riguarda noi donne, è l'ennesima delusione, ma non una sorpresa. Non da oggi ci tocca fare i conti con il machismo italico (che tale è, anche quando si manifesta in forme solo apparentemente meno violente). Ma, insisto, quando il machismo è praticato o anche solo predicato da chi, per il ruolo che occupa, è inevitabilmente un modello culturale, la questione si allarga: non è più solo violenza sulle donne.

Penso che l'episodio di cui sto parlando sia particolarmente doloroso e pericoloso

per i giovani, per le ragazze e i ragazzi che hanno provato a «crederci». Come sappiamo, tanto l'elettorato di Grillo quanto la rappresentanza parlamentare da esso espressa, è composta prevalentemente da persone giovani. A cui va riconosciuto, se si ha il coraggio di farlo, di aver espresso una domanda di rinnovamento, di onestà mentale e morale, di coerenza, di rispetto per la Costituzione, le leggi e le regole. Domanda espressa da un fiume di voti politici che, del tutto inaspettato com'era, lasciò stupiti politici e commentatori. Stupiti o spaventati?

Oggi la questione vera non è, a mio avviso, il destino di Grillo e del suo sodale: la questione vera la pongono i giovani che l'hanno votato. Pessimista come sono, per loro vedo ripetersi un copione che già operò negli anni 70 del secolo scorso e i cui danni sono ancora visibili: di fronte a una domanda giovanile di cambiamento e di innovazione, di fronte a una creatività e a un entusiasmo diffusi che, intemperanti e massimalisti com'erano nelle loro richieste, avrebbero potuto far saltare l'apparato burocratico-politico conservatore, quelli che allora si chiamavano i partiti dell'arco costituzionale si dimostrarono del tutto incapaci di esercitare una qualche forma di egemonia. Cooptarono i più ambiziosi e si impegnarono energicamente nella criminalizzazione dei più intransigenti. Che ovviamente si criminalizzarono, confermando così l'affermazione che erano stati sempre e solo dei criminali. Tutti gli altri, abbandonati a se stessi, si sono lentamente ma sicuramente depolitizzati.

A distanza di oltre quarant'anni, il copione sembra ripetersi con mutamenti più tragici che farseschi. I giovani sembrano aver perso la capacità di esprimere in proprio sia dei leader che dei progetti politici. È stato un adulto a egemonizzare e organizzare il loro disagio, con il rischio, ovviamente, di strumentalizzarlo. Per contro, oggi i giovani non si trovano di fronte dei conservatori,

magari anche ottusi ma comunque impegnati a difendere valori comprensibili anche se non condivisi; si trovano di fronte un ceto politico che, quand'anche alcuni individui che lo compongono non siano corrotti, è diventato comunque incapace di agire con lealtà. Era una furbata, era un trucchettato da pochi (!) soldi anche quella che ha innescato gli episodi che sto discutendo. Era il solito decreto omnibus al riparo da eventuali modifiche in aula grazie al ricatto incorporato: se non fate passare il provvedimento sulla Banca d'Italia, diventerete quelli che obbligano gli italiani a pagare l'Imu.

Certo, le reazioni dei deputati Cinque Stelle sono state esagitate. Maleducate. Eccessive. Ma in quella stessa aula si sono già visti nodi scorsi, bandiere sventolate per usi indicibili, fette di mortadella e quant'altro: tutte iniziative di «onorevoli» che abbiamo visto poi far parte del governo della Repubblica, senza che nessuno avesse preteso almeno le loro scuse; e nel disporre la nuova legge elettorale, ci si preoccupa di garantir loro la possibilità di una nuova partecipazione ai futuri governi. Otto milioni di voti sono sufficienti per giustificare la convocazione in casa propria di un condannato per truffa (per tacere del resto) e verificare che esista con lui una profonda intesa. Perché altri otto milioni e passa di voti non bastano per ottenere attenzione e ascolto? Perché sia riconosciuto il diritto a una partecipazione paritaria e trasparente al lavoro istituzionale, senza pretendere in cambio compromissioni, rinunce e scambi? Terribile è l'ira dei giovani onesti. Ma una volta di più la sola risposta di cui si è capaci è la criminalizzazione. Con zelo sospetto anche da parte del Pd. Eppure la posta in gioco è alta, anche questa volta. Non si tratta affatto di «salvare» Grillo o di «accordarsi» con lui. Ci mancherebbe. Si tratta però di sottrarre alcuni milioni di giovani alla sua influenza costruendo, come diceva Gramsci, un'altra egemonia.

Atipici a chi

Storia di un Cislino dal Nord a Napoli



Bruno Ugolini

«UN MONITO PER I DIRIGENTI SINDACALI DI OGGI CONTRO L'APPIATTIMENTO, IL CONFORMISMO, LA MEDIOCRITÀ, in un momento in cui è un pericolo incombente quello di non capire e di non essere capiti dai lavoratori, che rischiano di allontanarsi dal sindacato». Sono parole di Franco Bentivogli, già combattivo dirigente della Fim-Cisl e poi segretario confederale. Le leggiamo al termine di un volume dedicato a *Rolando Cian, uomo di frontiera* (Bibliolavoro). Il testo, curato da Paolo Feltrin, raccoglie diversi contributi, tra cui quello di Bentivogli e racconta la storia di un dirigente sindacale la cui testimonianza merita di essere rievocata e valorizzata. Come quella di tanti altri uomini e donne (nella Cisl, ma anche nella Cgil e nella Uil) che hanno reso il sindacato italiano, nelle sue diverse componenti, un'«anomalia» rispetto ad altri Paesi.

Rolando Cian si fa le ossa nel Friuli Venezia Giulia, a Gorizia, tra Italia e Jugoslavia, in un periodo (anni 40 e 50) in cui imperversano aspre divisioni. Sono gli anni delle foibe e dei massacri prima dei nazifascisti poi dei partigiani filo-jugoslavi, ma anche, più tardi, gli anni delle grandi lotte bracciantili. Rodolfo Cian che avrebbe potuto svolgere la professione del magistrato sceglie l'impegno sociale. È lui che scrive in una lettera a un sacerdote: «L'uomo non deve essere considerato una merce come vorrebbe la teoria liberista». Mentre in altra occasione esorta ad attuare i principi del Vangelo se si vuol battere davvero quella che chiama «eresia comunista». Sono considerazioni che connotano la sua attività, così come quelle relative all'impegno autonomo del sindacato, anche in polemica con qualche dirigente della Cgil. Presto diventa segretario generale della Camera del Lavoro goriziana poi, dopo la rottura, segretario della Unione Cisl.

Finché, per iniziativa di Giulio Pastore, affiancato da Luigi Macario, viene lanciato in un'iniziativa assai ambiziosa. Lo trasferiscono dal Nord al Sud, da Gorizia a Salerno. È un progetto dedicato al Mezzogiorno, nell'ambito di una scommessa, cara anche alla Fim-Cisl, di rinnovamento del sindacato. Gli ostacoli sono tanti e il giovane goriziano se ne accorge subito quando scopre, come racconta Bentivogli, che la memoria di Guido Miglioli, animatore di lotte contadine, è sepolta e domina a Salerno Carmine De Martino, democristiano proprietario dei tabacchifici, perno dell'economia locale. Il «New Deal» della Cisl trova accerrimi avversari che lanciano financo l'accusa ai rinnovatori di essere dei «comunisti nascosti».

Cian è tra i primi sostenitori delle incompatibilità tra cariche sindacali e cariche politiche. Ecco perché polemizza aspramente sulla scelta di Pastore, con il quale conserva però un legame di forte amicizia, di accettare l'invito di Fanfani a diventare ministro.

Alla guida della Confederazione arriva così Bruno Storti e Cian accetta la proposta di spostarsi a Napoli. È la sua ultima tumultuosa esperienza sindacale. Nel suo ufficio ha fatto abbattere una parete, come segnale di trasparenza, per far posto a una vetrata. Ma la vita non è facile. Descrive in una lettera a Storti certe situazioni come quella del «dirigente che, in veste sindacale, promuove lo sciopero e, come assessore, organizza il crumiraggio». Pensava di poter convertire «il lupo» mentre questo «ha cambiato il pelo e forse ha trovato nuovi alleati». Una situazione insostenibile. E in un congresso presieduto dal segretario confederale Dionigi Coppo, capisce che Storti, a differenza di Pastore, non lo sostiene più. È lasciato solo, scrive Bentivogli. Nel Consiglio generale raccoglie tre voti. Il 15 febbraio del 1964 rassegna le dimissioni da segretario dell'unione di Napoli con queste parole: «Messomi a disposizione della confederazione per una eventuale diversa utilizzazione non ho riscontrato alcuna proposta conferente. Per cui dopo 20 anni di servizio onorato e povero nel sindacato, con moglie, madre e cinque figli a carico, sono costretto a cercare a 46 anni, un pane onorato e libero». Il resto della sua vita lo trascorre come dirigente della Dc a Gorizia, stimato tecnico alla regione Friuli Venezia Giulia. Muore a 59 anni, il 9 ottobre del 1977, in un incidente stradale. A Salerno la Cisl locale ha intitolato a lui la sala delle riunioni e un grande pannello con il Quarto Stato di Pellizza da Volpedo mostra colui che guida il corteo dei lavoratori disegnato (attraverso un fotomontaggio) con la sua faccia.

<http://ugolini.blogspot.com>

Dialoghi

La pedofilia è una malattia Non dimentichiamolo

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

La Chiesa cattolica romana è un'istituzione gerarchica di tipo rigidamente piramidale e il Papa ne ha potestà piena, assoluta e universale. Allora, se davvero ha a cuore le sorti delle decine di migliaia bambini abusati dai preti, Francesco dovrebbe scomunicare i suoi chierici «latae sententiae» e consegnarli alle autorità civili perché subiscano le giuste pene.
DAVIDE ROMANO

Non credo che il Papa sia disponibile a una richiesta del genere che io stesso non condivo affatto. Checché se ne pensi, infatti, la pedofilia è un disturbo psichiatrico e dunque una malattia (o, se volete una sventura) caratterizzato, secondo il DSM (*Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*) IV da «fantasie, impulsi sessuali, o comportamenti ricorrenti, e intensamente eccitanti sessualmente, che comportano attività sessuale con uno o più bambini prepuberi (generalmente di

13 anni o più piccoli)» che vanno avanti per almeno 6 mesi e che compromettono in modo sempre significativo, e spesso drammatico, l'equilibrio personale di chi ne soffre. Legata in molti casi a traumi infantili non elaborati dal soggetto, questa psicopatologia viene «coperta» spesso, nella pubertà e negli anni subito successivi, da difese inconscie che tendono a tenere lontano dalla coscienza, con più o meno avvertita fatica, l'intera area della sessualità. Il celibato e la religione offrono spesso, a queste persone, una possibilità di sbocco ragionevole e socialmente accettata per il controllo di tendenze che possono riaffiorare, tuttavia, in momenti diversi della vita. Rispondere a tutto questo con una scomunica sarebbe contro il Vangelo e contro il buonsenso. Distinguere il peccato (che va condannato con decisione) dal peccatore (che va curato) è fondamentale, infatti, per chi nel Vangelo e nel buonsenso crede. Anche nella tristezza di situazioni come queste.

CaraUnità

Un arciprete «vero»

Molto tempo fa frequentavo la Chiesa e servivo la Messa. Una domenica, una volta terminata la celebrazione, rimasi con l'arciprete che volle soffermarsi in Chiesa. Dopo ne capii il motivo. Mimetizzati dietro una colonna, vedemmo un uomo prostrato nell'inginocchiatoio, sembrava che pregasse. Fu allora che il sacerdote gli si avvicinò e con molta dolcezza gli chiese: «Perché prendi le elemosine? Ti appartengono, non hai bisogno di

prenderle di nascosto; sono un dono dei fedeli, destinate a chi ne ha più bisogno, e tu ne hai certamente bisogno». Ricordo benissimo che non usò il termine «rubare», ma solo «prenderle di nascosto». Così aprì con la chiave lo sportello sovrastante l'inginocchiatoio, prese tutti i soldi (molti erano biglietti da due lire) e li porse all'uomo, aggiungendo anche del suo. Questi piangeva, certamente per la vergogna. Rivolto a me chiese se avevo soldi, e ne avevo; era la paghetta

settimanale di 10 lire (eravamo alla fine degli anni 40!). Li prese e li aggiunse a quanto aveva già dato all'uomo. Questi era in lacrime e chiedeva perdono, ma il bisogno era tanto e non aveva di che comprare il pane. L'arciprete lo benedisse aggiungendo: «Non ho nulla da perdonarti, Gesù cacciò i mercanti dal Tempio e tu non sei un mercante da cacciare ma un figlio prediletto di Dio; va in pace e torna quando hai bisogno».

Rosario Amico Roxas

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 9 febbraio 2014 è stata di 73.664 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** - Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** - Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 | abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

U:

BERLINO

Il porno molto colto

Al Festival arriva il primo capitolo di *Nymph()*maniac

Lars Von Trier si presenta in t-shirt che ha sopra il simbolo di Cannes e la scritta «persona non grata»
E il film? Il migliore che il regista danese abbia mai fatto

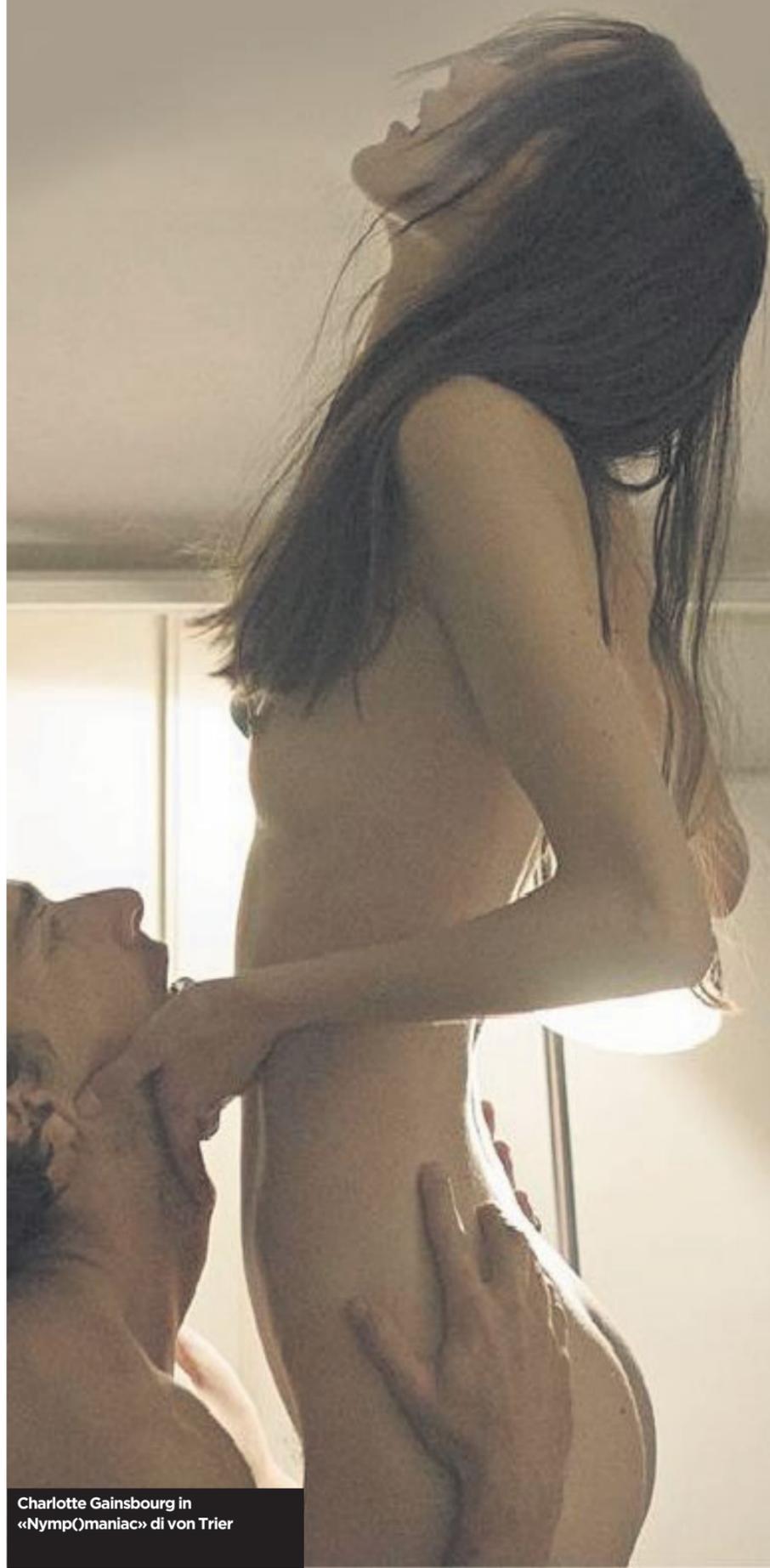
ALBERTO CRESPI
BERLINO

SE LARS VON TRIER SIA O NO UN GRANDE REGISTA, È UNA SENTENZA CHE LASCIAMO VOLENTIERI AI POSTERI. Ma ieri, dopo la presentazione fuori concorso di *Nymph()*maniac (si deve scrivere così, con le due parentesi allusive) al Festival di Berlino, siamo sempre più convinti di una cosa che pensiamo già molti anni fa, all'epoca del Dogma: Lars Von Trier è il più abile ufficio di stampa di se stesso che ci sia in circolazione, un manipolatore dei media veramente diabolico. Forse solo Lady Gaga (nella musica pop) e José Mourinho (nel calcio) sono altrettanto astuti nel far parlare di sé. Riassumiamo: le chiacchiere su *Nymph()*maniac girano in rete da anni, da quando Von Trier annunciò la propria intenzione di realizzare un film porno d'autore. Ora il film esiste ed è uscito a Natale, in una versione di circa 4 ore, in Danimarca, in Francia e in altri paesi. Una simile uscita internazionale pregiudica in teoria ogni partecipazione ai festival di fascia A; ma a questo punto cosa si inventa, il diabolico? Divide il film in due «volumi» e allunga il brodo, aggiungendo sequenze tagliate e soprattutto inserendo le scene di sesso con dettagli hard estremamente più espliciti. Così, ieri a Berlino abbiamo visto *Nymph()*maniac vol. 1, per una durata di circa due ore e mezzo. Il volume 2 sarà probabilmente destinato a un altro festival, e qui la cosa si fa divertente. Nel 2011 Von Trier presentò a Cannes il precedente *Melancholia*, e in conferenza stampa si lanciò in una scriteriata dichiarazione antisemita in cui si dichiarava «scherzosamente» nazista. Era una *boutade* tristissima, che però Cannes prese terribilmente sul serio dichiarando il regista «persona non grata». E ieri, a Berlino, che ti combina il diabolico (e dalli)? Si presenta al photo-call con una maglietta recante il simbolo di Cannes e, sotto la Palma d'oro, la famigerata scritta «persona non grata». Capita l'antifona? Da un lato Von Trier ha rilanciato la sfida al festival che l'ha ripudiato (come a dire: vediamo se ora avete il coraggio di non invitare *Nymph()*maniac vol. 2), dall'altro ha trasformato un'oggettiva retrocessione (tutti i suoi film precedenti sono stati in concorso a Cannes, un passaggio berlinese per lui è una *diminutio*) in un atto d'orgoglio.

In conferenza stampa, poi, Lars non si è fatto vedere. Ieri sera ha fatto la passerella, punto e stop. È ritornato ai tempi di *Dancer in the Dark*, quando anche a Cannes non si degnava di incontrare i giornalisti. Anche questa è una mossa astuta: una maglietta provocatoria vale più di qualche altra sciocchezza pronunciata in un microfono. A dire stupidate per lui ci ha pensato Shia LeBoeuf, uno dei suoi attori, che ha pronunciato la famosa battuta sui gabbiani che seguono la nave finché questa butta in mare le sardine, e poi se n'è andato sdegnoso. Probabile che LeBoeuf non lo sappia, ma quella è una celeberrima

frase di Eric Cantona, il calciatore francese del Manchester United: il senso è uno sberleffo alla stampa, come dire «ci venite dietro finché noi vi buttiamo qualcosa di cui scrivere», ma Cantona era un genio e la diceva in modo consapevole (non a caso Ken Loach usò il filmato per chiudere lo splendido film *Looking for Eric*), mentre l'attore l'ha detta senza capire di essere lui, a questo giro, la sardina. La campagna pubblicitaria su *Nymph()*maniac è una delle più ciniche da anni. Vogliamo parlare, ad esempio, del manifesto sul quale tutti gli attori sono inquadrati nudi, dalle spalle in su, in inequivocabili espressioni orgasmiche? È un manifesto da vero film porno, quando alcuni di quegli attori - almeno Uma Thurman, Stellan Skarsgård e Christian Slater, per quello che abbiamo visto ieri - nel film non si spogliano, non fanno sesso e interpretano tutt'altro. Ma Von Trier e i suoi produttori hanno capito che cavalcare lo scandalo permetterà di vendere qualche biglietto in più; se invece *Nymph()*maniac venisse pubblicizzato per quello che è, una riflessione quasi filosofica sulle pulsioni sessuali in cui i momenti «porno» sono pochissimi, la gente scapperebbe dai cinema.

A questo punto vorrete sapere anche voi cos'è e com'è, questo film. Tenetevi forte: il volume 1 visto ieri a Berlino è probabilmente il miglior film che Von Trier abbia mai fatto, quello in cui le sue ossessioni artistiche ed esistenziali vengono rappresentate sullo schermo con maggiore consapevolezza. In fondo, da *Le onde del destino* in poi, di che cosa parla Von Trier? Di eroine passionali che lottano per uscire dagli schemi in cui la società costringe le donne, facendo esplodere la propria follia o la propria sessualità e scontrandosi in modo tragico con le convenzioni dell'Occidente bianco e borghese. L'eroina di *Nymph()*maniac si chiama Joe, nome volutamente ambiguo: ad inizio film la incontriamo mezza morta in un vicolo. Un uomo anziano, di nome Seligman, la soccorre, la porta a casa e ascolta la sua storia. Capiamo subito di essere di fronte a un unico personaggio scisso in due, ad un Io razionale e ad un Es «selvaggio» che si confrontano. Joe racconta le proprie sfrenate avventure (sessuali, ma non solo) e Seligman, che a un certo punto rivela di essere ebreo e di non vivere quindi il senso di colpa cattolico, le razionalizza. Esempio: Joe racconta di aver perso la verginità con un uomo che, nel corso del rapporto, le ha dato tre colpi davanti e cinque dietro, per un totale di otto; Seligman nota subito come i siano i numeri della Sequenza Fibonacci e siano legati alla sezione aurea. Joe, insomma, racconta - avendole vissute - tutte le pulsioni primarie dell'essere umano, Seligman le nobilita culturalmente tirando in ballo anche Bach, Kubrick (la citazione del wagner di Sostakovic che apriva *Eyes Wide Shut*), la polifonia medioevale e la scienza dell'etologia. *Nymph()*maniac è il «porno» più colto che sia mai stato girato, ma non ditelo a Von Trier, potrebbe arrabbiarsi.



Charlotte Gainsbourg in «Nymph()maniac» di von Trier

CULTURA : Il tempo necessario per imparare: Canali si rivolge ai ragazzi PAG.18

DANZA : Doppio Robinson Crusoe per Di Stefano PAG.18

BAMBINI : Oscar Wilde, quante risate con il fantasma di Canterville PAG.19

Serve tempo per imparare

L'invito del latinista a non trascurare l'approfondimento

La nuova cultura tecnologica ed elettronica ha meriti di concretezza e velocità ma anche pericoli di una eccessiva superficialità

LUCA CANALI

QUANDO SI È MOLTO VECCHI, COME IO SONO, E SI SONO ATTRAVERSATI QUASI TUTTI I POSSIBILI AMBIENTI, E IO LI HO ATTRAVERSATI, dalle università alle carceri politiche, al Pci - che già di per sé li conteneva quasi tutti -, dalle cellule operaie ai ceti medi, dai bancari agli assicuratori, alle redazioni dei giornali, ma anche a quelli frivoli della dolce vita (ciao Fellini, scomparso troppo presto!), e si è tipi che si affezionano e hanno molti amici, anche se poi molti e molti se ne sono andati, e altri tradiscono e te ne restano sì e no due o tre che poi hanno altro da fare, mentre tu, con le cataratte agli occhi devi cessare di leggere (maledetta grafia minuscola!) e per scrivere devi lasciare le predilette biro e sostituirle con i pennarelli a grafia «neretta» per me di più facile lettura, allora ti immergi nel passato con nostalgia di tante persone care e il loro ricordo ti ingoia e devi difenderti persino da tentazioni suicide (se dall'aldilà mi sentite, vi abbraccio Carlo Lizzani e Lucio Magri e altri ancora, che a quella tentazione, autodistruttiva, purtroppo non avete resistito), e ti consoli ricordando la pubblicazione dei primi versi del *De rerum natura* di Lucrezio da te tradotti e pubblicati su *Rinascita*, e ti viene in mente Togliatti che volle conoscere quel giovanissimo segretario politico della sezione Colonna, che la sera andava con i compagni ad attaccare i manifesti e, se capitava, a picchiarsi con i fascisti, ragazzi in buona fede anche loro, e poi t'immergi in quell'abisso di poesia che è il poema lucreziano, oppure ricordi Giancarlo Paietta che ti avvertì (stavi per accettare una cattedra a Cuba): «Guarda Canali, se li fai i capricci politici come qui, là ti fucilano».

Insomma ora io mi lascio pervadere dalla nostalgia, ma cerco anche di immergermi nel presente, anche se mi fa ribrezzo, non parlo della gente, parlo dei cosiddetti «potenti» e «poteri forti» che non valgono un pelo di compagni quali Trusiani, capo della cellula degli operai delle Officine Centrali Atac, o Taticchi, segretario politico della sezione Colonna, che però tutte le estati tornava a trebbiare nella sua Umbertide, città dove era nato, o Virginio Bologna detto «er cocome-

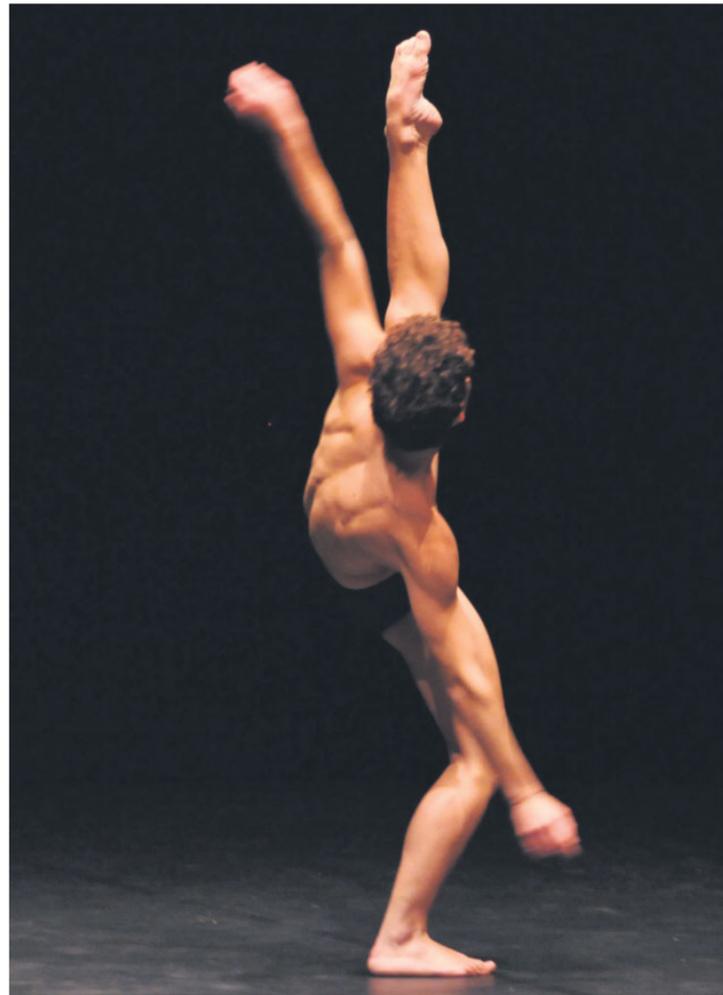
ro», capo dei gasisti motorizzati della Romana Gas.

Certo non si può negare che attualmente si sta diffondendo una nuova cultura che potremmo definire tecnologica ed elettronica alla quale io per ragioni anagrafiche e di formazione - legate a una cultura tradizionale e fortemente ancorata ai valori estetici della letteratura e dell'arte - non riesco ad adeguarmi anche perché credo che, nonostante tutti i suoi meriti di concretezza e velocità di apprendimento, queste nuove modalità di apprendimento e di comunicazione superficializzano l'attività di ricerca e di riflessione.

Così accade che anche la formazione di una nuova classe dirigente, che con eccesso di enfaticizzazione punta sulla categoria etico-politica del cosiddetto giovanilismo e della un po' volgare definizione di rottamazione (più adatta agli sfasciacarrozze che agli uomini di cultura o semplicemente degli intellettuali e dei politici) rischia di produrre invece guasti difficilmente riparabili nell'intera società. Aggettivi e trovate linguistiche di tipo avanguardistico possono talvolta ottenere l'effetto contrario alle intenzioni di coloro che le hanno inventate ed essere pericolosamente vicine a una terminologia di vago e forse involontario sentore «di estrema destra».

Non dimentichiamo che su questi concetti di distruzione e ricostruzione di valori teorici si stanziarono ideologie pericolose che finirono per disumanizzare la lotta politica e la spinsero pericolosamente vicina a fenomeni deteriori di comportamento umano. A tale proposito è inutile fare esempi chiari e raggelanti.

La civiltà dei nuovi mezzi di comunicazione va accettata. Serviamoci dunque dei telefoni cellulari che fanno tutto, aiutiamoci con google e altri motori di ricerca, ma cerchiamo al tempo stesso di evitare che questa digitale semplificazione e velocizzazione diventi una specie di pericolosa chimera per le giovani generazioni che andrebbero invece educate alla severità dell'impegno per scongiurare l'impoverimento progressivo, e a velocità trionfante, della società soggetta in questi ultimi anni a programmi economici basati sui tagli, tagli e ancora tagli anche sulla scuola, sulla ricerca, sull'Università e sulle misure per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali. Tutte le facilitazioni introdotte dalla cultura tecnologica ed informatica stanno rischiando di diventare la premessa di una ulteriore divaricazione tra la povertà (anche intellettuale) e il lusso, lo snobismo di quella parte, non molto limitata come si crede, costituita dagli estremamente privilegiati membri della società affluente.



Una scena di «Robinson» FOTO DI MICHELA LEO

«Robinson», ovvero naufragar m'è oscuro in questa danza...

La compagnia MK porta all'Argentina il lavoro di Di Stefano tra spaesamento e reinvenzione di sé

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

CAPITO, NELL'ACCINGERSI AD ASSISTERE A UNO SPETTACOLO DI DANZA CONTEMPORANEA, di non sapere bene se leggere o meno certe note di sala. Da un lato, l'elaborata (talvolta astrusa) introduzione alla performance genera aspettative troppo grandi rispetto a quello che si vede (lo diceva anche Doris Humphrey che nel fare coreografia bisognerebbe evitare temi troppo complessi). Dall'altro, saltando quelle indicazioni di lettura, si rischia di trovarsi di fronte a un altro segreto di Fatima: il senso dello spettacolo.

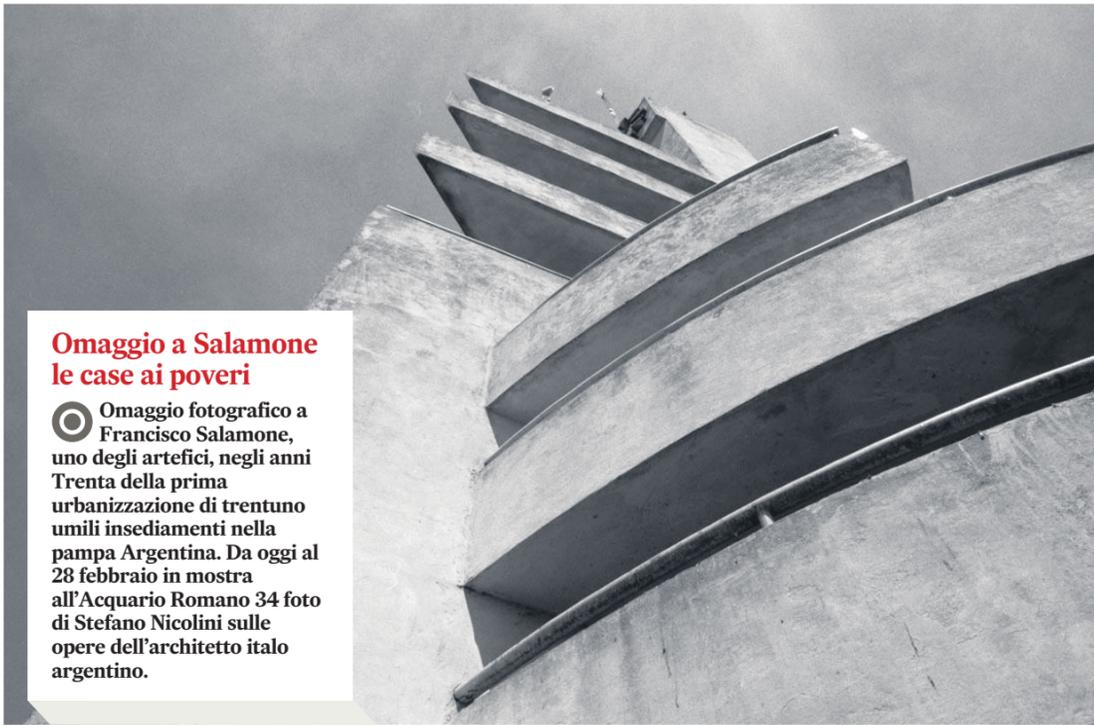
Robinson, per dire, ultima creazione di Michele Di Stefano per la compagnia MK, da lui fondata con Biagio Caravano, ha bisogno di qualche chiave per entrare dentro al sistema. Non è un pregio che una coreografia non parli da sola, ma bisogna anche dire che Di Stefano ha architettato una trama di riattraffamenti che necessita un «aiutino». Prendendo, infatti, ispirazione dal romanzo di Michel Tournier, *Venerdì o il libro del Pacifico* (in cui, a sua volta, l'autore rivisita *Robinson Crusoe* di Daniel Defoe), Di Stefano crea una sorta di interfaccia tra i due racconti, e un rispecchiamento dei personaggi che si sdoppiano in Robinson uno e due, Venerdì uno e due. Il tutto confluisce non in una narrazione di accadimenti, piuttosto in una deflagrazione di incontri, dove incrociare un altro diverso da sé apre un mondo e una possibilità di esplorazione, oltre che di conoscenza. L'essere naufrago diventa così una condizione metafisica.

Concetti grossi, che non sempre *Robinson* riesce a rivestire adeguatamente pur nell'invenzione (o meglio reinvenzione) interessante di certi tratti. A partire dalla scenografia essenziale ideata da Luca Trevisani che con quell'isola-materassino galleggiante nell'aria ricorda i «floating pillows» di Andy Warhol «prestat» a Cunningham per *Rainforest*. È una natura sfuggente, eterea e fluttuante (diventando nel finale una pioggia di plastica di palme e bambù), mentre quello che argina i personaggi sono gli incontri-scontri ritmati dal battito dei suoni di Lorenzo Bianchi Hoesch, il ripetersi compulsivo di passi e sequenze come in un'infinita reazione imitativa provocata dai neuroni a specchio (che, difatti, è quella che negli esseri umani permette la trasmissione di certe abilità e conoscenze).

L'impianto coreografico, da questa prospettiva, ha una sua coerenza, ma alla resa delle danze non regge del tutto. La diversa abilità tecnica degli interpreti (in scena Philippe Barbut, Biagio Caravano, Francesco Saverio Cavaliere, Marta Ciappina, Andrea Dionisi, Laura Scarpini) appanna il disegno (per garantire la diversità sarebbe stato meglio ricorrere a una differenza di qualità del movimento), rendendolo inutilmente monotono nella prima parte dello spettacolo e caotico nella seconda (comunque migliore). Mancano i segni certi, il graffio incisivo di uno stile, con una generale sensazione di provvisorio, di movimento buttato lì come viene viene che però - va detto - è una caratteristica di tutta una generazione danzante e non solo di Michele Di Stefano, che anzi dimostra un certo intuito nello scegliere i temi e nel riecheggiare post-modernismi di buon calibro. Sarà per questa intelligenza creativa che la sua compagnia di danza è la prima a salire sulla scena del Teatro Argentina di Roma nell'ambito di una mappatura dei linguaggi contemporanei. Essere naufraghi in questo palcoscenico è già un riconoscimento significativo.

Omaggio a Salamone le case ai poveri

Omaggio fotografico a Francisco Salamone, uno degli artefici, negli anni Trenta della prima urbanizzazione di trentuno umili insediamenti nella pampa Argentina. Da oggi al 28 febbraio in mostra all'Acquario Romano 34 foto di Stefano Nicolini sulle opere dell'architetto italo argentino.



U: BAMBINI



**La galleria dei dinosauri
Storia di un'evoluzione
a partire da un uovo**

HANNO TRATTI TONDEGGIANTI, COLORI PASTELLATI, QUASI UN SORRISO SI AFFACCIA SUI MUSI DEI DINOSAURI disegnati da Dahlov Ipcar e destinati ai più piccini. Una galleria di ritratti non di «terrificanti lucertole», bensì di animali fantastici, venuti da quell'«uovo meraviglioso» con il quale si intitola il volumetto (*L'uovo meraviglioso*, di Dahlov Ipcar, pagine 48, euro 14,50, Orecchio Acerbo).

Un mondo primitivo nel quale immergersi senza paura, tra toni dominanti di verde menta e rosa denso. Quattordici ritratti attraverso i quali Dahlov Ipcar - poliedrica autrice che anima la scena artistica americana da decenni, con dipinti e sculture esposti nei musei di New York, ma anche con murales per le città - racconta una storia lunga milioni di anni. L'evoluzione che ha portato quei giganteschi lucertoloni a ridursi in guisa di aquila o avvoltoio, ma anche passerotto e cardellino. Alla fine del libro, i bimbi più curiosi potranno ritrovare persino i «dati tecnici»: misure di altezza e grandezza dei dinosauri e una pagina dedicata al significato dei loro nomi.

Lo sguardo di Wilde

L'ironia usata come lente per decifrare il mondo

Scrittore raffinato e complesso ma proprio per questo da far leggere ai bambini per educare il loro senso estetico

GIOVANNI NUCCI
nuccig@gmail.com

LA VERITÀ È CHE CI PIACEREBBE ENORMEMENTE SE IL MONDO FOSSE A MISURA DI UN RACCONTO DI OSCAR WILDE. Per non dire che ci piacerebbe (ancora di più) essere noi stessi in un racconto di Oscar Wilde. Starci dentro: così da vivere (finalmente) dove tutto quanto non è così fintamente netto, definito e pulito, senza grandi sbaffature, quindi scontato e prevedibile. Ci piacerebbe insomma un mondo sottile, come è sottile la scrittura, e l'intelligenza, di Oscar Wilde.

Volendo prendere ad esempio il maggiore dei figli di Mr. Otis, ministro degli Stati Uniti, «battezzato Washington dai genitori in un momento di patriottismo che egli non cessò mai di deprecare, era un giovanotto biondo e di bella presenza, che si era qualificato per la diplomazia americana guidando il cotillon al Casinò di Newport per tre stagioni di fila, e che era conosciuto anche a Londra come ballerino eccezionale. Le gardenie e l'aristocrazia erano le uniche sue debolezze; per il resto era molto giudizioso». (Non è così che bisognerebbe definire buona parte dei nostri personaggi pubblici, e intendo dire per sottrazione: «per quanto non sia conosciuto anche a Londra come ballerino eccezionale, le minorenni e le truffe fiscali erano le uniche sue debolezze, per il resto era molto giudizioso»). Questo punto di vista, questa modalità di interpretazione del mondo, rende la prospettiva sulle cose decisamente più interessante e soprattutto dà un'idea adeguata della densità e complessità del mondo.

Resta da domandarsi come si possa accedere (intellettualmente) ad una tale complessa e strutturata lettura del mondo. Insomma la domanda è questa: un bambino di nove anni è effettivamente in grado di leggere *Il fantasma di Canterville* di Oscar Wilde e di apprezzarne, appunto, la complessità ironica, tutte le sfaccettature,

il sarcasmo, lo spessore politico e nello stesso tempo la leggerezza letteraria? Ecco, per quanto (ad esempio), tra le tante edizioni ne esista una ottima pubblicata dalle Nuove Edizioni Romane (122 pagine, 9€) per quanto la traduzione di Renato Pedio sia anch'essa ottima, moderna e piacevolissima e le illustrazioni di Oski divertenti e accattivanti, ecco: la risposta è no. Un ragazzo di 9 anni non è assolutamente in grado di capire tutte le sfumature e la ricchezza di un simile capolavoro. Ed è esattamente il motivo per cui bisognerà proprio farglielo leggere: come potrebbe altrimenti cominciare a farlo? C'è un meccanismo intellettuale che si innesca nella lettura di un libro quando questa è ormai assidua e consolidata (e a nove anni dovrebbe esserlo) per cui quello che non si capisce leggendo (i riferimenti, le allusioni, tutte quelle vaghezze ed ambiguità che lasciano spazio al dubbio e all'interpretazione - ovvero ciò che fa la letteratura letteraria) di norma ci spinge a voler leggere di più, a leggere ancora. (In che senso i due gemelli Otis, «chiamati solitamente "stelle e strisce", perché avevano continuamente gli abiti al vento come la bandiera. Erano bambini deliziosi e, se si eccettua il degno Ministro, gli unici autentici repubblicani della famiglia»? Che cosa significa? Perché ciò riesce ad incuriosirci, instillando un sospetto di ironia che non riusciamo a collocare con esattezza?

Certo, c'è un limite, c'è un livello per il quale un ragazzo (o chi per lui) tendenzialmente non capisce pressoché nulla di un testo - ma non è il caso di Oscar Wilde, né tantomeno per un racconto di fantasmi quanto mai appassionante e veloce. E poi, soprattutto, è questo un limite che va posto in alto, il più in alto possibile: altrimenti nessuna intelligenza tenderebbe a svilupparsi mai oltre le proprie elementari facoltà. Per farla breve: non essere certi di aver afferrato una battuta di Oscar Wilde, significa essere poi incitati dalla volontà di raggiungerlo, di riuscire a capirlo, a diventare parte di quella porzione del mondo che lo capisce. E questo, di conseguenza, non verrà soltanto per Oscar Wilde, ma per l'intera propria esistenza, per l'universo creato e gli altri esseri umani: l'esigenza imperativa di non fermarsi di fronte a ciò che non capiamo ma che ci incuriosisce e ci attira (ugualmente nel suo essere a noi benevolo o malevolo) e di spingere le nostre facoltà fino a renderceli comprensibili.



Nella pagina alcuni disegni di Dahlov Ipcar per «L'uovo meraviglioso»

LA VITA

Brillante e scandaloso odiato dai potenti

Oscar Wilde (Dublino 1854 - Parigi 1900) è stato probabilmente il maggior esponente dell'estetismo letterario. A Londra, nel 1879 inizia a scrivere saggi giornalistici e pubblicare poemi. Nel 1888 pubblica la sua prima collezione di storie per ragazzi «Il principe felice e altre storie», mentre tre anni dopo compare il suo unico romanzo, «Il ritratto di Dorian Gray», capolavoro che gli diede fama imperitura e per cui è conosciuto ancora oggi. Brillante e scandalosamente omosessuale, inanellerà saggi e testi teatrali sferzanti contro l'ipocrisia della società vittoriana. Subirà un processo per sodomia e un altro per bancarotta.

LE FAVOLE

«Il principe felice» e «La casa dei melograni»

Sono due le raccolte di favole di Oscar Wilde. La prima, pubblicata nel 1888, è il libro «Il principe felice e altre storie», che contiene oltre alla storia del titolo anche «L'usignolo e la rosa», «Il gigante egoista», «L'amico devoto» e «Il razzo eccezionale». Nel 1891 lo scrittore irlandese pubblica il secondo volume di favole, con le illustrazioni di Charles de Sousy Ricketts e Charles Hazlewood Shannon, i due più celebri e fidati collaboratori di Wilde: «La casa dei melograni». Lo scrittore, come lui stesso affermò, voleva far divertire i bambini come faceva divertire i grandi con le sue conferenze. Entrambe le raccolte sono editate da Mondadori.



CHIARI DI LUNEDÌ

Accipicchia! Il grande stratega Berlusconi ha già vinto

DUNQUE, ORA SI TRATTA DI DIRE CHE, CON IL RITORNO DI CASINI ALLA BASE, BERLUSCONI È IN TESTA NEI SONDAGGI. Si tratta di dirlo e ribadirlo. Si tratta di ripeterlo dando per assodato il fatto, per scientifiche e definitive le rilevazioni della sondaggista di fiducia del (fu?) Cavaliere, per svanita ogni ipotesi di ballottaggio. Si tratta di celebrare le virtù tattico-strategiche del fu premier Papi, di rievocarne le campagne elettorali vincenti, al più riservando un po' di ammiccante ironia al trasformismo di centro del leader Udc, reduce da solenni propositi terzopolisti con tale Mario Monti. Si tratta di sbeffeggiare comodamente il pesce piccolo per adulare servilmente il Caimano. Si tratta, quindi, di sorvolare su come, in passato, questa capacità aggregativa di Berlusconi avesse poi generato maggioranze Brancaleone, governi inermi e rissosi (leggi ad berluscam a parte), «che fai, mi cacci?» e via scannandosi fra «traditori», futuristi liberi e

folli, e al netto delle campagne acquisti modello De Gregorio.

Si tratta, perciò, di deplorare, certo, più o meno fermamente, le pagliacciate anti-euro della Lega contro Napolitano a Strasburgo, ma badando bene a non annotare «e questi sarebbero quelli che, sommati a Casini, garantirebbero il trionfo elettorale di Berlusconi», giacché tale annotazione, con la prospettiva di Borghese agli Esteri o di Buonanno alla Giustizia, attenuerebbe la Luce abbagliante dell'attuale vittoria sondaggistica a reti unificate.

Si tratta, pertanto, di non soffermarsi sul dettaglio che all'odierno trionfo virtuale al primo turno concorre la Destra di Storace, così da preparare il palato del teleutente distratto a future, decisive ma occulte intese elettorali con, chissà, Forza Nuova, Nazisti Padani e Neo-Borbonici delle Due Sicilie.

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: maltempo intenso su tutte le regioni con piogge, rovesci forti e nevicate fino a quote basse.

CENTRO: nuvoloso o molto nuvoloso ovunque con piogge diffuse, più intense sui settori tirrenici.

SUD: nubi e locali piogge su Campania e localmente su Nord Puglia; più asciutto e soleggiato altrove.

Domani

NORD: la perturbazione si sposta verso Est con piogge ancora su Triveneto e nevicate a 7/800 metri.

CENTRO: piogge diffuse e moderate in particolare tra Toscana, Lazio e Umbria, più deboli sulle Marche.

SUD: in giornata piogge su Sicilia, Campania, Lucania, Calabria tirrenica e Puglia settentrionale.



RAI 1



21.10: L'oro di Scampia
Film con G. Fiorello.
A Scampia si trova la palestra che Enzo Capuano gestisce insieme al suo maestro Lupo.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.35 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.25 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **L'oro di Scampia.** Film Drammatico. (2014) Regia di Marco Pontecorvo. Con Giuseppe Fiorello, Anna Foglietta, Gianluca Di Genaro, Anna Bellezza, Ciro Petrone, Salvio Simeoli.
- 23.20 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 23.50 **Magazzino 18.** Show. Conduce Simone Cristicchi.
- 01.20 **TG1 Notte.** Informazione

RAI 2



21.10: Boss in incognito
Docu Reality C. della Gherardesca. In ogni puntata il titolare di una azienda si filtra tra i suoi dipendenti per lavorare con loro.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.05 **Protestantesimo.** Rubrica
- 08.35 **Desperate Housewives.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 10.30 **Meteo 2.** Informazione
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial
- 16.15 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S..** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **LOL :-).** Rubrica
- 21.10 **Boss in incognito.** Docu Reality Conduce Costantino della Gherardesca.
- 22.40 **Blue Bloods.** Serie TV
- 23.30 **Tg2.** Informazione
- 23.45 **Razza Umana.** Divulgazione Scientifica. Conduce Piero Marrazzo.
- 01.05 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.15 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 01.45 **Il cuore nel pozzo.** Film Tv Drammatico. (2005) Regia di Alberto Negrin. Con Giuseppe Fiorello.

RAI 3



21.05: Presa diretta
Rubrica con R. Iacona. Riccardo Iacona svela i retroscena che i grandi della politica e dell'economia non raccontano all'opinione pubblica.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.05 **Rai Parlamento. Spaziolibero.** Rubrica
- 10.15 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.00 **Cerimonia del Giorno del Ricordo.** Evento
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Documentario
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Sconosciuti.** Attualità
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Preso diretta.** Rubrica. Conduce Riccardo Iacona.
- 23.15 **Correva l'anno.** Reportage
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.15 **Désiré.** Film Commedia. (1937) Regia di Sacha Guitry. Con Sacha Guitry, Jacqueline Delubac.

RETE 4



21.15: Quinta colonna
Attualità con P. Del Debbio. Paolo Del Debbio approfondisce i temi centrali della giornata in compagnia di politici e opinionisti.

- 06.25 **Chips.** Serie TV
- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.20 **Hunter.** Serie TV
- 09.45 **Carabinieri 6.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **I delitti del cuoco.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.31 **Meteo.it.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **Quinta colonna.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 23.55 **Terra!** Attualità. Conduce Toni Capuozzo.
- 00.55 **Donnavventura.** Rubrica
- 01.45 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.08 **Music Line.** Rubrica
- 03.05 **Modamania.** Rubrica
- 03.35 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 03.55 **Maracatumba... ma non è una rumba.** Film Commedia. (1949) Regia di E. Lozzi. Con Renato Rascel.

CANALE 5



21.11: Il tredicesimo apostolo 2 - La rivelazione
Serie TV con C. Pandolfi. Gabriel deve verificare un'apparizione della Madonna che avviene in una borgata.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Il Segreto.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **Il tredicesimo apostolo 2 - La rivelazione.** Serie TV Con Claudia Pandolfi, Claudio Gioè, Stefano Pesce.
- 23.31 **State of Play.** Film Thriller. (2008) Regia di Kevin Macdonald. Con Russell Crowe.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.00 **Meteo.it.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show

ITALIA 1



21.10: ...E alla fine arriva Polly
Film con B. Stiller. Reuben Feffer è un brillante perito assicurativo che è solito, anche nella vita quotidiana, calcolare il rischio...

- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.40 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 09.30 **Everwood.** Serie TV
- 11.25 **Dr. House - Medical division 8.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.30 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 14.55 **The Big Bang Theory.** Serie TV
- 15.45 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 16.30 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 16.55 **Covert Affairs.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **...E alla fine arriva Polly.** Film Commedia. (2004) Regia di John Hamburg. Con Ben Stiller, Jennifer Aniston, Philip Seymour Hoffman.
- 23.05 **Arrow.** Serie Tv
- 23.50 **Tiki taka - Il calcio è il nostro gioco.** Sport
- 01.20 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 01.35 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.00 **Media Shopping.** Shopping Tv

LA 7



21.10: Piazzapulita
Talk Show con C. Formigli. Trasmissione di approfondimento giornalistico e di attualità, con servizi ed ospiti in trasmissione.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **The District.** Serie TV
- 18.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Piazzapulita.** Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **L'esecutore.** Film Spionaggio. (1970) Regia di S. Wanamaker. Con George Peppard.
- 03.15 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 03.55 **Coffee Break (R).** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 05.05 **Omnibus.** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Amore oggi.** Film Commedia. (2014) Regia di G. Fontana, Giuseppe G. Stasi. Con A. Bosca, S. Zanier.
- 22.50 **Argo.** Film Drammatico. (2012) Regia di B. Affleck. Con B. Affleck, A. Arkin.
- 00.55 **Apocalipto.** Film Avventura. (2006) Regia di Mel Gibson. Con R. Youngblood, D. Hernandez.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Pirati dei Caraibi - Ai confini del mondo.** Film Avventura. (2007) Regia di G. Verbinski. Con O. Bloom, J. Depp.
- 23.50 **Le galline selvatiche e l'amore.** Film Commedia. (2007) Regia di V. Naefe. Con M. Von Treuberg.
- 01.40 **Mi presenti Babbo Natale?** Film Commedia. (2005) Regia di H. Frost. Con S. Guttenberg.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Il coraggio di una figlia.** Film Drammatico. (2012) Regia di L. Ichaso. Con B. Hershey, R. Leigh Cook, V. Irizarry.
- 22.35 **Ciliegine.** Film Drammatico. (2012) Regia di L. Morante. Con L. Morante, P. Elbé.
- 00.05 **Pazzo di te!** Film Commedia. (2000) Regia di K. Isacson. Con F. Prinze Jr., J. Stiles, S. Hatosy, H. Winkler.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk.** Cartoni Animati
- 19.10 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 19.40 **Teen Titans Go!** Cartoni Animati
- 20.25 **DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Fast n Loud.** Documentario
- 19.05 **River Monsters.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Segnali dal futuro con James Woods.** Docum.
- 22.00 **Un barile d'affari.** Documentario
- 22.55 **Nudi e crudi.** Documentario
- 23.50 **La febbre dell'oro.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Sit Com
- 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.45 **Microonde.** Rubrica
- 21.00 **Revenge.** Serie TV
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Alias.** Serie TV

MTV

- 18.20 **Teen Crips.** Rubrica
- 18.50 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
- 19.20 **Scrubs.** Serie TV
- 20.15 **Modern Family.** Serie TV
- 21.10 **Geordie Shore.** Reality Show.
- 22.00 **Are you the One? Un Esperimento D'Amore.** Reality Show
- 23.00 **The Valleys.** Show

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

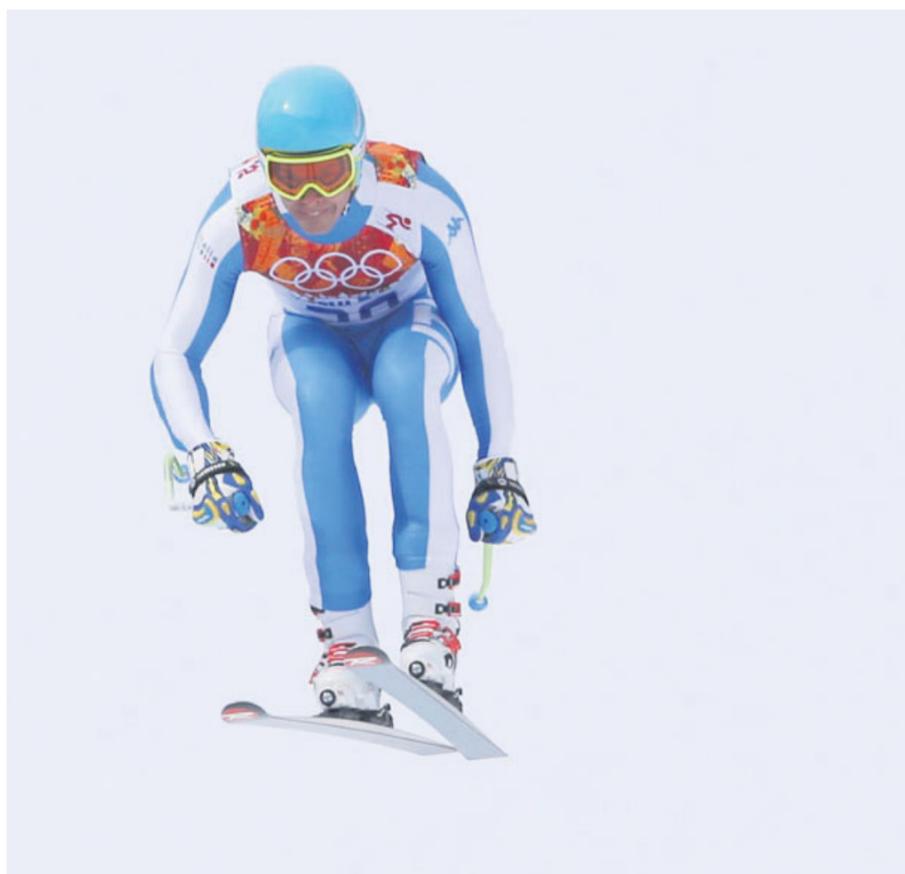
E ANCHE UN POPOLO DI SCIATORI: ERA DAI TEMPI DI ALBERTONE TOMBA, CHE NON VENIVA IN MENTE DI RITOC-CARE LA NOSTRANA LISTA DI SANTI, POETI E NAVIGATO-RI. Anzi, era dal 1976, dall'impresa di herbert plank, che non c'era un italiano davanti a tutti nella discesa libera. Preistoria dello sci e non solo, basti pensa-re che c'era ancora in piedi il Muro di Berlino e gli atleti usavano ancora le tute di flanella spesse così. O, ancora prima, la vittoria di Zeno Colò a Oslo, nel '52.

Per capire il senso di Christof Innerhofer per la neve, allora, per realizzare la sua impresa d'argen-to ieri a Sochi, bisogna aver presente che in tutta la storia delle Olimpiadi bianche, l'Italia aveva vinto due volte in tutto quella che continua a essere consi-derata la Signora dello sci, perché più degli arzigogoli e delle novità, conta sempre e più di tutto come ti butti giù a capofitto verso il vuoto ghiacciato, con lo striscione che sta là sotto, a oltre mille metri di dislivello, e non è mica come in pianura: un chilo-metro, da su a giù, è tanta, tanta roba. La domenica perfetta di Christof, già ribattezzato «Silverhofer» per il tocco d'argento che ha gelato tutti, è arrivata in modo chirurgico proprio quando serviva. Come ai mondiali di Garmisch, nel 2011, quando ha preso tre medaglie in cinque giorni: oro, argento e bron-zo. Uno che c'è quando conta, anzi uno che c'è so-prattutto quando conta, perché è sbucato dal nulla di una stagione che non è stata fino adesso trionfa-le. L'uomo dell'ultimo tiro, per dirla col basket o con qualsiasi altra disciplina dove ci si gioca tutto sul filo del rasoio. Christof che fa subito, appena il tempo di alzare il sipario dello sci, quello che quat-ro anni fa a Vancouver la spedizione italiana attese in modo snervante per tutta l'Olimpiade, fino allo slalom dorato di Giuliano Razzoli. L'alfa e l'omega azzurra nei Giochi bianchi: il colpo di coda dell'emiliano, in Canada, e il colpo iniziale del ragazzo di Brunico che ha 30 anni ha raggiunto la maturità dei momenti importanti. Una gara che si vince col ritmo e con la testa, aveva detto Innerhofer dopo aver provato il percorso della Roza Chutor, in cirilli-co, o Rosa Khutor, il resort invernale creato ad hoc nel faraonico progetto Sochi 2014 per le mappe dell'olimpiade. Il Chutor era l'accampamento dei co-sacchi che si spingevano verso nuove terre gelate da conquistare, o da difendere, e calza a pennello per la discesa di Innerhofer che ha demolito e anni-chilito i mammasantissima della specialità. Niente da fare per Aksel Lund Svindal e per l'americano Bode Miller, quarto e ottavo: il podio doveva essere un regolamento di conti tra di loro, invece non sono mai stati in partita, per dirla col linguaggio da sta-dio. Miller, però, fedelmente al personaggio, è stato fino all'ultimo molto sicuro di sé, ai limiti della stra-fottenza. «Provo solo qualche pezzo di pista, non vado ancora al massimo» gli ha detto Innerhofer l'altro giorno, nella ricognizione del tracciato. «Io non ho ancora iniziato a sciare» gli ha replicato l'americano che ha almeno tanto orgoglio quanta classe.

Dietro all'azzurro, invece, un altro norvegese al posto di Svindal, Kjetil Jansrud, terzo per quattro centesimi. Innerhofer, a sua volta, che si è giocato le carte migliori nella parte alta del tracciato, con una neve che per un ritardo nella partenza (causa guasto alla seggiovia) era già un po' molle, è finito appena sei centesimi dopo il vincitore, il giovanissi-mo austriaco Mattias Mayer, classe 1990, un altro che pare predestinato a vincere tutto, se comincia con un oro alla prima olimpiade. Un figlio d'arte, anche, ma suo padre Helmut non è stato nemmeno paragonabile ad Hermann Maier: stesso cognome, ma una lettera di differenza, una lettera che cambia tutto però. Ma per dare un'idea dei corsi e ricorsi dello sci, il padre di Mattias ha vinto l'argento a Cal-

L'argento che mancava

L'azzurro Innerhofer secondo nella libera



L'atleta di Brunico finisce a soli sei centesimi dall'austriaco Mayer
L'ultimo oro in questa specialità lo ottenemmo con Colò. «Ho studiato la pista per dieci ore»



Christof Innerhofer durante la sua discesa libera. L'italiano è arrivato secondo FOTO DI LUCA BRUNO/AP-LAPRESSE



Il primo oro russo

● **Arriva dalla prova a squadre del pattinaggio** figura il primo oro russo ai Giochi Invernali di Sochi 2014. Il team è statato trascinato da Evgeny Plushenko e dalla 15enne Yulia Lipnitskaya.



La Marchei fa volare gli azzurri

● **Italia ottima quarta** Dopo le prove del libero-individuale maschile, individuale femminile e Danza gli azzurri hanno chiuso al quarto posto la classifica a squadra scavalcando il Giappone.

gary quando Alberto Tomba dominava tutti. Il vinci-tore della libera di Sochi, allora, è la misura della generazione che è passata dai tempi della Bomba, e che ci sia un azzurro dietro di lui è forse una notizia quasi migliore della medaglia di Christof, per il movimento che viene da anni non proprio esaltanti. Ma adesso il gruppo c'è, se è vero che dietro alla medaglia d'argento, l'Italia ha allineato ottime cose con Fill (7°), Paris (11°) ed Heel (12°).

«L'unica cosa che mi mancava perché io non so-no un atleta da Coppa generale o di specialità» ha poi raccontato Innerhofer che non ha nessun ram-marico per i bagliori dorati che ha visto davanti a sé. «Non ci penso neanche. Per me questa medaglia era un sogno e sono felicissimo. Inoltre anche il terzo classificato è vicinissimo. Non bisogna guardare solo avanti, ma anche dietro. Per me questa gara è cominciata un paio di giorni fa preparando la strate-gia. Non credo ci sia un'atleta che si è preparato come me. Il primo giorno ho sciato solo nella parte alta, il secondo sopra ho fatto il turista ed ho spinto dall'intermedio all'arrivo, mentre nell'ultima prova pur rallentando tanto non avevo perduto troppo tempo». L'Italia che sale sul podio, appena si comin-cia sul serio, è anche l'Italia che Letta incoraggia. «Grandi con la discesa, complimenti a Christof ed agli altri. Avanti così, viva l'Italia» ha scritto il pre-mier al presidente del Coni, Malagò. Un sms che per il morale vale più di un punto di Pil.

Zoeggeler cannibale immortale mai nessuno come lui nella storia

Il bronzo è la sua sesta medaglia in altrettante partecipazioni
«Ma questa è l'ultima... È stato bello rappresentare l'Italia»

NICOLA LUCI
sport@unita.it

«QUESTA È DAVVERO LA MIA ULTIMA OLIMPIADE», sorri-de il carabiniere di Merano, quarant'anni compiuti un mese fa e un palmares di vittorie e titoli che solo ad elencarli non ci sarebbe più spazio per al-tro. Sedici le madaglie mondiali, sei quelle olimpi-che. Ultima della collezione quella vinta ieri sulla pista del Sanki Sliding Center sulle montagne sopra Sochi. Bronzo, come di bronzo era stata la pri-ma a Lillehammer nel 1994, l'anno della consacra-zione internazionale dopo una teoria infinita di vittorie negli juniores. Aveva venti anni Armin, c'era Alberto Tomba argento nello slalom e Silvio Berlusconi aveva appena annunciato la sua Forza



Armin Zoeggeler FOTO AP-LAPRESSE

Italia, pronto a prendersi l'Italia per un venten-nio. Quello stesso ventennio in cui Zoeggeler ha incantato il mondo a pancia in giù e lanciati ai 130 chilometri orari lungo un toboga senza respiro. A quei tempi Felix Loch, il tedesco ieri medaglia d'oro, non aveva ancora compiuto cinque anni. Il padrone di casa Albert Demchenko, argento alla sua settima olimpiade, di anni ne ha addirittura quasi tre in più di Zoeggeler. Ma è il curriculum che cambia, e non di poco. E quel posto nella sto-ria che Armin ieri si è preso dopo averlo prepara-to nelle prime due manche di sabato. Lilleham-mer, Nagano, Salt Lake City, Torino, Vancouver e adesso Sochi: sei volte Giochi, sei volte medaglia. Due ori, un argento e tre bronzi. A nessuno era mai riuscito prima: altri atleti, come il tiratore te-desco Ralf Schumann, la judoka giapponese Ryoko Tamura, lo slittinista tedesco Georg Hackl e la pattinatrice tedesca Claudia Pechstein Coni - si erano fermati a quota cinque, che sembrava un muro invalicabile. Fino a ieri, fino a quell'ultima discesa. «È un bene per me, per lo sport e per l'Ita-lia. È molto bello, sono felice di questa medaglia - sorride il carabiniere Armin - Questa è davvero la mia ultima Olimpiade. Il record delle sei medaglie in altrettanti Giochi? Non lo, non ho parole... È stato bello aver rappresentato l'Italia».

AZZURRI IN GARA

Oggi le donne in Supercombinata

Supercombinata d. Discesa (8:00): Brignone, Marsaglia, Merighetti, Fanchini. Slalom (12:00) Freestyle - Slopestyle u. Qualificazione 1 e 2 Moguls maschile (15:00): Matiz. Slittino - terza e quarta prova doppio (12:00): Oberstolz/Gruber, Rieder/Rastner. Prima manche singolo d. (15:45): Voetter, Robatscher, Gasparini seconda manche singolo d. (17:20) Biathlon - Pursuit 12,5 km u. (16:00): Hofer, D. Windisch, De Lorenzi. Salto - allenamento ufficiale NH d. (18:30): Insam, Runggaldier. Combinata nordica - salti allenamento NH (9:30): Pittin, Costa, Michielli, Runggaldier, Bauer

Toni e Gomez Juve beffata

Due gol di Tevez illudono Il Verona adesso è quinto

La squadra di Mandorlini raggiunge il pari al 93esimo e tiene aperto un piccolo spiraglio sul campionato Arresti e scontri tra tifosi

MASSIMO DE MARZI
sport@unita.it

FALLITO IL COLPO DEL KO. LA JUVE, PADRONA DEL CAMPO E AVANTI DI DUE GOL ALL'INTERVALLO GRAZIE A UN SUPERLATIVO TEVEZ, con la testa resta negli spogliatoi e nella ripresa si fa raggiungere da un Verona indomabile, guidato da un Toni meritevole della convocazione mondiale. L'ex Fiorentina con la sua rete apre la strada della rimonta completata nei minuti di recupero dal colpo di testa del «nane-rotolo» Juanito Gomez, che ha beffato le torri bianconere. Il pareggio consente al Verona di difendere il suo inaspettato quinto posto, mentre la Juve spreca l'opportunità di portare in doppia cifra il margine sulla Roma (che rimane a -9, ma con una gara da recuperare), che avrebbe chiuso a doppia mandata il discorso scudetto.

COME A FIRENZE

Il secondo tempo del Bentegodi ha ricordato in modo incredibile la ripresa della sfida del 20 ottobre del Franchi. Contro la Fiorentina, avanti di due gol come ieri a Verona, la Juve ha smesso di giocare e, incassato l'1-2 di Pepito Rossi, è andata completamente in barca, finendo con l'incassare quattro lividi viola. Un ex fiorentino, Luca Toni, che si fa beffe dell'età come dei difensori avversari, ha sfruttato al meglio il cattivo posizionamento dei difensori su un calcio di punizione e con la sua rete ha rianimato una squadra tremebonda e impaurita nel primo tempo. Conte ha fiutato il pericolo, vedendo arretrare i suoi, ha gettato nella mischia il nuovo acquisto Osvaldo, che ha scheggiato il palo su lancio millimetrico di Pirlo nell'azione che avrebbe potuto chiudere i conti, ma è stata solo una fiammata. La Juve ha continuato a subire, Vidal e Pogba non hanno più affondato nella metà campo avversaria, Chiellini ha dovuto chiedere il cambio per un problema muscolare e senza il suo vice capitano, oltre che dell'infornato Barzagli, la difesa ha iniziato a traballare.

Una paratona di Buffon ha negato il 2-2 al solito Toni, l'arbitro Doveri (che già aveva sorvolato su una mano di Vidal in area) non ha concesso il rigore per tocco col braccio di Lichtsteiner, ma il

2-2 è arrivato nel recupero. La Juve, che su azione d'angolo o su punizione aveva preso gol già contro Samp e Inter, si è dimenticata di Romulo, che è fuggito indisturbato sulla fascia destra e sul suo cross Ogbonna e Bonucci si sono guardati, facendosi beffare da Gomez, che arriva si e no alla spalla dei due centrali juventini. Mandorlini, panchina e tifosi del Verona in estasi, che hanno festeggiato come lo scorso maggio per la promozione in serie A, con lo stesso Gomez che non ha avuto dubbi: «Una gioia incredibile, ho segnato il gol più importante della mia carriera».

RABBIA CONTE

Nel dopo gara il tecnico della Juve è stato molto severo con i suoi: «Forse pensavamo che la partita fosse chiusa, questi sono punti persi che possono rivelarsi determinanti in futuro. Quello che ci deve fare pensare è che bisogna essere più attenti ai dettagli. Ultimamente non lo facciamo». E dopo aver parlato di «un bagno di umiltà che ci servirà, nessuno deve sentirsi sicuro del posto», sui tanti gol presi su palla inattiva, Conte ha spiegato: «Nel finale avevo messo Peluso anche per raggiungere centimetri su queste situazioni. Noi lavoriamo durante la settimana, evidentemente non basta. Magari sono bravi gli altri, di sicuro noi dobbiamo migliorare nella concentrazione». Molto severo anche Tevez, i cui primi gol nel 2014 non sono bastati per vincere: «Non posso essere felice di questa doppietta. Quando sei avanti 2-0 non devi farti rimontare se ti chiami Juventus».

Se Andrea Mandorlini sprizzava gioia da tutti i pori, il rocambolesco finale ha invece scaldato gli animi di alcuni esagitati. Al momento del deflusso c'è stato un tentativo di scavalcare le barriere da parte dei tifosi Juve, che hanno cercato di entrare in contatto con i veronesi: c'è stato un lancio di oggetti, ma l'intervento di steward e forze dell'ordine ha riportato la calma, prima della gara arrestato un ultrà bianconero per detenzione di armi improprie.

VERONA

2

JUVENTUS

2

HELLAS VERONA: Rafael; Cacciatore (dal 41' Gomez), Moras, Marques, Albertazzi; Romulo, Donadel (dal 68' Cirigliano), Hallfredsson; Iturbe, Toni, Jankovic (dal 61' Martinho).

JUVENTUS: Buffon; Caceres, Bonucci, Chiellini (dal 74' Ogbonna); Lichtsteiner, Vidal, Pirlo, Pogba, Asamoah (dal 79' Peluso); Tevez, Llorente (dal 64' Osvaldo).

ARBITRO: Doveri

MARCATORI: 4', 20' Tevez (J), 51' Toni (V), 92' Gomez (V). Ammoniti: 81' Marques (V), 89' Hallfredsson (V).



Il piccolo derby della capitale

Senza reti tra Roma e Lazio E stavolta sorride Reja

La squadra di Garcia non approfitta del risultato del Bentegodi. «È comunque un punto guadagnato» Torna in campo anche Mauri

SIMONE DI STEFANO
ROMA

LA JUVE FA PARI A VERONA MA LA ROMA NON VA OLTRE LO 0-0 NEL DERBY. BILANCIO PER I GIALLOROSI NELLA RINCORSA SCUDETTO: 4 PUNTI PERSI, 12 DEL BENTEGODI PIÙ 12 DELL'OLIMPIO. «Abbiamo fatto una partita seria», precisa Rudi Garcia al termine di un derby che non finiva a reti bianche da 7 anni, e quasi rimproverando il collega, Edy Reja, per aver schierato una squadra scientificamente rinunciataria. Ma se la Lazio fa delle barricate un motivo di sopravviven-

za, contro una squadra nettamente superiore sul piano tecnico, la Roma pecca di eccessiva presunzione calando in campo con la certezza che il gol prima o poi sarebbe arrivato. E invece finisce con il broncio dopo 90' di tanto possesso palla ma poca concretezza negli ultimi 20 metri. Dove Gervinho è meno devastante del solito, dove Florenzi galleggia per un'ora prima di lasciare spazio al nuovo Bastos, e dove Totti resta ingabbiato da Biava e Dias che gli fanno da guardie del corpo. A questo punto, il gol di Juanito Gomez al Bentegodi vale la seguente constatazione: il campionato non si chiude qui, ma in realtà non è stato neanche riaperto. «La buona notizia è che la Juve non ha vinto, così la nostra vittoria a Verona è stata un buon risultato. Ora vogliamo la qualificazione in Coppa Italia con il Napoli», glissa Garcia pensando già alla semifinale di ritorno al San Paolo mercoledì. «Per vincere le partite bisogna essere i migliori nell'ultimo o il penultimo passaggio». Il tecnico giallorosso preferisce comunque guardare il bicchiere mezzo pieno: «È un pun-

CLASSIFICA SERIE A

*Una partita in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	60	23	19	3	1	11	11	0	0	12	8	3	1	56	18
2 Roma*	51	22	15	6	1	11	9	2	0	11	6	4	1	45	11
3 Napoli	47	23	14	5	4	12	8	3	1	11	6	2	3	47	27
4 Fiorentina	44	23	13	5	5	11	7	3	1	12	6	2	4	42	24
5 Hellas Verona	36	23	11	3	9	12	8	1	3	11	3	2	6	39	37
6 Inter*	33	22	8	9	5	11	5	5	1	11	3	4	4	39	27
7 Parma*	33	22	8	9	5	12	5	5	2	10	3	4	3	32	27
8 Torino	33	23	8	9	6	12	5	5	2	11	3	4	4	36	30
9 Lazio	32	23	8	8	7	11	6	3	2	12	2	5	5	29	29
10 Genoa	30	23	8	6	9	11	5	3	3	12	3	3	6	24	28
11 Milan	29	23	7	8	8	11	5	4	2	12	2	4	6	36	35
12 Sampdoria	28	23	7	7	9	12	4	4	4	11	3	3	5	27	32
13 Atalanta	27	23	8	3	12	11	7	2	2	12	1	1	10	24	32
14 Udinese	26	23	8	2	13	11	5	1	5	12	3	1	8	25	32
15 Cagliari	24	23	5	9	9	12	5	4	3	11	0	5	6	21	32
16 Bologna	21	23	4	9	10	12	2	6	4	11	2	3	6	22	39
17 Chievo	18	23	4	6	13	11	2	2	7	12	2	4	6	16	32
18 Sassuolo*	17	22	4	5	13	11	3	1	7	11	1	4	6	23	48
19 Livorno	17	23	4	5	14	12	3	3	6	11	1	2	8	22	41
20 Catania	16	23	3	7	13	11	3	5	3	12	0	2	10	16	40

RISULTATI 23ª

Fiorentina 2 - 0 Atalanta
Udinese 3 - 0 Chievo
Napoli 3 - 1 Milan
Torino 1 - 2 Bologna
Verona 2 - 2 Juventus
Lazio 0 - 0 Roma
Livorno 0 - 1 Genoa
Parma 0 - 0 Catania
Sampdoria 1 - 0 Cagliari
Inter - Sassuolo

PROSSIMO TURNO

Milan - Bologna
Fiorentina - Inter
Catania - Lazio
Atalanta - Parma
Cagliari - Livorno
Genoa - Udinese
Juventus - Chievo
Sassuolo - Napoli
Roma - Sampdoria
Verona - Torino

MARCATORI

- 14 RETI: Rossi (Fiorentina)
- 13 RETI: Tevez (Juventus)
- 12 RETI: Berardi (Sassuolo); Immobile (Torino); Higuain (Napoli);
- 11 RETI: Toni (Verona); Vidal (Juventus)
- 10 RETI: Palacios (Inter); Cerci (Torino);
- 9 RETI: Callejon (Napoli); Eder (Sampdoria); Llorente (Juventus); Gilardino (Genoa); Balo-telli (Milan); Denis (Atalanta)
- 8 RETI: Paulinho (Livorno)
- 7 RETI: Cassano (Parma); Jorginho (Verona-Napoli); Candreva (Lazio); Di Natale (Udinese)
- 6 RETI: Hamsik, Pandev (Napoli); Parolo (Parma); Pogba (Juventus); Gabbiadini (Sampdoria);

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Valsecchi-Gajic, Gibilterra 2014.
Il Bianco muove e vince.



A ZURIGO VINCE CARLSEN. Il norvegese Magnus Carlsen trionfa a Zurigo (www.zurich-cc.com), con Fabiano Caruana che termina al 2° posto dopo aver concluso il girone di andata battendo Levon Aronian (Armenia) e poi vinto brillantemente il girone di ritorno disputato con partite «rapide» (25 minuti a testa) battendo Carlsen e l'indiano Viswanathan Anand. Un'altra prestazione positiva del campione azzurro, ormai stabilmente tra i primi 5 al mondo.

U:



La gioia del Verona dopo il secondo gol alla Juve FOTO DI DAVIDE SPADA/LAPRESSE

Basket, la prima volta di Sassari

Coppa Italia alla Dinamo. Battuta Siena (80-73) alla sua sesta finale consecutiva

A Milano l'impresa degli uomini di Sacchetti, sugli scudi i cugini Diener: la Montepaschi si ferma dopo aver vinto 12 titoli di fila

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

to guadagnato fuori casa e abbiamo visto che non basta solo attaccare, ma anche essere più determinati davanti la porta». Il rammarico più grande del francese è sull'occasione che al 40' ha portato Pjanic a tu per tu con Berisha, con il bosniaco troppo lento nel calciare fino a farsi recuperare. «Un pareggio giusto», secondo il patron della Lazio, Claudio Lotito. Una Lazio bloccata e che nella ripresa è calata a tal punto da causare un monologo giallo-rosso. Ci va a nozze Edy Reja, che aveva sognato lo sgambetto alla vigilia e che aveva solo un chiodo fisso, non perdere e rimanere imbattuto in campionato. Che poi, in mezzo a cotanto nulla, anche la Lazio poteva vincerla se al 37' Onazi non avesse sciupato un contropiede 3 contro 1: «Sì, potevamo anche vincerla - ammette Reja - ma davanti potevamo fare di più. Dico bravi ai miei ragazzi perché abbiamo fatto un'ottima partita contro una squadra di valore». In verità, il vecchio volpone Reja gliel'ha imbrigliata, lasciando in mezzo al campo De Rossi libero di agire ma senza mai rischiare grosso. Nella ripresa c'è anche spazio per il rientrante Mauri (dopo 9 mesi di squalifica), ma il capitano non è ancora in condizione. Alla fine il senso di questo 0-0 è tutto negli sguardi dei due allenatori, con Garcia che prosegue la sua polemica con Reja sugli infortuni («Quello che ho detto lo penso ancora»), e Reja che gli risponde per le rime: «Ho già ho chiesto pubblicamente e internamente scusa, facendo il mio dovere».

LAZIO 0
ROMA 0

LAZIO: Berisha, Konko, Biava, Dias, Radu, Gonzalez (Dal 74' Onazi), Ledesma, Lulic, Candreva, Keita (46' Mauri), Klöse
ROMA: De Sanctis, Maicon, Benatia, Castan, Torosidis, Pjanic (73' Ljajic), De Rossi, Strootman, Florenzi (65' Bastos) Totti (83' Destro), Gervinho
ARBITRO: Orsato
NOTE: ammoniti Candreva, Lulic, Mauri e Benatia. Calci d'angolo: sei per parte. Possesso palla: 42% Lazio, 58% Roma.

SUCCEDE NEL BASKET, SUCCEDE OGNI TANTO. SUCCEDE PERCHÉ NELLA STORIA PRIMA O POICI ENTRANO TUTTI, SE HANNO LA PAZIENZA DI TENERE DURO E DI NON SPAVENTARSI A IMMAGINARE UN'UTOPIA. E ogni volta è come aprire o chiudere un'epoca. Sei anni fa, a Bologna, la piccola grande Avellino ha vinto la Coppa Italia, col sapore particolare del Sud che ribalta tutto e alza le braccia, come la Juve Caserta a Milano ormai più di 20 anni fa. I biancoverdi dell'Irpinia e un trofeo che

da allora e fino a ieri è stato sempre e solo di Siena. E adesso la Sardegna. E Sassari, che chiude il cerchio senese e si prende la Coppa Italia che era del Montepaschi, come tutto il resto, da un bel pezzo. Dodici trofei uno dietro l'altro, 7 scudetti e 5 coppe (più 6 Supercoppe) nella bacheca sotto alla Torre del Mangia, una longevità al vertice quasi metafisica e una dinastia che difficilmente sarà ripetuta tra i cesti nostrani. Poteva davvero forse finire solo così, un monopolio senza precedenti nello sport italiano. L'ha spezzato, appunto, oltre al tramonto economico di un impero, la favola della formica della Dinamo che ha costruito la sua scalata alla vetta passo dopo passo. E che ha anche un denominatore comune, un filo sottile, con Avellino che sei anni fa si prese i titoli di copertina: il piccolo Marques Green, che girovagando per i parquet è finito proprio a Sassari. Una delle tessere del progetto tenacemente costruito da dirigenti e uomini che hanno fatto tutto il contrario di quello che di solito succede, in questi tempi avari di pazienza e

col respiro sempre corto, anche nello sport. Hanno scelto un allenatore che è il perno di tutto, come dovrebbe essere ma come ormai capita sempre più di rado, da sua maestà il calcio in poi. Li ha portati dalla Lega Due alla Serie A e li ha accompagnati fino al trionfo di ieri al Forum di Milano, Meo Sacchetti, il guerriero della vecchia guardia che ha vinto l'oro a Nantes e l'argento a Mosca, quando i russi erano giganti molto più giganteschi della loro statura, a fare il capomastro di un progetto solido e sereno. Sacchetti che si è messo a produrre pallacanestro come un artigiano e nessuno l'ha toccato, nemmeno quando fioccarono le sconfitte, 8 in 10 partite, e ovunque lo avrebbero cacciato molto, ma molto prima. Sacchetti, così, ha potuto costruire un gruppo di giocatori che sono anche cambiati, col tempo, ma senza cambiare di una virgola la trama, il copione.

Una squadra, la Dinamo, che ha sempre avuto anche l'ambizione di fare un bel basket, di dare spettacolo ed emozioni, oltre il risultato e oltre l'idea di arrampicarsi nell'olimpo del basket italiano. La partita di ieri, una vittoria molto più netta dello score finale (80-73), perché Sassari è sempre stata davanti ed è arrivata anche a +20, non è propriamente un miracolo. È, in modo molto più rivoluzionario in un Paese che non sa o non vuole più guardare avanti, il raccolto che viene dopo la semina. L'apoteosi di una programmazione sportiva e tecnica, e questo per certi versi, in Italia, è anche più detonante di un miracolo.

Sassari che rimette la Sardegna al centro della scena, quasi 40 anni dopo il Brill Cagliari che per una decina d'anni ha combattuto con onore contro le potenze dei canestri, è più di una favola. È il totale che fa la somma, come diceva Totò, perché alla fine si è trattato di mettere insieme tutte le scelte, tutte le cose buone fatte fino adesso, per un gruppo sbarcato tre anni fa nel basket che conta. Una pattuglia guidata da giocatori italiani che altrove non hanno avuto fortuna, e da americani sempre azzeccati. Un gruppo che ruota da sempre attorno ai cugini Diener, Travis e Drake, sempre davanti a tutti, col braccio e con la mente. Sassari che non solo vince, ma legittima il trionfo battendo anche Milano, oltre a Siena, e Reggio Emilia che cede in piedi, con le stampe e con la forza di volontà. Tutto il contrario dell'Olimpia Milano che invece ha fallito ancora una volta l'appuntamento da non fallire e sull'orlo di una crisi di nervi, ormai, ci ha preso la residenza da qualche anno.



Sassari ha vinto per la prima volta la Coppa Italia di Basket FOTO DI EMILIO ANDREOLI/LAPRESSE

La Francia ci stritola L'Italrugby non decolla

Sei Nazioni A Parigi finisce 30 a dieci. I Blues guidano la classifica con l'Irlanda. Il 22 la Scozia all'Olimpico

FRANCO BERLINGHIERI
sport@unita.it

NON SIAMO RIUSCITI A FERMARE LA MARCIA DEI «BLEUS» CHE SUL CAMPO DELLO STADE DE FRANCE A PARIGI CI HANNO SCONFITTO PER 30 A 10 E CHE ADESSO, AL TERMINE DELLA SECONDA GIORNATA, GUIDANO LA CLASSIFICA PARZIALE DEL TORNEO INSIEME ALL'IRLANDA. Il «XV italiano» ha cercato all'inizio di mettere su un piano di gioco che prevedeva di rimanere con il risultato a portata di mano degli avversari.

Bisognava, man mano che passava il tempo, metterli sotto pressione, stargli appiccicati, puntare al sorpasso, togliere loro serenità e sicurezza. Era una bella sfida dove in gioco c'era chi tra i due perdeva per primo la convinzione e la fiducia di portare a casa la parti-

ta. Per tutto il primo tempo, la squadra azzurra ha tenuto gli avversari sotto tiro, forte nella mischia chiusa, bene in difesa, senza concedere ai francesi nessuna meta e terminando la prima parte del match molto vicini con un parziale di 9 a 3. Però, appena ritornati in campo, i transalpini hanno alzato subito il ritmo di gioco e nell'arco dei primi dieci minuti del secondo tempo ci hanno segnato subito tre mete, ponendo fine ai nostri progetti di vittoria.

In verità in quei 10 minuti i «Bleus» si sono mossi secondo gli schemi della tradizione rugbistica francese: una difesa impenetrabile, un'attenzione particolare alla conquista e al mantenimento dell'ovale e tanta disciplina mentale per mantenere alta la concentrazione e fare un minimo di errori.

Poi, il loro gioco arioso, alla mano: champagne è stato detto. I nostri cugini transalpini, dopo un periodo di deludenti partite terminate con poche vittorie nel corso della scorsa edizione e nei test-match estivi e autunnali, allo start dell'avvio della competizione hanno trovato un buon equilibrio di squadra. Il successo di una settimana fa contro l'Inghilterra, nella prima partita del Torneo, gli ha dato sicurezza e hanno ricominciato a giocare forte. Ieri l'Italrugby si è imbattuta lungo questo loro percorso di gioco: di nuovo ambizioso, determinato, sicuro. Così abbiamo visto la Francia dei periodi migliori e ora punta al Titolo finale e al Grand Slam.

L'Italrugby dopo la buona prestazione di una settimana fa contro il Galles ieri non è riuscita a ripetersi. È mancata nella seconda parte della partita di quella freddezza, determinazione ed esuberanza che ci avevano colpito nel precedente impegno contro i «Dragoni». Solo allo scadere del tempo, con la Francia piuttosto paga del risultato, è riuscita a segnare con la nostra giovane ala Tommaso Iannone la meta della bandiera.

Ora il «6 Nazioni» si concede una settimana di riposo e alla ripresa il 22 febbraio all'Olimpico di Roma, gli azzurri se la vedranno con la Scozia che è alla nostra portata.

ESPUGNATO L'OLIMPICO

Via Diamanti, c'è Cristaldo Il Bologna vince a Torino

Il Torino inciampa in casa contro il Bologna, rimediando la seconda sconfitta stagionale all'Olimpico, dopo il derby con la Juventus. Il Bologna orfano di Diamanti ha raccolto tre punti d'oro, e forse inaspettati: la sua corsa alla salvezza si fa ora meno difficile. Eppure la partita era iniziata benissimo per il Toro, in gol al 5' con Immobile, al suo 12° centro in campionato. Il pareggio è venuto con Cristaldo costruito prima con il disturbo di Morleo a Darmian, che ha fatto perdere pallone al centrocampista granata e chiamato fuori porta Padelli, andato a cozzare contro Bianchi. L'ex capitano granata è stato pronto a scodellare ad «El Churry» il pallone per il 4° gol dell'attaccante argentino con il Bologna. Il quale subito dopo ha raddoppiato mettendo in rete una corta respinta del portiere granata. Il Torino è riuscito a non sbandare ancora e ce l'ha messa tutta per rimediare, ma con gioco ed esiti modesti.

PREZZI DI ABBONAMENTO

Italia e Colonie	Lire 50,-	25,50	13,-
Estero	110,-	57,-	30,-
Un numero cost. 20 - Annuo e per l'estero il doppio			

UFFICI DEL GIORNALE
MILANO (8) - Via Santa Maria alla Porta, 2

'Unità

Quotidiano degli operai e dei contadini

INSERZIONI A PAGAMENTO

Commerciale (per millimetro d'altezza di colonna)	L. 2,50
Finanziaria	3,-
Neurologica	2,50
Piccola cronaca (per ogni linea)	5,-

UFFICI DI PUBBLICITÀ:
Via Santa Maria alla Porta, 2 - MILANO (8)

ANNO I - Numero 1
Martedì, 12 Febbraio 1924

La via maestra

La tragica esperienza compiuta dagli operai e dai contadini d'Italia in questi ultimi anni non deve andare perduta. Essa può costituire anzi la base che ci ha fatto pagare e pagano per raggiungere la capacità politica necessaria a portare a termine lo sviluppo della rivoluzione. Il nostro compito può essere riassunto in due punti: 1) studiare le lezioni della classe proletaria, 2) studiare le lezioni della classe borghese, 3) studiare le lezioni della classe contadina.

La politica interna del fascismo offrì al fronte unico occasioni frequenti di agitazioni e di lotta sul terreno concreto degli interessi della classe proletaria. Dalla applicazione del decreto sul lavoro straordinario, alla disoccupazione, dai gravami sui consumi, alla libera contrattazione degli affitti, dalle falcidie dei salari, al sabotaggio della previdenza sociale; tutti i momenti della vita degli operai e dei contadini sono stati il centro dell'offensiva proletaria. Piantando sui radici del regime le sue ragioni di esistenza...

Il fronte unico non vive alla giornata, non si affida al suo respiro, né limita i propri orizzonti. Nella situazione italiana odierna le lotte ingaggiate per gli obiettivi più modesti impegnano un fronte, pongono ad ogni passo il problema del regime, collegano il duro travaglio delle classi italiane e quello del proletariato internazionale. Per cui il fronte unico che si salda in tale lotta non vive alla giornata, non si affida al suo respiro, né limita i propri orizzonti. Nella situazione italiana odierna le lotte ingaggiate per gli obiettivi più modesti impegnano un fronte, pongono ad ogni passo il problema del regime, collegano il duro travaglio delle classi italiane e quello del proletariato internazionale.

Non vogliamo che questo primo numero di un giornale proletario compia senza costituire un avvenimento nella memoria del più grande combattente e compagno nostro, testé tolto alla vita. Da Nicola Lenin tutte hanno avuto i proletari: la teoria illuminata su crisi sociali e la possibilità di vittoria, l'esempio magnifico del sacrificio, la guida nella lotta quotidiana. Egli fu il pensatore ed il condottiero, l'animatore qualità che ben di rado sono apparse contemporaneamente ed in grado così elevato in un uomo.

Il dovere dei leninisti

Non si può immaginare un uomo che avrebbe sentito parlare Vladimir Il'ic, l'abbia dimenticato! Costante di orgoglio, se non milioni di uomini l'hanno ascoltato. A tutti coloro che hanno avuto questa fortuna, Vladimir Il'ic ha dato come una parte di sé stesso. Per quanto dispersi, siamo tutti fratelli di uomini che hanno sentito parlare di Lenin o che hanno anche soltanto udito parlare di lui, numerosi, indimenticabilmente numerosi sono oggi gli uomini che ricordano con profonda riconoscenza l'uomo che con tanta forza ha toccato i cuori di tutti coloro che lottano per il migliore avvenire dell'umanità. In tutto il mondo, milioni di lavoratori non ripetono oggi che un nome: Lenin.

Tutti coloro che hanno personalmente udito Lenin provano, soprattutto, oggi, un sentimento di gratitudine personale verso l'uomo che ha portato così all'idea della classe operaia, l'uomo che ha insegnato l'umanità. Questi sentimenti sono molto più impetuosi in tutti i membri del partito creato dal genio di Vladimir Il'ic, ed in tutti i discepoli di Vladimir Il'ic che per vent'anni fa, e più ancora, hanno lavorato al suo fianco, vissuta con lui nei giorni degli amari rovesci, diviso con lui la gioia della vittoria, ricevuto il suo insegnamento, conosciuto in lui il capo geniale ed anche l'uomo, il maestro.



Gorki esalta Lenin

BERLINO, 11. La commissione della stampa russa di Gorki, che ha tradotto in italiano un articolo dello scrittore russo, recando il titolo di "Gorki esalta Lenin", recita quanto segue: "Gorki esalta Lenin".

Comunicazione di Cicerin

MILANO, 11. La comunicazione di Cicerin, ministro degli Interni, recita quanto segue: "Comunicazione di Cicerin".

Il programma di Rikoff

MOSCA, 11. Il nuovo Presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo della U. R. S. S., Rikoff, ha fatto le seguenti dichiarazioni: "Il programma di Rikoff".

Rincorare o illudere?

Attezioni le rettilie prave. Attorno al programma di Rikoff per il blocco dei partiti socialisti, pubblicati su Stato Operaio. Dobbiamo però farci un'idea chiara che i dirigenti del partito socialista non sono stati eletti per illudere o rincorare, ma per educare e organizzare.

La via maestra

La via maestra è la via della rivoluzione proletaria. Essa è la via della lotta di classe, della lotta per la conquista del potere. Essa è la via della costruzione del socialismo.

Il dovere dei leninisti

Il dovere dei leninisti è di seguire l'esempio di Lenin, di lottare per la liberazione dell'umanità. Il dovere dei leninisti è di essere sempre al fianco del popolo, di essere sempre al servizio del popolo.



1924-2014 novant'anni di idee e di lotte

Il 12 febbraio vi raccontiamo una storia: la vostra

Festeggiamo i nostri primi 90 anni con un allegato speciale: le 90 prime pagine de l'Unità più significative con foto d'archivio e testi. Per raccontare la vostra e la nostra storia.

1924-2014
96 PAGINE + l'Unità A SOLI 2 EURO
www.unita.it